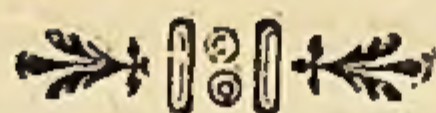
VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

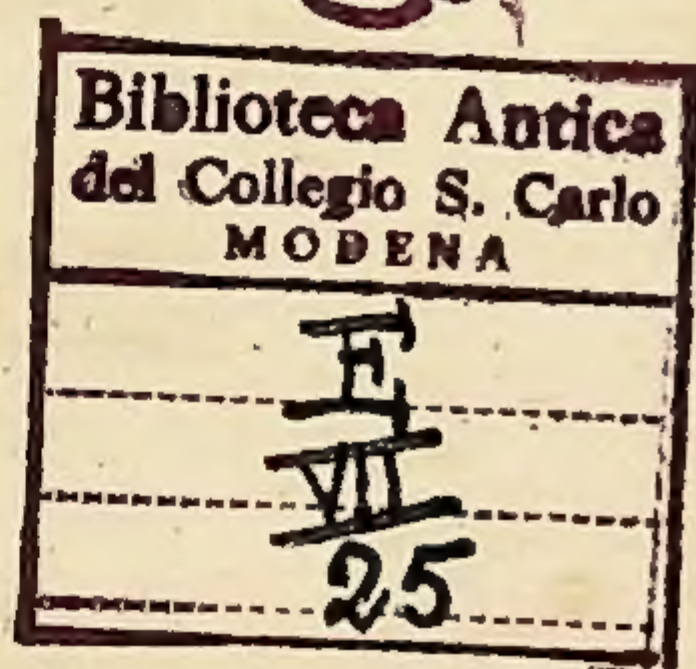
TOMO TERZO.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA

VERSO LA META' DEL QUARTO SECOLO
AVANTI L' ERA VOLGARE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

TOMO TERZO.

VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.
MDCCXCI.
Con Approvazione e Privilegio.

VIAGGIO
D'ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

CAPITOLO X.

Leva di gente. Rivista. Esercizio delle truppe presso gli Ateniesi.

DUe giorni dopo il nostro arrivo in Atene andammo alla piazza d'armi, dove si faceva la cerna delle truppe, che la repubblica si proponeva di spedire nel Peloponneso. Dovevano queste unirsi a quelle de' Lacedemoni e di qualche altro popolo de' loro confederati, per opporsi d'accordo ai progetti dei Tebani e loro alleati (*a*). Egeloco (*b*) stratege o condottier dell'armi, stava assiso sopra una

(a) *Senofonte storia greca l. 7, p. 642. Diodoro Siculo l. 15. p. 391.*
(b) *Diodoro Siculo ivi p. 393.*

sedia eminente (a). Teneva a lato un Tassiarca (b) o collaterale, che teneva il registro in cui stanno descritti tutti i cittadini atti a portar l'armi (c), i quali sono tenuti di presentarsi tutti a questo tribunale. Venivano chiamati ad alta voce, ed erano registrati quelli che il generale andava scegliendo (d). Gli Ateniesi sono obbligati di portar l'armi dall'età di 18 anni fino a quella di 60. (e) E' raro che vengano impiegati nel servigio militare i cittadini di un'età avanzata (f); e quando sono presi dalla classe di fanciulli, si ha gran cura di non esporli ne' luoghi più pericolosi (g). Qualche volta il governo fissa l'età delle truppe che s'han da le-

(a) *Plutarco in Focione t. 1. p. 746.*

(b) *Aristofane nella pace v. 1172.*

(c) *Id. ne' cavalieri v. 366. Scoliaste ivi. Suida ed Esichio nella parola* Κατάλ. *Argomento dell'orazione di Demostene contro Olimpia p. 1064.*

(d) *Lisia contro Alcibiade p. 275. Poll. l. 8. c. 9. §. 115.*

(e) *Aristotele presso Suida ed Arpocrazione alla parola* Στρατ. *Poll. l. 2. c. 2. §. 11. Taylor. note in Lisia p. 124.*

(f) *Plutarco in Focione t. 1. p. 752.*

(g) *Eschine delle false leg. p. 422. Suida, e l'Etimologico alla parola* Τερθρ.

levare (*a*); e talvolta sono estratti a sorte (*b*).

Gli appaltatori di rendite pubbliche, ed i figuranti ne' cori delle feste di Bacco, sono esenti dal servigio militare (*c*). Gli schiavi non vengono armati e mandati alla guerra, se non che ne' più pressanti bisogni (*d*), come pure i forestieri stabiliti nell' Attica, ed i cittadini più poveri (*e*). Tutti questi rare volte sono átruolati, perchè non hanno fatto il giuramento di difendere la patria, o perchè non hanno verun interesse di difenderla. La legge non ne ha affidata la cura che ai cittadini che posseggono qualche fondo; ed anche i più ricchi servono per semplici soldati. Quindi avviene, che una sconfitta ricevuta, rendendo più deboli le prime classi de' cittadini, basta per dare alle altre una superiorità, che altera la forma antica del governo (*f*).

La

(a) *Demostene Filippica 1. p. 50.*

(b) *Lisia pro Mantit. pag. 307.*

(c) *Pet. leggi Attiche p. 555. Ulpiano in 3. Olint. pag. 43.*

(d) *Aristofane nelle rane v. 33., e 705. Scoliaste ivi.*

(e) *Aristofane presso Arpocrazione alla parola* Θῆτ. *Sam. Pet. pag. 546.*

(f) *Aristotele della repubblica l. 5. c. 3. tom. 2. pag. 389.*

La repubblica si era impegnata di somministrare all'armata confederata 6000 soldati tra fanteria e cavalleria (a). Il giorno dopo la leva si sparsero questi tumultuosamente armati per le strade della città, armati di tutto punto (b). I loro nomi furono affissi sulle statue dei dieci eroi, dai quali furono denominate le dieci tribù d'Atene (c); in guisa che sopra ogni statua leggevasi il nome di ciascun soldato della sua tribù.

Alcuni giorni dopo fu fatta la rivista delle truppe. Io andai a vederla insieme con Timagene, Apollodoro e Filota. Vi trovammo Ificrate, Timoteo, Focione, Cabria, tutti i vecchj generali, e gli altri di quell'anno. Questi ultimi erano stati al solito estratti a sorte nell'assemblea del popolo. Erano dieci, uno per tribù (d). A questo proposito mi ricordo di quel detto di Filippo di Macedonia: „ Invidio la felicità degli Ateniesi, che ogni anno trovano dieci uomini in grado di farsi condottieri d'eserciti, mentre io in tanti anni

---

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 393.*

(b) *Aristofane in Lisist. v. 556. etc.*

(c) *Id. nella Pace v. 1183. Scoliaste ivi.*

(d) *Demostene Filippica 1. pag. 50. Aristotele ed Iper. appresso Arpocrazione alla parola* Στα ή. *Plutarco nel Cimone pag. 483. ed altri.*

ni non ho trovato che il solo Parmenione per condurre le mie truppe *(a)*. "

Altre volte il comando militare era perpetuo ne' dieci strategi. Ogni giorno l' armata cambiava comandante *(b)*; ed in caso di divisioni di voti nel consiglio di guerra, il Polemarco, uno de' principali magistrati della città, aveva il diritto di dare il suo *(c)*. Al presente tutta l' autorità è confidata ad un solo, il quale deve render conto delle sue azioni; quando però non gli fosse stata conferita autorità illimitata *(d)*. Gli altri generali restano in città, nè fanno altra funzione, che assistere alle pubbliche cerimonie *(e)*.

Tre ordini di soldati componevano l' infanteria *(f)*: gli opliti, o di greve armatura; gli armati alla leggera; ed i peltasti, le armi de' quali erano meno pesanti che quelle de' primi, e meno leggiere di quelle de' secondi *(g)*. Le armi difensive degli opliti erano

(a) *Plutarco Apoftegmi t. 2. p. 177.*

(b) *Erodoto l. 6. c. 110. Plutarco in Aristide t. 1. pag. 321.*

(c) *Erodoto ivi c. 109.*

(d) *Plutarco nell' Alcibiade t. 1. p. 200. Suida alla parola* Αὐτοκρ.

(e) *Demostene Filippica 1. p. 51.*

(f) *Plutarco Precetti repubblicani t. 2. p. 810.*

(g) *Arriano tattica p. 10. Eliano Tattica c. 2.*

no l' elmo, la corazza, lo scudo, una specie di stivaletti che coprivano la parte anteriore della gamba: le armi offensive, la picca e la spada (a).

Gli armati alla leggiera erano destinati a lanciar dardi o freccie; alcuni lanciavano pietre tanto colla frombola, quanto colle mani. I peltasti portavano una lancia corta, ed un picciolo scudo chiamato pelta.

Gli scudi tutti erano formati di legno di salcio (b), ovvero anche di vinco, ornati di colori, d' emblemi e d' inscrizioni (c), Ne vidi *uno*, *sul quale* erano scritte a lettere d' oro queste parole: ***alla buona fortuna*** (d); ed altri, dove varj officiali aveano fatti dipingere simboli relativi al loro carattere o al loro gusto. Un giorno passando intesi un vecchione che diceva ad uno che gli era vicino: io militai in quella infelice spedizione di Sicilia, già 53 anni, sotto il comando di Nicia, Alcibiade e Lamaco. Avrete sentito discorrere dell' opulenza del primo, del valore e bellezza del secondo; il terzo avea un

(a) *Suida alla parola* Οπλ.

(b) *Tucidide l. 4. cap. 9. Poll. lib. 1. cap. 10. §. 133. Teofrasto storia delle piante l. 5. c. 4. p. 518.*

(c) *Eschilo sette contro Tebe v. 393. etc.*

(d) *Plutarco in Demostene t. 1. p. 855.*

un coraggio che faceva terrore. L'oro e la porpora ornavano lo scudo di Nicia (a): quello di Lamaco rappresentava una testa di Gorgone (b); e quello d'Alcibiade, un amore che lanciava un fulmine (c).

Avrei ascoltato volontieri il resto di questa conversazione, se non giungeva Ificrate, al quale Apollodoro aveva raccontata la mia storia, e quella di Timagene. Dopo le prime parole di complimento, Timagene si congratulò col generale per le riforme da lui fatte nell'armatura degli opliti. Quest'erano veramente necessarie, disse Ificrate; la falange oppressa sotto il peso delle sue armi stentava a prestarsi agli ordini, che si volevano eseguire; e sembrava più fatta per difendersi dai colpi dell'inimico, che per offenderlo. In luogo d'una corazza di metallo ne ho introdotta una di tela, ed in vece di que' smisurati scudi che a forza di coprirci, ci toglievano la libertà, ho sostituito uno scudo piccolo e leggiero. La picca è divenuta un terzo più lunga, e così la spada il doppio di quello ch'era anticamente. Il soldato lega e slega

con

(a) *Plutarco in Nicia t. 1. p. 542. Poll. l. 1. cap. 10. §. 134.*

(b) *Aristofane negli Acarnani v. 573. Scoliaste ivi.*

(c) *Plutarco nell' Alcibiade t. 1. p. 198.*

con maggior facilità le sue scarpe (*a*). Ho voluto render gli opliti più formidabili; ed oggidì sono in un'armata ciò ch'è il petto nel corpo umano. Ificrate volontieri faceva pompa della sua eloquenza: quindi continuò il suo paragone, assimulando il generale alla testa, la cavalleria ai piedi, le truppe leggiere alle mani (*b*). Timagene gli domandò, perchè non avea adottato l'elmo beotico, che copre il collo, prolungandosi fino alla corazza (*c*), Questa quistione ne fece nascere molte altre sul mantenimento delle truppe, come pure sulla tattica de' Greci e de' Persiani. Dal canto mio interrogai Apollodoro sopra molti argomenti che appariranno dalle sue risposte.

Sotto i dieci strategi, diceva egli, sono dieci tassiarchi, e tutti, sì gli uni che gli altri, sono eletti a sorte d'anno in anno, uno per tribù nell'assemblea generale del popolo (*d*). Hanno questi sotto la subordinazione dei generali il carico di provvisionare l'armata: regolare e mantenere il buon ordine nel

(a) *Diodoro di Sicilia l. 15. p. 360. Cornelio Nipote nella vita d'Ificrate c. 1.*

(b) *Plutarco nel Pelopida t. 1. p. 278.*

(c) *Senofonte della cavalleria p. 952.*

(d) *Demostene Filippica 1. pag. 30. Poll. lib. 8. cap. 9. §. 54.*

nel marciare, e preparare i luoghi degli accampamenti (a), tenerla in disciplina, esaminare se le armi sono ben tenute, e atte a combattere. Talvolta hanno il comando dell' ala drittta (b); ed i generali se ne servono per mandar l'avviso d'una vittoria, e render conto di quanto è accaduto nella battaglia (c).

In quell' istante vidimo un uomo vestito d'una tonaca (d), che gli scendeva fino al ginocchio, e sulla quale avrebbe dovuto porre la sua corazza, che portava sul braccio colle altre sue armi. Egli si avvicinò al tassiarca della sua tribù, vicino al quale noi eravamo. „ Camerata, gli disse l'uffiziale, perchè non vi mettete in dosso la vostra corazza? - Ho terminato il mio tempo di servire nelle truppe. Jeri me ne stava lavorando i miei campi, quando fui chiamato a rassegna. Sono stato arruolato sotto l'arcontado di Callia: mirate la lista degli Arconti (e); vedete che sono passati da quella volta in qua più di 42 anni.

(a) *Sigonio della repubblica d' Atene l. 4. c. 5. Pot. Archeol. Grec. l. 3. c. 5.*

(b) *Aristofane nelle api v. 352.*

(c) *Eschine delle false leg. p. 422.*

(d) *Senofonte spedizione di Ciro il giovane l. 5. p. 347. Eliano varia istoria l. 13. c. 37.*

(e) *Demostene appresso Arpocrazione alla parola* Ἐπὶ νυμ'.

ni. Nondimeno se la mia patria ha bisogno di me, son venuto colle mie armi. L'uffiziale riscontrò il fatto, e passata parola col generale cancellò dai registri il nome di quell'onesto cittadino, ed un altro in vece sua ne scrisse (a).

I posti dei dieci tassiarchi sono di quegl' impieghi di stato, dove ogn' uno suole piuttosto gelosamente mantenersi, di quello che fate con attenzione il dovere. La maggior parte di loro si dispensa dal seguitare l'armata; e le loro funzioni sono ripartite fra i capi, *che il generale* pone alla testa delle divisioni e distaccamenti (b). Questi sono numerosissimi. Alcuni hanno sotto il loro comando 128 soldati; altri 256; altri 512. ed anche 1024 (c) secondo una proporzione illimitata nell'ascendere; ma che discendendo va a terminare ad un numero, che si può considerare come l'elemento delle differenti divisioni delle falangi. Questo elemento è la fila, che talora è composta di otto, e più spesso di sedici (d) soldati di fronte. Interruppi Apollodoro per ad-

(a) *Aristofane nella pace v.* 1181. *Lisia pro Mil. pag.* 161.

(b) *Polieneo Strateg. l.* 3. *c.* 9. §. 10.

(c) *Arriano tattica p.* 28. *Eliano tattica c.* 4.

(d) *Senofonte Storia greca l.* 4. *p.* 515, *Arriano tattica p.* 18. *Eliano tattica c.* 7.

additargli un uomo che teneva in mano (*a*) un caduceo, ed una corona sul capo ,, . Ne ho già veduti passare parecchj altri, gli dissi. ,, Sono araldi, mi rispose. La loro persona è riputata sacra: esercitano funzioni d' importanza: intimano la guerra, propongono la tregua o la pace (*b*), pubblicano gli ordini del generale (*c*), annunziano gli editti, convocano l' armata (*d*), annunziano il momento della partenza, il luogo dove si deve andare, e per quanti giorni fa di bisogno prender vettovaglie (*e*). Se in tempo di battaglia o di ritirata lo strepito soffoca la voce dell' araldo, si alzano segnali (*f*); se la polve impedisce di vederli, si fa suonare le trombe (*g*); se nessuno di questi mezzi riesce, un ajutante di campo corre di fila in fila a comuni-

---

(a) *Tucidide l. 1. c. 53.*

(b) *Senofonte ivi p. 533. Id. spedizioni di Ciro l. 5. p. 366.*

(c) *Id. ivi p. 317. Id. della repubblica di Sparta pag. 686.*

(d) *Id. spedizione di Ciro l. 3. p. 299.*

(e) *Id. ivi p. 312. Scoliaste d' Aristofane nelle api vers. 450.*

(f) *Tucidide ivi c. 63. Suida alla parola* Σαμ. *Eliano tattica c. 34.*

(g) *Senofonte ivi l. 4. p. 319. ed altri.*

nicare gli ordini del generale (*a*). In quel momento poco mancò, che alcuni giovani che ci passavano vicino come folgori, gettassero a terra certi gravi personaggi che camminavano a passi numerati. I primi, mi disse Apollodoro, sono corrieri (*b*): i secondi indovini; due specie d'uomini che si usano nelle nostre armate, gli uni per mandare da lontano gli ordini del generale; gli altri per esaminare nelle viscere delle vittime, se sono conformi alla volontà degli dei (*c*).

In questa maniera, ripigliai, presso i Greci le operazioni d'un' armata dipendono dall' interesse e dall' ignoranza di questi pretesi interpreti del cielo. „ Pur troppo, egli mi replicò, ciò di sovente ci accade. Non ostante se la superstizione li ha stabiliti, è parte della politica il mantenerli. I nostri soldati sono uomini liberi, coraggiosi, ma impazienti ed incapaci di sopportare la prudente lentezza d'un generale, il quale non potendo molte volte far capir la ragione, non ha quasi altro ripiego che di far parlare gli dei. Gian-

---

(a) *Suida alla parola* Εκταξ. *Guisch. tattica d' Arriano t. 2. p. 169.*

(b) *Suida alla parola* Ημεροδς. *Arpocrazione alla parola* Δρομοκ.

(c) *Senofonte del maestro de' caval. p. 972. Id. spedizione di Ciro etc.*

rando intorno della falange osservai, che ogni uffizial generale ne aveva a lato un subalterno, che mai si dipartiva da lui. Questi è il suo scudiero (a), ma disse Apollodoro, il quale è obbligato di seguirlo nel forte della mischia, ed in certe occasioni gli tiene lo scudo (b). Ogni oplite e soldato di grossa armatura, anch' esso ha un servo (c), che fra le altre funzioni adempie qualche volta anche quelle di scudiero (d); ma prima della battaglia si usa la precauzione di spedirlo alla custodia del bagaglio (e). Fra di noi il sommo disonore è quello di perdere lo scudo (f), e non già quello di restar privo della spada o d' altra qualsivoglia arma offensiva. Perchè questa differenza? io gli dissi. Per nostra buona lezione, rispose: per insegnarci, che il nostro dovere non è tanto di versare il sangue umano, quanto di risparmiarlo (g);

in

(a) *Eliano varia istoria l. 11. c. 9. Plutarco Apoftegmi tom. 2. p. 194.*
(b) *Senofonte spedizione di Ciro il giovine l. 4. pag. 321.*
(c) *Tucidide l. 3. c. 17. p. 177.*
(d) *Pollien. Strat. l. 2. c. 3. §. 10.*
(e) *Eliano Tattica c. 53. Arriano Tattica p. 73.*
(f) *Eschine in Tim. p. 264. Lisia in Teom. p. 174. Andoc. de' misterj p. 10.*
(g) *Plutarco in Pelopida t. 1. p. 278.*

in guisa che la guerra sia piuttosto uno stato di difesa, che di offesa.

Passammo poscia al Liceo, dove si faceva la rivista della cavallerìa. Dipende questa per diritto dal comando di due generali chiamati ipparchi, gli uni e gli altri cavati a sorte ogni anno nelle assemblee del popolo (*a*).

Parecchj Ateniesi sono ascritti per tempo a questa milizia, come pure nell' infanterìa. Non vi sono più di 1200. uomini (*b*). Ogni tribù ne somministra 120, col capo che deve condurli (*c*). Il numero di quelli che si levano, ordinariamente si regola su quello de' soldati armati alla greve; e questa proporzione, che varia secondo le circostanze, è sovente d' uno a dieci, cioè si danno 200 cavalli ad un corpo di 2000 opliti (*d*).

Non è quasi più d' un secolo, mi disse Apollodoro, che si usa la cavallerìa nelle nostre armate. Quella de' Tessali è numerosa, perchè il paese abbonda di pascoli. Gli altri paesi della Grecia sono tanto secchi e tanto ste-

(a) *Demostene Filippica 1. p. 50.*

(b) *Andoc. Orazione della pace p. 24. Suida alla parola* Ιππ.

(c) *Poll. libro 8. capo 9. Arpocraz. alla parola* Φύλ

(d) *Demostene luogo citato. Senofonte Storia greca l. 1. p. 449.*

sterili, ch'è difficilissimo d'allevarvi gran copia di cavalli. Quindi è che nella cavalleria non ha modo di entrare se non i ricchi (a); dal che nasce la considerazione di cui gode questo corpo di truppe (b). Nessuno può esservi ammesso senza aver ottenuto il beneplacito dei generali, dei capitani subalterni, e specialmente del senato che veglia particolarmente al mantenimento dello splendore d'un corpo sì distinto (c), in guisa che prende inspezione nella cerna delle nuove leve.

Queste gli comparvero dinanzi coll'elmo, la corazza lo scudo, la spada, la lancia, in piccolo mantello ec. Mentre si stava facendo l'esame delle loro armi, Timagene che aveva fatto uno studio particolare sopra quanto spettava l'arte militare, mi diceva: una corazza troppo larga o troppo stretta diviene un peso, ovvero un legame insopportabile (d). L'elmo deve esser fatto in maniera che possa secondo il bisogno servire di mezza visie-

ra.

(a) *Senofonte delle cose equestri p. 935.*

(b) *Aristotele della repubblica l. 4. c. 3. t. 2. pag. 365.*

(c) *Senofonte del maestro de' cavallieri p. 955. Licurgo appresso Arpocrazione alla parola Δοκιμ.*

(d) *Senofonte delle cose equestri p. 952.*

ra. Bisogna poggiare sul braccio sinistro quell' armatura di nuova invenzione, fatta in modo che si piega e ripiega con gran facilità, e che copre intieramente tutta quella parte di corpo della spalla fino alla mano. Sul braccio diritto conviene aver bracciali di cuojo, lamine di bronzo, ed in certi luoghi anche pelle di vitello, purchè questi mezzi di difesa non riescano d'impedimento al moto. Le gambe ed i piedi saranno difesi da stivali di cuojo (*a*), armati di speroni (*b*). Nella cavallerìa vien preferita con ragione la sciabla alla spada; ed in vece di quelle lunghe lancie fragili e pesanti, che oggidì come vedete sono usate dalla maggior parte de' medesimi, preferirei due picciole aste di legno di corniolo, una da lanciare, l'altra da difendersi (*c*). La fronte ed il pettorale del cavallo saranno protette da due armature particolari, il fianco ed il ventre da certe gualdrappe che ne cuoprano il dorso, e sulle quali sta assiso il cavaliere (*d*).

Benchè la cavallerìa ateniese non fosse armata con tutte le precauzioni che Timagène ave-

(a) *Senofonte delle cose equestri p. 953.*
(b) *Id. ivi p. 944.*
(c) *Id. ivi pag. 953.*
(d) *Idem ivi p. 952., e del maestro de' cavalieri p. 968.*

aveva indicato, fu nondimeno assai contento della maniera con cui erano armati. I senatori e gli uffiziali generali diedero il congedo ad alcuni, che non sembravano molto robusti (a); altri furono rimproverati di negligenza nel tener in ordine le loro armi. Esaminavano quindi se i cavalli erano facili a montare (b), docili al morso capaci di sopportate la fatica (c), ovvero se fossero ombrosi (d), troppo ardenti, o troppo molli (e). Parecchj furono riformati, e per escludere per sempre quelli ch' erano vecchj o infermi, veniva loro applicato con un ferro rovente un marchio alla ganascia (f).

Mentre si facevano tali esami, i cavalieri d' una tribù vennero con alte grida a denunziare al senato uno de' loro compagni, che alcuni anni prima in tempo di battaglia avea saputo passare dall' infanterìa alla cavallerìa senza l' approvazione dei capi. Il fallo era pubblico, e la legge formale (g). Fu condanna-

(a) *Senofonte del maestro de' cav. p. 955.*

(b) *Id. delle cose equestri p. 936.*

(c) *Id. del maestro de' cavalieri p. 954.*

(d) *Id. delle cose equestri p. 937.*

(e) *Id. ivi pag. 947.*

(f) *Esichio, e nell' Etimologico alla parola τρυσίπ. Eustrazio nell' Odissea l. 4. p. 15. 17.*

(g) *Lis. in Alcibiade 1. p. 276. e 282. Id. in Al-*

nato a quella specie d' infamia, che priva un cittadino della maggior parte de' suoi dritti.

La stessa ignominia è attaccata a coloro che ricusassero di militare (*a*), e che vi sono stati obbligati dai tribunali (*b*). Così pure al soldato che avesse preso la fuga dinanzi l' inimico, o che per evitare i pericoli si salvasse in una fila meno esposta (*c*). In tutti questi casi il delinquente non può assistere, nè alle assemblee generali, nè ai sagrifizj pubblici; e se vi comparisce, ogni cittadino ha il diritto di citarlo in giudizio. Vi sono varie pene stabilite contro di lui; e se viene condannato ad una multa, è posto in catene finchè l' abbia pagata.

Il tradimento è punito colla morte (*d*). Chi diserta è soggetto alla pena medesima (*e*); perchè disertare è tradire lo stato (*f*). Il generale ha il potere di rilegare, ma in un

---

gta- *Alcibiade 2. pag. 299. Lic. appresso Arpocrazione alla parola* Δοκεμ. *Demostene per la libertà de' Rodj pag. 148.*

(a) *Demostene in Neer. pag. 865.*

(b) *Senofonte del maest. de' cav. p. 855.*

(c) *Eschine nel Tesif. p. 456. Lisia nell' Alcib. 1. p. 275, e 278.*

(d) *Lisia in Filone pag. 498.*

(e) *Pet. Leggi attiche p. 563.*

(f) *Suida ed Eschio alla parola* Αὐτόμολ.

grado inferiore, ed anche di condannare ad esercitare le più abbiette funzioni l'uffiziale che disubbidisce, ovvero si disonora (a).

Leggi sì rigorose, diss' io allora, debbono mantenere l'onore e la subordinazione nelle vostre armate. Apollodoro mi rispose; uno stato che non protegge più le leggi, non ne ritrae veruna protezione. La più essenziale di tutte, quelle che obbliga ogni cittadino a difendere la patria, viene ogni giorno indegnamente violata. I più ricchi si fanno arruolare nella cavallerìa, e si fanno dispensare dal servigio militare, o col pagare una contribuzione volontaria (b), o sostituendo in loro vece un uomo, cui affidano il loro cavallo (c). In breve non vi sarà più un Ateniese nelle nostre armate. Jeri ne vedeste arruolato un piccol numero. Questi sono stati subito associati con mercenarj, ai quali senza vergogna si confida la salute della repubblica. Da poco tempo in qua si sono eretti nella Grecia alcuni capi audaci, che dopo aver am-

mas.

(a) Senofonte *del maestro de' cavalieri* p. 957. *Id. spedizione di Ciro* l. 3. p. 296. Pet. *Leggi attiche* pag. 556.

(b) Demostene *in Mid.* p. 629. Senofonte *del maestro de' cav.* p. 972.

(c) Potter. *Archeologia greca* l. 3. c. 3.

massato un numero di soldati d' ogni nazione, scorrono di paese in paese, portando dappertutto la desolazione e la morte, prostituendo il loro valore alla potenza che vuol comprarlo, pronti ognora a combattere contro la medesima ad ogni minima occasione di disgusto (a). Ecco qual è al presente il sostegno e la speranza d' Atene. Subito che la guerra viene a scoppiare, il popolo assuefatto agli agj della pace, e temendo i disagi della milizia, comincia a gridare ad una voce: si faccian venire dieci mila, venti mila stranieri (b). I nostri maggiori avrebbero inorridito a questi clamori indecenti; ma l' abuso è divenuto un uso, e l' uso una legge.

Nondimeno, io gli dissi; se fra queste truppe venali se ne trovassero di quelle che fossero capaci di disciplina, incorporandole colle vostre, voi le obbligareste ad invigilare l' une sull' altre; e forse giungereste ad eccitare fra di loro un' utile emulazione (c). Se le

(a) *Demostene in Aristocrat. p. 647. Id. Filippica 1. p. 50. Isocrate della pace t. 1. p 384. Id. orazione a Filippo t. 1. p. 278. Id epist. 2. a Filippo p. 457. Epistola 2. ad Archid. appresso Fozio Bib. p. 334. Polieneo strateg. l. 1. c. 10. §. 9.*

(b) *Demostene Filippica 1. p. 50.*

(c) *Senofonte del maestro de' cavalieri p. 971.*

le nostre virtù hanno bisogno di spettatori, replicò Apollodoro, perchè cercarne altrove che nel seno della repubblica? I nostri maggiori con ammirabile istituzione vollero, che quelli d'una tribù, d'un distretto, siano arruolati nel medesimo squadrone; così che abbiano sempre a marciare, a combattere a lato de' loro parenti, de' loro amici, de' loro vicini, de' loro rivali. Qual soldato oserebbe commettere una viltà in presenza di testimonj sì formidabili? Come al suo ritorno potrebbe sostenere sguardi ognor presenti alla sua confusione?

Dopo che Apollodoro m' ebbe informato del lusso vergognoso, che gli uffiziali, ed anche i generali cominciavano ad introdurre nell' armate (a), volli sapere qual fosse la paga dei fanti e dei cavalli. Questa fu varia, secondo i tempi ed i luoghi, rispose Apollodoro. Ho sentito dire da alcuni vecchioni che militarono nell' assedio di Potidea già 68 anni, che si davano ad ogni oplite, compreso il servo (b), due dramme per giorno *; ma quest' era una paga esorbitante, che spossò in poco tem-

(a) *Demostene in Midia p. 625. Teopompo presso Ateneo l. 12. p. 582.*

(b) *Tucidide l. 3. c. 17.*

* *Lire 3, e soldi 12. di Venezia.*

tempo l' erario della repubblica. Vent' anni dopo incirca fu necessario licenziare un corpo di truppe leggiere fatte venire dalla Tracia, perchè pretendevano la metà di questa paga (*a*).

Al presente la paga ordinaria dell' oplite è di 4 oboli al giorno, o di 20 dramme al mese * (*b*). Ordinariamente si paga il doppio ad ogni capo di coorte, ed il quadruplo si dà al generale (*c*). Certe circostanze talvolta fanno che una tal paga sia dimezzata (*d*). In quel caso si suppone che questa leggiera retribuzione basti per procurare i viveri al soldato di fanterìa; e che la ripartizione del bottino venga poi a compensare la diminuzione di paga.

Quella del cavaliere in tempo di guerra è, secondo le occasioni, il doppio (*e*), il tri-

---

(a) *Tucidide l. 7. c. 27. p. 461.*

* *Ventiquattro soldi in circa per ogni giorno; ossia 36. lire al mese.*

(b) *Teopompo appresso Poll. l. 9. c. 6. §. 64. Eustazio nell' Iliade pag. 951. Id. dell'Odissea pag. 1405.*

(c) *Senofonte spedizione di Ciro lib. 7. pag. 403. e 413.*

(d) *Demostene Filippica 1. pag. 51.*

(e) *Tucidide l. 5. c. 47.*

triplo (*a*), ed anche il quadruplo (*b*) del soldo di un fantaccino. In tempo di pace, in cui cessa ogni paga, egli riceve pel mantenimento d' un cavallo sedici dramme in circa ogni mese *, ciò che produce una spesa annuale di 40 talenti ** per il tesoro pubblico (*c*).

Apollodoro non si stancava di soddisfare alle mie interrogazioni. Prima di partire, mi diceva, si dà ordine ai soldati di provvedersi di vivere per alcuni giorni (*d*). Dopo, tocca al generale a far le provvigioni necessarie per l' esercito (*e*). Per portare i bagagli vi sono cassoni, bestie da soma, e schiavi. Talvolta però il soldato è costretto di portarselo sulle spalle (*g*).

Volete voi sapere quali sono gli usi dei Greci riguardo al bottino? Il diritto di disporne, o farne le ripartizioni, è sempre stato

(a) *Demostene Filippica 1. p. 51.*

(b) *Senofonte storia greca l. 5. p. 556.*

* *Lire 28, e soldi 16 in circa di Venezia.*

** *Lire 432000 in circa di Venezia.*

(c) *Senofonte del maestro de' cavalieri p. 856. Pet. Leggi attiche p. 552.*

(d) *Aristofane negli Acarnani v. 197. Scoliaste ivi. Plutarco in Focione p. 752.*

(e) *Senofonte memorabili l. 3. p. 762.*

(f) *Id. spedizione di Ciro l. 3. p. 303. etc.*

to attribuito ai generali. In tempo della guerra di Troja le spoglie erano deposte in cumulo a' suoi piedi. Egli se ne riservava una porzione, e distribuiva l'altra tanto ai capi, quanto ai soldati (a). Ottocent' anni dopo i generali regolarono la ripartizione delle spoglie riportate dai Persiani nella battaglia di Platea. Esse furono ripartite fra i soldati, dopo averne levata una porzione per decorare i tempj della Grecia, e premiare quelli che più s' erano segnalati nel combattimento (b). Dopo quest' epoca fino ai nostri giorni, sono stati veduti di tratto in tratto i generali della Grecia riporre nel tesoro della nazione le somme ricavate dalla vendita del bottino (c), impiegarle in usi pubblici (d), o in fabbriche, o per ornamenti di tempj (e); arricchir- ne

(a) *Omero Iliade l. 9. v. 330. Odissea l. 9. v. 39. l. 14. v. 232.*

(b) *Erodoto l. 9. c. 80. Diodoro Siculo l. 11. p. 26. Plutarco in Aristide t. 1. p. 331.*

(c) *Così fecero* CIMONE; *Plutarco p. 484. e 487.* TIMOTEO; *Cornelio Nipote in Timot. c. 1.* LISANDRO; *Senofonte storia greca lib. 2. p. 462. Diodoro Siculo l. 13. p. 225. Plutarco in Lisia p. 442.*

(d) CIMONE, *Plutarco in Cimone p. 487. Cornelio Nipote in Cimone c. 2.*

(e) *Erodoto l. 9. c. 80. Tucidide l. 3. c. 114.*

ne i loro amici o soldati (a); ed anche ri. servarli per proprio emolumento (b), o almeno riceverne la terza parte, che in certi paesi vien loro di dritto assegnata per un uso inveterato (c).

Fra di noi non avvi legge che ristringa questa prerogativa del generale; ed egli ne fa uso più o meno per suo vantaggio, secondo che ha l'animo più o meno generoso. Lo stato non esige altro da lui, se non che le truppe possano sussistere, se mai è possibile a spese dell'inimico; e che trovino nella ripartizione delle spoglie un compenso alla mancanza di paga, quando per ragioni di pubblica economia venga loro diminuita.

Il giorno seguente fu destinato ad esercitare le truppe. Mi dispenso da parlare di tutte l'evoluzioni, di cui mi trovai testimonio; perchè non ne darei che una descrizione imperfetta ed inutile per quelli per cui scrivo, Non farò su questo proposito, che alcune os-

ser-

(a) Mironide, *Diodoro Siculo l. 11. p. 63.* Agesilao, *Cornelio Nipote nella vita d'Agesilao c. 3. Plut. in Ages. p. 601. Senofon. in Ages. p. 654.* Ificrate, *Polien. Strateg. l. 3. c. 9. §. 63.*

(b) Cimone, *Plutarco e Cornelio Nipote come sopra.*

(c) Cleomene, *Polibio storia l. 2. p. 147.*

servazioni generali. Trovammo presso il monte Anchesmo un corpo di 1600 uomini d'infanteria armata alla greve, disposta per sedici soldati di profondità, e cento di fronte; in maniera che ogni fante (a) occupava uno spazio di 4 cubiti quadrati *. A questo corno stava congiunta una brigata di truppa leggiera.

I più valorosi soldati erano stati collocati nelle prime e nell'ultime file (b). La prima fila e l'ultima erano specialmente composte di gente veterana, che avea già dati segni della sua prodezza ed esperienza (c). Uno degli uffiziali ordinava l'esercizio, gridando: arma in mano (d). Fanti fuor di falange; picca in alto; picca abbasso; alla fila; al posto; a dritta; a sinistra (e), picca sotto scudo (f); marciare (g); alto; raddoppiare le file; rimettetevi; evoluzione spartana; rimettetevi ec.

Alla

(a) *Eliano Tattica c. 11.*

* *Piedi 5, ed otto pollici.*

(b) *Senofonte cose memorabili l. 3. p. 762.*

(c) *Arriano Tattica pag. 20, e 33. Eliano Tattica cap. 5.*

(d) *Arriano ivi p 73. Eliano Tattica c. 51, e 53.*

(e) *Teofrasto caratteri περὶ ὀψιμαθ.*

(f) *Aristofane nelle api v. 388. Scoliaste ivi.*

(g) *Arriano Eliano come sopra.*

Alla voce dell' uffiziale si vedeva successivamente la falange aprire le sue file e ranghi, serrarli, concentrarsi; in guisa che il soldato non occupando che lo spazio d'un cubito *, non poteva volgersi nè a dritta, nè a sinistra (a). Poscia si vedeva presentare una linea, ora piena, ora divisa in sezioni, i cui intervalli talora venivano occupati dalle truppe leggiere (b). Si vedeva infine la falange, facendo le prescritte evoluzioni, prender tutte le forme, delle quali essa è capace, ed avanzarsi disposta in colonna, in perfetto quadrato, in quadrilungo, tanto a centro vuoto, quanto a centro pieno ec. (c).

Nell'esecuzione di questi movimenti, i soldati indocili o pigri venivano castigati con colpi di bastone (d); cosa che mi sorprese moltissimo, atteso che presso gli Ateniesi è vietato di battere anche gli schiavi (e). Ne conchiusi, che fra le nazioni incivilite il disonore

* *Pollici* 17.

(a) *Arriano Tattica p.* 32. *Eliano Tattica c.* 11.
(b) *Senofonte spedizioni di Ciro l.* 5. *p.* 853.
(c) *Id. ivi l.* 3. *pag.* 34. *Traduzione del Sig. Conte di L. L. t.* 1. *p.* 407. *Arriano Tattica pag.* 69.
(d) *Senofonte spedizione di Ciro l.* 5. *p.* 368.
(e) *Id. della repubblica ateniese p.* 693.

nore dipende molte volte piuttosto da certe circostanze, che dalla natura delle cose.

Appena queste evoluzioni erano finite, che vedemmo da lontano alzarsi una nuvola di polve. I posti avanzati (*a*) diedero avviso, che il nemico era giunto. Quest'era un altro corpo d'infanteria, che aveva fatto l'esercizio al Liceo (*b*), il quale doveva mostrare di venir alle mani col primo, per eseguire un finto combattimento (*c*). Si grida subito all'armi; i soldati corrono ai loro posti, e le truppe leggiere occupano la retroguardia; dal qual sito scagliano sull'inimico (*d*) freccie, dardi, sassi, che passano al di sopra della falange *.

Frattanto il nemico si accostava a gran passi (*e*), tenendo la picca sulla spalla dritta,

(a) *Senofonte spedizione di Ciro l. 2. p. 278.*

(b) *Aristofane nella pace v. 355. Scoliaste ivi. vers. 353.*

(c) *Onosand. istituzioni c. 10. pag. 34.*

(d) *Senofonte Ciropedia l. 6. p. 167. Arriano Tattica p. 20.*

* *Onosand. (istituzioni c. 10.) dice che ne' finti loro combattimenti gli opliti avevano bastoni, e staffili di cuojo; le truppe leggiere pallottole di terra.*

(e) *Senofonte spedizione l. 6. p. 387.*

ta. Le sue truppe leggere si accostano (*a*) con alte grida; sono rispinte, poste in fuga, e gli opliti prendono il loro luogo, fermandosi a tiro di freccia. In quell' istante un profondo silenzio regna nelle due linee (*b*). Poco dopo le trombe danno il segno. I soldati cantano in onore di Marte la canzone di guerra (*c*); abbassano le loro aste, e alcuni le battono contro gli scudi (*d*). Tutti corrono in linea stretti, ed in buon ordine. Il generale per raddoppiare il loro ardore alza il grido di battaglia (*e*); tutti ad una voce altamente ripetono *E le lev e le lev* (*f*). La mischia sembrava vivissima; i nimici furono dispersi e s' intesero nella nostra piccola armata risuonare da ogni parte *Alalé* *, segno di riportata vittoria (*g*). Le

(a) *Eliano Tattica c. 17.* (b) *Omero Iliade l. 8. v. 8.*

(c) *Senofonte storia greca l. 2. p. 474. Id. spedizione di Ciro l. 4. p. 324, 326. etc.*

(d) *Id. ivi l. 1. p. 265. Poll. l. 1. c. 10. §. 163.*

(e) *Idem appresso Demetrio Falereo c. 98.*

(f) *Id. spedizione l. 1 p. 265. Aristofane nelle api v. 363. Scoliaste ivi. Esichio e Suida alla parola* Ἐλελεῦ.

* *Negli antichi tempi l' ultima lettera della parola* ALALE *si pronunziava come un* i. (*Platone nel Cratilo t. 1. p. 418.*) *onde gridavasi* ALALI.

(g) *Asistofane nelle api v. 954, e 1761. Scoliaste ivi. Esichio in* Ἀλαλ.

Le nostre truppe leggiere inseguirono l' inimico (a), e fecero parecchj prigionieri. I soldati vittoriosi innalzarono un trofeo; e postisi in battaglia alla testa d' un campo vicino posero le loro armi in terra, ma con tanto ordine, che ripigliandole si trovarono di bel nuovo disposti in linea di battaglia (b). Quindi si ritirarono nel campo, dove dopo un parco cibo passarono la notte coricati sopra letti di foglie (c).

Non si omise veruna precauzione, come se si fosse in tempo di guerra. Nessun fuoco nel campo (d); ma n'erano bensì stati collocati alcuni in distanza per distinguere le intraprese del nimico (e). Furono poste le sentinelle della sera (f), cui diedero cambio successivamente quelle delle altre veglie della notte (g). Un uffiziale fece molte volte la ronda tenendo un sonaglio in mano (h). Al suo-

(a) *Senofonte spedizione l. 6. p. 387.*

(b) *Traduzione della spedizione di Ciro del Sig. Conte di L. L. t. 1. p. 221.*

(c) *Polien. l. 3. c. 9. §. 19. Eustachio nell'Odissea p. 1678. Scoliaste d'Arist. nella pace v. 347.*

(d) *Aristofane nelle api v. 842.*

(e) *Senofonte storia greca l. 6. p. 587.*

(f) *Idem spedizione di Ciro l. 7. p 406.*

(g) *Idem ivi l. 4. p. 316.*

(h) *Aristofane nelle api v. 8431, e 1160. Scoliaste*

Tom. III. pag. 34.
Tav. I.
Chiamate
1. Tempio di Castore e Polluce
2. Ara d'Agraula
3. Grotta di Pane
4. Propileo
5. Tempj d'Erecteo e di Minerva Poliade
6. Statua Equestre
7. Scala per ascender alla Cittadella
Porta d'Acarne
Porta Ippade
Porta Triasia por Dipila
Porta Melitide
Monte Anchesmo
Ara d'Eaco
Strada di Cele
Casa di Focione
Porta Sacra
M E L I T O
Casa di Temistocle
Ara di Diana Aristobola posta da Temistocle
Gran Piazza
Pecile
Tempio di Marte
Tholo
Statue degli Eponimi
Portico degli Ermeti
Recinto del Palagio del Senato con tempio della madre degli Dei
Porta Diomeja
Tempio e Giardini di Venere
Tempio d'Apollo Patroo
Tempio di Teseo
Portico di Giove Eleutero
Portico Reale
Palestra di Taurea
Areopago
Pritaneo
CITTADELLA
Porta Diocari
Pnice
Tempio d'Eucleo
Teatro di Bacco
Odeo
Ginnasio
C O R S O ov D R O M O
Tempio d'Apolline Pitio
Vecchio Tempio di Bacco in Palude
L I M N O ov
Portici
Pompejone
Collina del Museo
Vecchio Tempio di Giove Olimpio
P A L U D E
Porta d'Egea
Strada del Pireo
Porta del Pireo
Cenotafio d'Euripide
Tempio di Cerere
A G R E
M O N T E   I M E T T O
Strada di Falera
I L I S S O F.
PIANTA D' ATENE
Pel viaggio d' Anacarsi il Giovane
Stadj Olimpici
Pertiche di Francia
p. il Zatta

suono di questo campanello la sentinella dichiarava l'ordine o la parola convenuta per segnale. Questo segnale si cambia sovente, e serve a distinguere quelli dello stesso partito. Gli uffiziali ed i soldati ne sono istruiti prima della battaglia, per riordinarsi nelle mischie; prima della notte per riconoscersi nell'oscurità *(a)*. Tocca al generale a darlo; e la maggior distinzione ch'egli possa accordare a qualcuno, è di cedergli questo suo diritto *(b)*. GIOVE SALVATORE: ERCOLE CONDUTTORE *(c)*: GIOVE SALVATORE E LA VITTORIA: MINERVA-PALLADE; SOLE, E LUNA: SPADA, E PUGNALE *(d)*.

Ificrate ch'era stato sempre con noi ci disse, che aveva abolita la campanella nelle ronde; e che per vieppiù nascondere la cognizione della parola convenuta, ne dava due differenti, una per l'Uffiziale, e l'altra per la sentinella; in guisa che, per esempio, uno rispondeva GIOVE SALVATORE, e l'altro NETTUNO *(e)*.

Ifi-

ste ivi. Ulpiano in Demostene delle false leg. p. 377.

(a) *Senofonte spedizione l. 6. e l. 7. p. 387, e p. 406.* (b) *Id. ivi p. 407.*

(c) *Senofonte spedizione l. 6. p. 386.*

(d) *Id. l. 1. p. 264. Enea commentarj c. 24.*

(e) *Enea commentarj in Senofonte c. 24.*

Ificrate avrebbe voluto che l' accampamento fosse stato guarnito d' un recinto che ne difendesse l' accesso; precauzione, diceva egli, della quale dovrebbesi far uso, e ch' io non ho mai trascurato, anche quando mi sono trovato in un paese amico (*a*). Osservate, soggiungeva, que' letti di foglie. Talvolta non ne fo costruire che uno ogni due soldati; tal' altra un soldato ne ha due. In seguito abbandono l'accampamento: sopraggiunge l' inimico, conta i letti, e supponendomi più o meno forte di quello che mi trovo in fatti, o non osa attaccarmi, o mi attacca con discapito (*b*).

" Mantengo la vigilanza delle mie truppe facendo nascere alle volte qualche timor panico destramente, ora con dare di frequente l' ordine di star in guardia, ossia per la pessima apparizione del nemico, ossia colla falsa voce d' un tradimento, d' un' imboscata, o d' un rinforzo sopraggiunto all' oste nemica (*c*). Per impedire che il tempo di riposo non sia per essa un tempo d' ozio, io fo loro scavare de' fossi, tagliare degli alberi, trasportare l' accampamento ed il bagaglio da un luogo all' altro (*d*).

So-

(a) *Polien. strat. l. 3. c. 9. §. 17.*
(b) *Idem ivi §. 19.*
(c) *Idem ivi §. 32.* (d) *Id. ivi §. 35.*

Sopra tutto procuro di stimolarli per mezzo dell' onore. Un giorno vicino a dar battaglie vidi alcuni soldati impallidire: io dissi ad alta voce: „ se qualcuno di voi si è dimenticato qualche cosa nel campo, vada a prendersela, e ritorni subito. I più vili si approfittarono di questa permissione. Allora soggiunsi: gli schiavi sono partiti. Noi non abbiamo più che gente prode. Noi marciammo, ed il nemico si pose in fuga (a).

Ificrate ci raccontò molti altri stratagemmi che gli erano perfettamente riusciti. Ci ritirammo verso mezza notte. Il giorno seguente, e molti altri di seguito, vidimo la cavalleria far l' esercizio vicino al Liceo ed all' Accademia (b). Venivano addestrati a saltar a cavallo senz'ajuto (c), a scagliar dardi (d), a superar fossi, ad arrampicarsi sopra eminenze, a correre sopra un terreno declive (e); ad azzuffarsi, ad inseguirsi (f), a fare ogni sorta d'evoluzioni, tanto disgiunti, quanto uniti coll' infanteria.

Tima-

(a) *Polien. strat. l. 3. §. 1.*

(b) *Senofonte del maestro de'cavalieri p. 959. etc.*

(c) *Idem ivi etc.*

(d) *Idem ivi p. 954. e 956.*

(e) *Id. ivi p. 966., e del maestro de'cavalieri p. 954, e 956.*

(f) *Id. ivi p. 966; e delle cose equestri p. 936.*

Timagène mi diceva: per eccellente che sia questa cavalleria, avrà la peggio se verrà alle mani coi Tebani. Essa non ammette che un piccolo numero di frombolieri, e di soldati lanciatori negl' intervalli della sua linea. I Tebani ne hanno tre volte tanti, e non impiegano che Tessali, superiori in questo genere d' armì a tutti i popoli della Grecia. L'evento giustificò la predizione di Timagène (a).

L' armata si disponeva a partire. Molte famiglie erano costernate. I sentimenti della natura e dell' amore si risvegliavano con più forza nel cuore delle madri e delle spose.

Mentre queste si davano in preda dei loro timori, nuovi ambasciatori giunti da Lacedemone si descrivevano il coraggio, cui le donne Spartane aveano fatto vedere in simile occasione. Un giovane soldato diceva a sua madre, mostrandole la sua spada: quanto è corta! E bene, rispose la madre, voi farete un passo di più (b). Un' altra spartana, porgendo lo scudo a suo figlio (c): ritornate con questo, o sopra di questo *.,,

Si

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 394.*

(b) *Plutarco Apoftegmi laconici t. 2. p. 241.*

(c) *Aristotele appresso Stobeo Sermone 7. p. 88. Plutarco ivi: Sesto Empirico pirr. ipot. l. 3. c. 24. p. 181.*

* *A Sparta era un disonore il perdere il suo scu-*

Si formarono le truppe per assistere alle feste di Bacco, l'ultimo giorno delle quali riconduceva una cerimonia che divenne molto interessante. Testimonio ne furono il senato, l'armata, un numero infinito di cittadini d'ogni classe, e forestieri di tutti i paesi. Dopo l'ultima tragedia vedemmo comparir sul teatro una caterva di giovinetti orfani, coperti d'armi lucenti, preceduti da un araldo, che si fece avanti per presentarli a quell'augusta assemblea, e con voce ferma e sonora pronunziò lentamente queste parole. „ Eccovi questi giovinetti: son figli di cittadini morti alla guerra dopo aver combattuto con coraggio. Il popolo che li aveva adottati, li ha fatti educare fino all'età di 20 anni. Oggi li regala d'un'armatura completa, e li rimanda alle lor case; e accorda loro i primi luoghi negli spettacoli pubblici (a). Ogni cuore fu commosso: i soldati versaron lagrime di tenerezza, e partirono il giorno seguente.

C A-

scudo, e sullo scudo si portavano i soldati morti.

(a) *Tucidide l. 2. c. 46. Platone in Menex t. 2. p. 248. Eschine in Tesifonte p. 452. Lesbone in Protrept. p. 172. Diogene Laerzio in Solone l. 1. §. 55.*

CAPITOLO XI.

Sessione al Teatro *.

SOrto dal teatro di tragedie, e nella confusione de' miei pensieri lascio cadere sulla carta le impressioni che ne ho ricevute.

Il teatro è stato aperto allo spuntar del giorno *(a)*. Vi sono giunto in compagnia di Filota. Non ho veduto cosa più sorprendente di questa al primo colpo d'occhio. Da una parte la scena ornata di decorazioni, eseguita da abili artisti: dall'altra un vasto anfiteatro coperto di gradini, che vanno innalzandosi gli uni sopra gli altri fino ad una grandissima altezza: riposi e scale che si dilungano, e s'incontrano per intervalli, facilitano la comunicazione, e dividono i gradini in molti comparti, alcuni de' quali sono riservati per cer-

* *Nel secondo anno della 104. olimpiade, il primo giorno dei grandi Dionisiaci o feste solenni di Bacco, il quale ricorrendo sempre secondo Dodvell coi 12. d'Elafebolione cadeva in quell'anno agli 8 Aprile dell'anno 462 prima di G. C.*

(a) *Senofonte Econom.* I. *p.* 825. *Eschine in Tesifonte p.* 440.

certi corpi di persone, di certi ranghi distinti.

Il popolo vi arrivava in folla, andava, veniva, ascendeva, discendeva, gridava, rideva, si spingeva, e bravava gli uffiziali, che accorrevano da tutte le parti per mantenere il buon ordine (a). In mezzo di questo tumulto giunsero successivamente i nove Arconti, o prime magistrature della repubblica, il corpo de' giudici (b), il Senato dei cinquecento, gli uffiziali generali dell'armata (c), ed i ministri degli altari (d). I gradini inferiori furono occupati da questi diversi corpi. Di sopra venivano radunati tutti i giovani che avevano toccato l'età di 18 anni (e). Le donne stavano unite in un dato luogo che le separava dagli uomini e dalle meretrici (f). L'orchestra era vota, e veniva riservata ai conflitti musicali, poetici, e pantomimici, che

(a) *Demostene in Midia p. 631. Ulpiano ivi p. 688. Scoliaste d'Aristofane nella Pace v. 733.*

(b) *Poll. Onom. l. 4. c. 19. §. 121.*

(c) *Teofrasto Caratteri capo 5. Casaubono ivi pag. 51.*

(d) *Esichio alla parola* Νεμέσ.

(e) *Poll. Onom. l. 4. §. 122. Scoliaste d'Aristofane nelle api v. 795.*

(f) *Aristofane nell' Eccl. v. 22. Scoliaste dello stesso ivi.*

che si fanno dopo la rappresentazione del dramma; perciocchè in questo luogo tutte l'arti sono riunite per soddisfare tutti i gusti.

Ho veduto alcuni Ateniesi che facevano distendere sotto i loro piedi tappeti di porpora, e sedevano effemminatamente sopra coscini recati dai loro schiavi (*a*); altri che prima della rappresentazione facevano venire vino, frutta e ciambelle (*b*); altri che precipitosamente accorrevano ad un gradino per iscegliere un luogo più comodo, e toglierlo a chi l'occupava (*c*). Ne hanno il dritto, mi disse Filota: quest'è una distinzione, che hanno ricevuta dalla repubblica per ricompensa de' loro servigj.

Siccome io mostrava stupore pel numero degli spettatori; saranno, egli mi disse, da 30,000 (*d*). La solennità di questa festa ne chiama da tutte le parti della Grecia, e produce le vertigini nello spirito de' nostri Ateniesi. Voi li vedrete per molti giorni abban-

---

(a) *Eschine nel Tesifonte pag. 440. Teofrasto caratteri cap. 2.*

(b) *Filoloco e Ferecride appresso Ateneo lib. 11. pag. 464.*

(c) *Aristofane de' cavalieri v. 572. Scoliaste ivi Suida in* Προεδρ.

(d) *Platone nel convitto t. 3. p. 173., e 175.*

bandonare i loro affari, non dormir la notte, e passar qui gran parte della giornata, senza potersi saziare dei diversi spettacoli, che vi si danno. Questo è per loro un piacere tanto più vivo, quanto è raro che lo gustino. Il concorso dei pezzi drammatici non ha luogo che in occasione di due feste; ma gli autori riservano i loro sforzi maggiori per questa. Ci sono stati promessi sei o sette pezzi nuovi (a). Non vi sorprenda; tutti in Grecia lavorano per il teatro; e si affaccendano per offrirci l' omaggio dei loro talenti (b). Per altro talvolta ritorniamo ai pezzi de' nostri antichi autori, e la scena s'aprirà coll' Antigona di Sofocle. Voi avrete il piacere di ascoltare due attori eccellenti, Teodoro ed Aristodemo (c).

Appena Filota terminato avea di parlare, che un araldo dopo d' aver imposto silenzio (d), gridò: Venga avanti il coro di Sofocle (e); il che annunziava che stavasi per dar

(a) *Plutarco se al vecchio etc. t. 2. p. 785. Memoria dell' Accademia delle belle lettere tom. 39. pag. 181.*

(b) *Platone in Lach. t. 2. p. 183.*

(c) *Demostene delle false leg. p. 331.*

(d) *Ulpiano in Demostene p. 687.*

(e) *Aristofane negli Acarnani verso 11. Scoliaste ivi.*

dar principio al dramma. Il teatro rappresentava il vestibulo del palazzo di Creonte re di Tebe (*a*). Antigona ed Ismene figlie d'Edippo aprirono la scena, coperte d'una maschera. La loro declamazione mi parve naturale; ma la lor voce mi sorprese. Come si chiamano, dissi, queste attrici? Teodoro e Aristodemo, rispose Filota; perchè qui le donne non pongono piede sulla scena (*b*). Un istante dopo comparve un coro di 15 vecchj tebani, che venivano a passi misurati in cinque file a tre per fila, celebrando con canto melodioso la vittoria che i Tebani allora riportata aveano sopra Polinice fratello d'Antigona.

L'azione si andava insensibilmente spiegando. Tutto ciò ch'io vedeva ed ascoltava è sì nuovo per me, che ad ogni momento la mia sorpresa cresceva colla mia commozione.

Dominato dalla forza del prestigio che mi circondava, mi sono trovato in mezzo di Tebe; ho veduto Antigona prestare gli onori funebri a Polinice, ad onta del severo divieto di Creonte: ho veduto il tiranno sordo al-

---

(a) *Sofocle nell' Antigona v. 15. Argomento di Aristofane gram. p. 687.*

(b) *Plutarco in Focione t. 1. p. 750. Aulo Gellio l. 7. c. 5. Luciano della pantomima c. 28. t. 2. p. 285.*

alle preci del virtuoso Emone suo figlio, che stava per divenire sposo d'Antigona, farla strascinare in un'oscura caverna che si vedeva in fondo del teatro (a). Quindi, spaventato ben presto dalle minacce del cielo si avanza verso la caverna, d'onde escono terribili grida, le quali venivano da suo figlio che stringeva fra le sue braccia la sventurata Antigona, che da un laccio fatale era stata tolta di vita. La presenza di Creonte irrita il suo furore: cava la spada contro suo padre: se la immerge di sua mano nel petto, e va a cadere a piedi della sua amante, che stringe fra le braccia spirando l'ultimo fiato.

Questi crudeli avvenimenti accadevano tutti sotto i miei occhj, o per meglio dire, una fortunata distanza ne addolciva l'orrore. Che arte dunque è mai questa, che mi fa provare in un sol punto tanto dolore, e tanto piacere? Che tanto m'interessa nel contemplare disastri, di cui non potrei sostenere la vista? Che maraviglioso assortimento d'illusione e di realità! Io volava in soccorso di due amanti detestando lo spietato autor de' suoi mali. Le più violenti passioni mi laceravano l'anima senza tormentarla; e fu questa la prima volta che trovai bellezze nell'odio.

Tren-

(a) *Poll. l. 4. c. 19. §. 124.*

Trenta mila spettatori raddoppiavano le mie emozioni e la mia ebriezza. Oh quanto m' intenerì la principessa, quando la vidi tra le mani di barbari satelliti, strascinata verso la caverna, mentre il suo cuore altiero ed indomito, cedendo alla voce imperiosa della natura, mostra un momento di debolezza, e lascia fuggire queste dolenti parole: Dunque ancor viva io già scendo a lenti passi nel cupo soggiorno dell' ombre (*a*)? Mai più non rivedranno questi occhj la luce del giorno (*b*)? O tomba! O letto di morte! O eternità (*c*)! Una sola è la mia speranza: per voi passerò a trovare la mia famiglia: sventurata famiglia, di cui l' ultima e la più misera (*d*) son' io! Vi rivedrò, genitori diletti: vi darò questa consolazione; e tu Polinice, fratel mio, tu saprai che per onorar l' ombra tua coi riti prescritti dalla religione, coi sentimenti della natura, io ti ho sagrificata la mia gioventù, la mia vita, lo sposo, sì lo sposo, e quanto di più caro mi restava nel mondo. Oimè! Eccomi in questo fatal momento abbandonata dall' universo. I Tebani in-

(a) *Sofocle nell' Antigona v. 933.*
(b) *Idem ivi v. 891.*
(c) *Idem ivi v. 903.*
(d) *Idem ivi v. 907.*

insultano a' mali miei *(a)*. Non mi resta un amico che mi doni una lagrima *(b)*. Sento la voce della morte, che mi chiama; e gli dei non parlano *(c)*! Quai delitti ho commesso? Se fu delitto la mia pietà, si paghi pur colla morte. Se i miei nemici son rei, non abbiano supplizio più crudele del mio *(d)*.

Non si dà il premio al pezzo riputato migliore, se non dopo terminata l'ultima rappresentazione. A quella di Sofocle vennero dietro altri pezzi di nuovi autori, i quali non ebbi forza di ascoltare, perchè io non aveva più lagrime da versare, nè attenzione da prestare.

In questo capitolo ho copiato a parola per parola il mio giornale. Altrove poi descriverò quanto spetta all'arte drammatica, e gli altri spettacoli, che danno risalto alle feste dionisiache.

C A-

(a) *Sofocle nell' Antigona v. 850.*
(b) *Idem ivi v. 894.*
(c) *Idem ivi v. 945.*
(d) *Idem ivi v. 940.*

CAPITOLO XII.

Descrizione d' Atene.

In tutta la Grecia non avvi città che contenga maggior numero di monumenti, di quello che Atene. Da ogni parte si scorgono edifizj rispettabili per la loro antichità od eleganza. I capi d' opera della scultura sono profusi fino nelle pubbliche piazze. Portici e tempj ne sono imbellitti non meno che dalla pittura. Ivi tutto prende anima, e tutto parla agli occhj d' uno spettatore che vi presta attenzione. La storia dei monumenti di questo popolo sarebbe la storia delle sue gesta, della sua riconoscenza e del suo culto.

Non è mio pensiero, nè il descriverli particolarmente, nè pretendo di far passare nell' anima de' miei lettori l' impressione che le bellezze dell' arte facevano sopra la mia. E' una felicità per un viaggiatore l' aver acquistato un fondo di commozioni vive d' affetti, la memoria de' quali si rinuova poi molte volte nel corso della sua vita; ma non potrebbe farne parte con coloro che non avendoli mai provati, prendono sempre maggior interesse nel racconto delle sue pene, che de' suoi piaceri. Io prenderò l' esempio di quelli che vanno spiegando ai forestieri le rarità d'Olimpia,

pia, e di Delfo: condurrò il mio lettore nelle differenti contrade della città. Noi ci collocheremo negli ultimi anni del mio soggiorno nella Grecia; e principieremo dal por piede nel Pireo *.

Questo porto, che ne rinchiude altri tre più piccioli (a), giace ad occidente di quelli di Munichia e Falera, oggidì quasi del tutto abbandonati. Qualche volta vi stanno radunate fino 300 galere (b); ma ne capirebbe anche 400 (c) **. Fu, per così dire, Temistocle che lo scoprì, quando volle dare agli Ateniesi una potenza sul mare (d). In breve vi si formò un mercato, magazzini, ed un arsenale capace di armare e corredare gran numero di vascelli.

Pri-

* *Vedete il piano d' Atene, e suoi contorni, e la nota alla fine del volume.*

(a) *Tucidide lib.1. cap.93. Pausania lib.1 c.1. pag.3. Le Roi, rovine della Grecia, parte prima pag.261.*

(c) *Tucidide lib.2. c.13.*

(b) *Strabone lib.9. pag.395.*

** *Spon e Vheler osservano che 40, o 45 de' nostri vascelli da linea potrebbero a stento ancorarsi in questo porto.*

(d) *Plutarco in Temistocle t.1. pag.121. Cornelio Nipote nella vita di Temistocle c.6. Diodoro Siculo l.11. pag.32.*

Prima di por piede a terra, date un occhiata al promontorio vicino. Una pietra quadrata, senza ornamenti, posta sopra una base semplice, serve di mausoleo a Temistocle. Il suo corpo fu ivi trasportato dal luogo del suo esilio *(a)*. Osservate que'vascelli che giungono, che fanno vela, che partono; quelle donne e que' fanciulli che corrono sulla riva per ricevere i primi o gli ultimi abbracci de' loro sposi, e de' lor padri; que' doganieri, che si affacendano nell' aprire e porre il sigillo a quelle balle scaricate, finchè venga pagato il dazio del cinquantesimo *(b)*; quelle persone di magistratura, quegl' inspettori che corrono da ogni parte, chi per fissare il prezzo del grano e della farina *(c)*; chi per farne trasportare i due terzi in Atene *(d)*; chi per impedire la frode, e mantenere il buon' ordine *(e)*.

Entriamo sotto uno di que'portici che contornano il Pireo *(f)*. Ecco negozianti, chi pron-

(a) *Pausania lib.* 1. *pag.* 3.

(b) *Demostene in Lacrit p.* 952. *Enea Pol. ec. c.* 29.

(c) *Arpocrazione e Suida alla parola* Σιτοφύλ.

(d) *Dinarco ed Aristotele appresso Arpocrazione alla parola* E'πιμε. *Etimologico grande ivi.*

(e) *Aristotele appresso Arpocrazione alla parola* A'γορα.

(f) *Meursio nel Pir. c.* 4.

pronti alla vela per il Ponto Eusino, o per la Sicilia prendere a grosso interesse le somme di cui han bisogno, e stipulare il contratto sotto le pattuite convenzioni *(a)*.

Eccone uno che dichiara in presenza di testimonj, che le merci imbarcate resteranno a carico dei prestatori in caso di naufragio *(b)*. Più lungi sono esposte in vendita, registrate sopra tavolette merci provenienti dal Bosforo *(c)*, e le mostre di grano portate di nuovo dal Ponto, dalla Traccia, dalla Siria, dall' Egitto, dalla Libia e dalla Sicilia *(d)*. Andiamo alla piazza d' Ippodamo, così chiamata dal nome d' un architetto di Mileto, che l' ha fabbricata *(e)*. Ivi si trovano accumulate le derrate d' ogni paese; nè solamente serve di mercato ad Atene, ma a tutta la Grecia ancora *(f)*.

Il Pireo è decorato d' un teatro, di parec-

(a) *Demostene in Lacrit. p.949. Teofrasto caratteri c. 23.*

(b) *Demostene contro Formione p.944.*

(c) *Arpocrazione alla parola* Δεῖγμ. *Polien. Strateg. l.6. c.2. §.2.*

(d) *Teofrasto Storia delle piante l.8. c.4.*

(e) *Meursio nel Pir. c.5.*

(f) *Tucidide lib.2. cap.38. Isocrate paneg. t.2. p.139. Sopatr. delle div. quest. appresso i Retori greci t.1. p.305.*

tecchj tempj, e di molte statue (*a*). Essendo stato destinato ad assicurare la sussistenza del popolo d'Atene, Temistocle lo pose al coperto da ogni sorpresa, facendo costruire quella bella muraglia, che abbraccia ed il borgo del Pireo, ed il porto di Munichià. La sua lunghezza è di 60 stadj (*b*): la sua altezza di 40 cubiti *. Temistocle voleva portarlo sino agli 80 (*c*). La sua larghezza è più grande della strada di due carri. Questo muro fu fabbricato di pietre grosse riquadrate, e connesse esteriormente con ispranghe di ferro saldate col piombo.

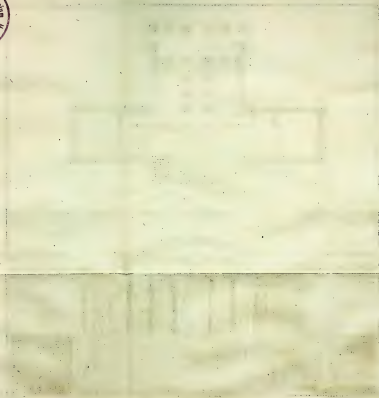
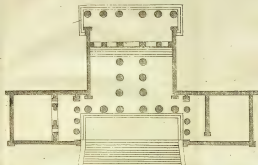
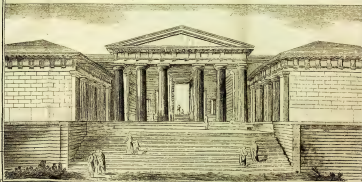
Prendiamo la strada d'Atene, e seguitiamo quella lunga muraglia, che dal Pireo si stende fino alle porte della città, per la lunghezza di 40 stadj (*d*). Anche questo fu imma-

(a) *Meursio nel Pir. c 5.*

(b) *Tucidide l.2. c.13.*

* *Tutta la lunghezza era di 5670. pertiche e per conseguenza due leghe di Francia di 2500 pertiche, con un di più di 670: ossia un quarto di lega incirca. L'altezza essendo di 40 cubiti, o 60 piedi greci, era di 57 piedi e $\frac{1}{3}$ misura di Parigi, detta del Re.*

(c) *Tucidide l.1. c.93. Appiano guerra mitridatica c.190. pag.325.*

(d) *Tucidide l.2. c.13. Strabone l.9. p.395. Diogene Laerzio in Antistene l.6. §.2.*

PIANO ED ALZATO DEI PROPILEI.

maginato da Temistocle. Egli fu il primo a concepirne il disegno (*a*), che non molto dopo venne posto in esecuzione sotto il governo di Cimone e di Pericle (*b*).

Alcuni anni dopo ne fecero costruire un simile, benchè un poco men lungo dalle mura della città fino al porto di Falera (*c*). Questo ci sta a diritta. I fondamenti dell' uno e dell' altro furono stabiliti in un terreno paludoso, che con provvida precauzione furon prima ben assodati sopra uno strato di grossi macigni (*d*). Per mezzo di questi due muri di comunicazione, chiamati al presente le mura lunghe, il Pireo si trova rinchiuso tra il recinto d' Atene, della quale è divenuto l' antemurale. Dopo la presa di questa città fu forza spianare sì fatte fortificazioni, o in tutto o in gran parte (*e*); ma sono state

---

(a) *Plutarco in Temistocle t.1. p.121.*
(b) *Tucidide lib.1. cap.107, e 108. Andocide della pace pag.24. Plutarco in Pericle t.2. pag.160.*
(c) *Andocide della pace.*
(d) *Plutarco in Cimone t.1. pag.487.*
(e) *Senofonte Storia greca lib.2. pag.460. Diodoro Siculo l.13. p.226. Plutarco in Lisandro t.1. p.441.*

te rimesse in piedi quasi intieramente ai giorni nostri (*a*).

La strada, per cui andiamo, è frequentata in tutti i tempi, a tutte l'ore della giornata da gran numero di gente, che la prossimità del Pireo, le sue feste, il suo commercio vi conducono da ogni parte. Eccoci a vista d'un cenotafio, alzato dagli Ateniesi per onorare la memoria d'Euripide morto in Macedonia (*b*). Leggete le prime parole della scrizione: LA GLORIA D'EURIPIDE HA PER MONUMENTO LA GRECIA INTIERA (*c*). Avete voi osservato quel concorso di spettatori alla porta della città, le lettighe fermate in quel luogo (*d*), e quell'uomo portato sopra quel palco circondato d'operaj? Questi è Prassitèle. Egli va a far collocare sopra un piedestallo, che serve di sepolcro, una statua equestre ultimamente da lui terminata (*e*).

Eccovi arrivati in città, e vicini ad un edifizio

(a) *Senofonte ivi lib.4. p. 537. Diodoro Siculo l.14. p.303. Cornelio Nipote nel Timoteo c.4. Id. in Conone c.4.*

(b) *Pausania l.1. c.2. p.6.*

(c) *Antologia l.3. pag.273. Tommaso Mag. nella vita d'Euripide.*

(d) *Dinarco orazione contro Demostene nell'opere di Demostene pag.177.*

(e) *Pausania l.1. c.2. p.6.*

fizio detto il Pompeione (*a*), dal quale vengono quelle *pompe*, ossia processioni di fanciulli e giovinette, che di tratto in tratto vanno a fare da figuranti nelle feste celebrate dalle altre nazioni. In un tempio vicino consecrato a Cerere si vede la stupenda statua di quella Dea, di Proserpina, e quella del giovine Jacco, tutte tre scolpite da Prassitèle (*b*).

Scorriamo rapidamente que' portici, che s'incontrano lungo la strada, e che sono stati tanto moltiplicati nella città. Gli uni sono isolati; altri annessi alle fabbriche servono di vestibulo. I filosofi e la gente oziosa vi passano una parte della giornata. In quasi tutti si veggono pitture e statue di mano eccellente. In questo, dove si fa il mercato delle farine (*c*), troverete un quadro d'Elena dipinto da Zeusi (*d*).

Volgiamoci a sinistra. Per questa strada si va al rione, detto del *Pnix*, vicino al luogo dove talvolta si tiene qualche assemblea del popolo (*e*). Questa parte della città è mol-

(a) *Pausania l.1. c.2. p.6.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Esichio nella parola* Ἄλφιτ. *Aristofane nell' Eccles. v. 682.*

(d) *Eustazio nell'Iliade lib.11. p.868. lib.37.*

(e) *Meursio del popolo d'Atene alla voce Pnix*

è molto frequentata, e confina col Ceramico, o palazzo delle tegole, così chiamato per i lavori di terra cotta che vi si facevano anticamente (a). Quelle vaste fabbriche sono divise in due parti: una di là dai muri, dove si trova l' Accademia; l'altra di qua, che forma la gran piazza.

Fermiamoci un istante al portico reale, degno d' osservazione per molte ragioni. Il secondo arconte, detto l'arconte-re, vi alza il suo tribunale (b). Anche l' Areopago talvolta vi si raduna (c). Le statue che fanno corona al tetto, sono di terra cotta, e rappresentano Teseo, che precipita Scirone nel mare, e Cefalo rapito dall' Aurora (d). La figura, che vedete all'ingresso, è Pindaro coronato di diadema, con un libro sulle ginocchia, ed una lira in mano (e). Tebe sua patria, offesa per l' elogio da lui fatto agli Ateniesi, ebbe la viltà di condannarlo ad una multa; e Atene gli decretò questo monumento, non tanto forse per la stima che faceva di questo poeta, quanto per odio del nome

(a) *Plinio l. 35. c. 12. p. 710. Suida alla par.* Κεραμ *Meursio Ceram.*

(b) *Pausania l. 1. c. 3. p. 8.*

(c) *Demostene in Aristogitone p. 831.*

(d) *Pausania l. 1. c. 3. p. 8.*

(e) *Eschine Epistola 4. p. 207.*

ma tebano. Non lungi da Pindaro sono le statue di Conone, di suo figlio Timoteo, e di Evagora re di Cipro (*a*).

Vicino al portico reale è quello di Giove Liberatore (*b*); dove il pittore Eufranore ha di recente rappresentati in una serie di quadri i dodici dei cabiri, Teseo, il popolo d' Atene, e quella battaglia data dalla cavalleria ateniese, alla testa della quale Grillo figlio di Senofonte attaccò i Tebani comandati da Epaminonda. (*c*). E' facile di riconoscervi l'uno e l'altro, ed il maestro ha dipinto con tratti di fuoco l' ardore che l' animava (*d*). L' Apollo che si osserva nel tempio vicino è opera della stessa mano (*e*).

Dal portico reale principiano due strade che vanno a finire nella piazza pubblica. Seguitiamo quella a diritta, decorata, come scorgete, da una quantità di Ermeti, nome che vien dato a que' tronchi coperti da teste di Mercurio. Alcuni vi sono stati posti da semplici particolari; gli altri per ordine de' ma-

gi-

(a) *Isocrate nell'Evagora t.2. pag.98. Demostene in Leptin. pag.551. Pausania l.1. c.3. pag. 108.*

(b) *Meursio nel Ceramico c.4.*

(c) *Pausania l.1. cap.3 p.9.*

(d) *Plutarco gloria degli Ateniesi t.1. p.346.*

(e) *Pausania l.1. c.3. p.9.*

gistrati (*a*). Quasi tutti fanno ricordanza di gesta gloriose; ed altri di belle lezioni di saggiezza. Siam debitori di questi ultimi al figlio di Pisistrato, Ipparco, il quale avea posti in versi i più bei precetti di morale, ch' egli fece scolpire sopra parecchj Ermeti eretti per suo comando nelle piazze, ne'campi, in diverse strade d'Atene, e diverse terre dell' Attica. Su questo, per esempio si legge: Non vi dipartite giammai dalle vie di giustizia; in quell'altro: Non violare i diritti dell'amicizia (*b*). Queste massime hanno senza dubbio contribuito a rendere sentenzioso il linguaggio degli abitanti della campagna (*c*).

Termina questa strada a due portici, che sono contigui alla piazza. Uno è quello degli Ermeti (*d*); l'altro più bello di tutti si chiama Pericle. Si veggono nel primo tre Ermeti sui quali dopo un esordio sulle vittorie riportate contro i Medi, un tempo furono inscritti gli elogj, che il popolo decretava non ai generali, ma ai soldati che avevano vinto sotto la condotta di loro (*e*).

Alla

(a) *Arpocrazione alla parola* Ἑρμ.

(b) *Platone nell'Ipp. t.2. p.229. Esichio alla parola* Ιππαρχ. *Suida alla parola* Ερμ.

(c) *Aristotele della Rettorica t.2. p.572.*

(d) *Mnesim appresso Ateneo l.9. p.402.*

(c) *Eschine in Tesifonte p.458.*

Tomo III. pag. 58.
Tom III
Piano del Tempio di Teseo.
6 12 18 24 30 36 42 48 54 60 Piedi.
Alzato della Facciata del Partenone.
6 12 18 24 30 36 42 48 54 60 Piedi.
p. il Zatta
Veduta del Partenone

Alla porta del Pecile sta la statua di Solone (a). Le muraglie interne coperte di scudi tolti ai Lacedemoni, ed altri popoli (b), sono arricchite dalle opere di Polignoto, di Micone, di Paneno, e di molti altri pittori celebri. In questi quadri, la bellezza de'quali è più facile a sentirsi, che a descriversi, voi vedrete la presa di Troja, i soccorsi dati dagli Ateniesi agli Eraclidi, la battaglia contro i Lacedemoni a Onoè, contro i Persiani a Maratona, contro le Amazzoni in Atene medesima (c).

Edifizj destinati al culto degli dei, ovvero al servizio dello stato, adornano questa spaziosissima piazza, ed altri ancora che servono talvolta d'asilo ai disgraziati, e pur troppo sovente anche agli scellerati; oltre che vi sono all'intorno statue innalzate ad alcuni re o cittadini benemeriti della repubblica (d).

Seguitemi, ed all'ombra de' platani, che imbelliscono questi luoghi (e) scorriamo un fianco della piazza. Questo grande recinto rinchiude un tempio in onor della madre degli dei

(a) *Demostene in Aristogitone p. 847. Pausania l. 1. c. 16. p. 38. Eliano varia istoria l. 8. c. 16.*

(b) *Pausania l. 1. cap. 15.*

(c) *Meursio Atene attica l. 1. c. 5.*

(d) *Idem nel Ceramico cap. 16.*

(e) *Plutarco in Cimone t. 1. p. 487.*

dei, ed il palazzo, dove si raduna il senato (*a*). In questi edifizj, e tutto all'intorno, sono collocati ceppi e colonne, sui quali sono state scolpite molte leggi di Solone, e diversi decreti del popolo (*b*). In quella rotonda, circondata d'alberi (*c*), i Pritanei attuali vanno ogni giorno a banchetto; e talvolta ad offrire sagrifizj per la salute del popolo (*d*).

In mezzo alle dieci statue di coloro che diedero il loro nome alle dieci tribù d'Atene (*e*), il primo arconte tiene il suo seggio (*f*). Ivi ad ogni passo l'opere di genio fermano lo sguardo dell'osservatore. Nel tempio della madre degli Dei avrete veduta una statua di Fidia (*g*): nel tempio di Marte che abbiamo sotto gli occhj voi troverete quella di questo nume eseguita da Alcamene, degno allievo di Fi-

(a) *Plutarco nella vita dei X. Oratori t.2. p.842. Suida alla parola* Μητραγ.

(b) *Licurgo Orazione in Leocr. p.165. Eschine nel Tesifonte p.458. Arpocrazione nella parola* ὁ Καθωτεν.

(c) *Suida ed Esichio alla parola* Σκιάς.

(d) *Demostene delle false leg. pag.332. Ulpiano ivi p.388. Pausania l.1. c.5. p.12. Meursio Ceramico cap.7.*

(e) *Pausania ivi.*

(f) *Suida alla parola* ...ρχων.

(g) *Pausania ivi c.3. p.9.*

Fidia (a). Tutti i lati della piazza presentano simili monumenti.

Entriamovi: ecco il campo degli Sciti che la repubblica stipendia per mantenere il buon governo (b). Ecco il recinto dentro del quale talvolta si unisce l'assemblea del popolo, e che al presente resta coperta dalle tende, sotto le quali si pongono in mostra diverse merci (c). Più lungi osservate quella folla che è tanto difficile a penetrarsi. In quel luogo si vendono le vettovaglie necessarie alla sussistenza d'un popolo sì numeroso. Ivi si tiene il mercato generale, ripartito in molti altri particolari, frequentati tutte le ore del giorno, spezialmente dopo le 9 sino a mezzodì. Vi assistono i pubblici riscuotitori della gabella imposta su tutto quello che si vende, e vi sono i magistrati destinati a vegliare sulla vendita dei viveri, e sulla pubblica tranquillità. Vi citerò tre leggi sapientissime fatte per questo popolazzo indocile e tumultuoso. Una proibisce di rimproverare al minimo cittadino il guadagno che fa al merca-

(a) *Pausania ivi cap.8. pag.20.*

(b) *Meursio Ceramico cap.16.*

(c) *Demostene della cor. pag. 501. Id. in Neer. pag. 875. Taylor. Note in Demostene p.620. Arpocrazione alla parola* Γέῤῥα.

cato (*a*); acciocchè non avvenga che una profession utile divenga un mestier disprezzato. L' altra vieta al mesimo cittadino di usar frode lodando la sua merce con menzogne (*b*). La vanità mantiene la prima, e l' interesse ha fatto cadere la seconda. Essendo la piazza il luogo più frequentato della città, gli artigiani cercano d'avvicinarvisi (*c*), e le case vi si affittano a più caro prezzo che altrove.

Adesso sto per condurvi al tempio di Teseo, che fu edificato sotto Cimone, alquanti anni dopo la presa di Salamina. E' meno grande di quello di Minerva, del quale vi parlerò frappoco, ed al quale sembra che abbia servito di modello (*d*). Ambidue sono d' ordine dorico, e di forma elegantissima. Pittori eccellenti l' hanno arricchito colle loro opere immortali (*e*).

Trapassato il tempio di Castore e Polluce, la cappella d'Agraula figlia di Cecrope, il Pritaneo, dove a spese della repubblica sono

---

(a) *Demostene in Eubul. p.886.*

(b) *Idem in Lept. pag.542. Ulpiano ivi pag. 507. Iperide appresso Arpocrazione alla parola* κατὰ τὴν *etc.*

(c) *Lisia contro i Delatori pag.413.*

(d) *Le Roi rovine della Grecia tomo 1. pag.18.*

(e) *Pausania l.1. c.17. p.40.*

no mantenuti alcuni cittadini che le hanno reso segnalati servigj (*a*), eccoci nella strada de' tripodi (*b*), che dovrebbe piuttosto chiamarsi la strada de' trionfi. Di fatti questo è il luogo, dove ogni anno si depone per così dire la gloria dei vincitori acquistata ne' combattimenti, che rendono più belle le nostre feste. Questi conflitti si fanno tra musici o ballerini di età differenti. Ogni tribù nomina i suoi. Quella che rimane vittoriosa, consacra un tripode di bronzo, ora in un tempio, ora in una casa, ch' essa fa costruire in questa strada (*c*). Voi vedete quelle offerte moltiplicate sulle sommità, o nell' interiore d'edifizj eleganti, che ci stanno d'ogn' intorno (*d*). Sono esse accompagnate con iscrizioni, le quali secondo le circostanze contengono il nome del primo fra gli arconti, della tribù vincitrice, del cittadino che sotto il titolo di Corege s' è incaricato del mantenimento della truppa, del poeta che ha composto i versi, del maestro che ha insegnato ai cori, e del musico che ha diretto il canto

(a) *Meursio Atene attica lib. 1. capo 7. e 8.*

(b) *Ateneo l. 2. pag. 542. e 543. Pausania l. 1. cap. 20. pag. 46.*

(c) *Chandl. iscrizioni parte 2. pag. 48.*

(d) *Pausania l. 1. c. 20. pag. 46.*

to, al suono di flauto (*a*). Avviciniamoci: ecco in quella parte i vincitori dei Persiani, celebrati per essersi esposti alla testa dei cori. Leggete sotto questo tripode: LA TRIBU' ANTIOCHIDE HA RIPORTATO IL PREMIO: ARISTIDE COREGE: ARCHESTRATO AUTORE DEL DRAMMA (*b*). Sotto quest'altro: TEMISTOCLE COREGE: FRINICO AUTORE DELLA TRAGEDIA: ARCONTE ADIMANTE (*c*) *.

Le opere d'architettura, e di scultura che ci stanno d'intorno, sorprendono tanto per l'eccellenza del lavoro, quanto per i motivi che li hanno prodotti; ma tutte le loro bellezze spariscono all'aspetto del Satiro, che or ora vedremo in questo edifizio (*d*), che Prassitele conta fra le sue opere più belle, e che il pubblico ripone tra i capi d'opera dell'arte.

La strada dei tripodi conduce al teatro di Bacco. Era ben di dovere che i trofei fossero esposti vicino al campo di battaglia; per-

---

(a) *Vandal dissertazione del Ginnasio c.5. p.672. Chandl. in Grecia pag.99.*

(b) *Plutarco in Aristide t.1. p.318.*

(c) *Id. in Temistocle t.1. p.114.*

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

(d) *Pausania lib.1. c.20. pag.46. Plinio lib.34. cap.8. pag.653. Ateneo lib.13. p.591.*

perciocchè il teatro è il luogo dove i cori delle tribù attiche si contrastano la vittoria (a). In questo luogo medesimo talvolta si raduna il popolo, sia per deliberare sugli affari dello Stato, sia per assistere alla rappresentazione delle commedie e delle tragedie. A Maratona, a Salamina, a Platea, gli Ateniesi non trionfarono che sui Persiani. Ivi trionfarono di tutte le nazioni che al presente sussistono e forse di quelle ancora che verranno un giorno; ed i nomi d'Eschilo, di Sofocle, d'Euripide, non saranno meno celebri coll'andar del tempo, che quelli di Milziade, d'Aristide e di Temistocle.

Dirimpetto al teatro avvi uno de' più antichi tempj d'Atene, (b) quello di Bacco cognominato il Dio del vino. Questa fabbrica è situata nel quartiere delle paludi (c), e non si apre che una volta l'anno (d). Nel vasto suo recinto, in certe solennità, si davano altre volte gli spettacoli prima della costruzione del teatro (e).

Noi

(a) *Demostene in Midia p. 606, e 617.*

(b) *Id. in Neer. p. 873. Pausania l. 1. c. 20. p. 46.*

(c) *Ateneo l. 11 c. 3. p. 465. Iseo appresso Arpocrazione alla parola* Ενλίμν. *Esichio alla parola* λίμ.

(d) *Tucidide l. 2. c. 15.*

(e) *Esichio in* Επι λιμν.

Noi arrivammo finalmente a' piedi della scala che conduce alla cittadella (*a*). Osservate nell' ascendere, come la vista si diffonde e si ricrea da ogni parte. Date un' occhiata a sinistra all' antro scavato nella roccia, e consacrato a Pane, vicino a quella fontana (*b*). Apolline vi ebbe i favori di Creusa figlia del Re Ericteo. Oggidì egli vi ha gli omaggi degli Ateniesi, ognor attenti a consacrare la debolezza dei loro dei.

Fermiamoci dinanzi quel superbo edifizio d' ordine dorico, che si presenta a noi. Questo si chiama il Propileo, o vestibulo della cittadella, Pericle lo fece costruire di marmo sul disegno, e colla direzione dell' architetto Mnesicle (*c*). Fu cominciato sotto l' arcontado di Eutimene *, e non fu compito che cinque anni dopo, colla spesa per quanto si dice, di 1012 talenti ** (*d*), somma esor-
[illegible] bi-

(a) *Medaglia d' Atene nel gabinetto del Re.*

(b) *Euripide nei Jon. v. 17. 501. 936. Paus. l. 1. c. 28. p. 68. Luciano negli accusati due volte t. 2. p. 801.*

(c) *Plutarco in Pericle t. 1. p. 160.*

* *L' anno 437. prima di G. C.*

** *21,725,600. lire.*

(d) *Eliodoro appresso Arpocrazione, e Suida alla parola* Πλοπύλ.

bitante, e che sorpassa le rendite annuali della repubblica.

Quel tempio, che noi abbiamo a sinistra, è consacrato alla vittoria. Entriamo nella fabbrica che ci sta alla dritta, per ammirare le pitture che ne adornano le muraglie, la maggior parte di mano di Polignoto (*a*). Ritorniamo alla parte interiore, e consideriamo le sei belle colonne, che ne sostengono il frontale. Scorrete il vestibulo diviso in tre riparti da due ranghi di colonne joniche, terminate in fondo da cinque porte, a traverso delle quali noi distinguiamo le colonne del peristillo che guarda l' interno della cittadella (*b*) *. Osservate, nel passare, que' gran pezzi di marmo che ne formano il cielo, e sostengono il coperto.

Eccoci giunti nella cittadella (*c*). Mirate quella quantità di statue, che la religione e la gratitudine innalzarono in questi luoghi, e che sembrano animate dallo scalpello dei Mironi, dei Fidia, degli Alcameni, e de' più celebri artisti. Ivi torneranno a vivere immortali Pericle, Formione, Ificrate, Timoteo e mol-

(a) *Pausania l. 1. c. 22. p. 51.*

(b) *Le Roi, rovine della Grecia parte seconda p. 13. e 47. Pausania l. 1. c. 22.*

* *Vedete il piano del Propileo.*

(c) *Meursio in Cecrops.*

molti altri generali ateniesi: le loro nobili immagini sono mischiate confusamente con quelle degli dei (a).

Questa sorte d'apoteosi mi colpirono vivamente, al mio primo arrivo nella Grecia. Io credeva di vedere in ogni città due specie di cittadini; quelli cioè che la morte destinava ad un eterno obblio, e quelli cui le arti davano un'esistenza eterna. Io riguardava gli uni come i figli degli uomini, i secondi come i figli della gloria. In seguito, a forza di vedere statue, ho confuso questi due popoli.

Avviciniamoci a questi due altari. Rispettate il primo: questo è dedicato al pudore: abbracciate teneramente il secondo: questo fu eretto all'amicizia (b). Leggete sopra questa colonna di bronzo un decreto che proscrive con note d'infamia un cittadino e la sua posterità per aver ricevuto danaro dai Persiani per corrompere i Greci (c). In tal guisa, le malvagie azioni sono rese immortali per riprodurne altre migliori. Alzate gli occhj, ed ammirate l'opere di Fidia. Quella statua colossa-

(a) *Pausania l. 1. in molti luoghi.*

(b) *Esichio alla parola* Αἰδῶς.

(c) *Demostene Filippica 4. p. 91, Id. delle false leg. p. 336. Plutarco nel Temistocle tom. 1. pag. 114.*

sale di bronzo, è quella che dopo la battaglia di Maratona i Greci innalzarono a Minerva (*a*).

Tutte le regioni dell' Attica sono poste sotto la protezione di questa deità (*b*), ma si potrebbe dire, ch' ella ha il suo trono nella cittadella. Quante statue, altari e fabbriche in suo onore! Tra le statue, tre ce ne sono, le quali tanto per la materia, quanto per il lavoro fanno testimonianza dei progressi del lusso e delle arti. La prima è tanto antica, che si fa credere discesa dal cielo (*c*); ed è informe quanto al lavoro, e fatta di legno d' ulivo. La seconda che or ora vi ho additato, è d'un tempo in cui fra tutti i metalli, gli Ateniesi non impiegavano che il ferro per ottener vittorie, e bronzo per renderle immortali. La terza, che siamo per vedere, fu ordinata da Pericle; e questa è d' oro e d' avorio (*d*).

Ecco un tempio composto di due cappelle consacrate, una a Minerva Poliade, l' altra a Nettuno cognominato Erecteo (*e*). Osserviamo la maniera con cui le tradizioni favolose

(a) *Demostene delle false leg. p. 336. Pausania l. 1. c. 28. pag. 67.*

(b) *Pausania ivi c. 26. p. 63.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Scoliaste di Demostene in Androt. p. 440.*

(e) *Meursio Cecrop. cap. 20.*

lose si sono talvolta conciliate coi fatti storici. Questo è il luogo dove si fa vedere da una parte l' ulivo che la Dea fece uscire dal seno della terra, che tanto fu moltiplicato nell' Attica; dall' altro il pozzo, donde si vuole che Nettuno facesse uscire l' acque del mare (*a*). Queste divinità aspiravano così con tali beneficenze a comunicare il loro nome alla città nascente. Gli dei decisero in favore di Minerva; e per moltissimo tempo gli Ateniesi preferirono l' agricoltura al commercio (*b*). Dopo che hanno riunite queste due sorgenti di ricchezze essi dividono in un medesimo luogo i loro omaggi fra i loro benefattori; e per terminare di conciliarli, hanno eretto ad ambidue un' ara comune, che chiamano l' altare dell' obblio (*c*).

Sta appesa dinanzi la statua della deità una lampada d' oro, coronata d' una palma dello stesso metallo che si stende in alto sino al cielo della cappella. Questa arde notte e giorno (*d*); e non vi si ripone l' olio che una volta l' anno. La miccia ch' è di amianto (*e*),

non

(a) *Erodoto l. 8. c. 55. Pausan. l. 1. c. 26. p. 62. Meursio Cecrop. c. 19.*

(b) *Plutarco in Temistocle t. 1. p. 121.*

(c) *Plutarco Simpos. l. 9. quest. 6. t. 2. p. 741.*

(d) *Pausania l. 1. c. 26. p. 63. Strab. l. 9. p. 606.*

(e) *Salmasio in Solino t. 1. p. 178.*

non si consuma mai; ed il fumo svapora per mezzo d'un tubo nascosto sotto la foglia di palma. E' questa un'opera di Callimaco, tanto finita, che lascia desiderare le grazie della negligenza; ma tal'era il difetto di questo artefice troppo ammanierato: Egli si allontanava dalla perfezione per arrivarvi; ed a forza di non esser mai contento di sè stesso scontentava gli altri (a).

In questa cappella si conservava la ricca scimitarra di Mardonito, ch'era il generale supremo dell'armata persiana alla battaglia di Platea; e la corazza di Masistio, che teneva sotto il suo comando la cavalleria (b). Vedevasi pure nel vestibulo del Partenone, il trono col piedistallo d'argento, sul quale Serse si assise per esser testimonio del combattimento di Salamina (c); e nel tesoro sacro il resto del bottino trovato nel campo dei Persiani (d).

Queste spoglie ai giorni nostri rapite da una mano sacrilega, erano trofei dei quali i mo-

(a) *Plinio l. 34. c. 8. t. 2. p. 658. Paus. l. 1. c. 26. p. 63.*

(b) *Demost. in Timocr. p. 793. Ulp. nell' Olint. 3. p. 45. Scoliaste di Tucidide l. 2. 13. Pausania ivi c. 27. p. 64.*

(c) *Demostene in Timocrate p. 793. Arpocrazione alla parola* ἀργυρόπους.

(d) *Tucidide l. 2. c. 13.*

moderni Ateniesi andavan superbi, come se ne fossero debitori al loro valore; simili in ciò a quelle antiche famiglie, che in altri tempi hanno prodotti grand' uomini; e che cercano di far obbliare ciò che sono al presente, facendo pompa di quello che sono state.

Quest' altra fabbrica, detta l' opistodomo, serve di tesoro pubblico (a); e si vede circondata d' un doppio muro. Alcuni tesorieri ogni anno cavati a sorte vi depositano le somme che il Senato fa passare nelle lor mani, (b) ed il capo de' Pritani; che si cambia ogni giorno, ne custodisce la chiave.

E' lungo tempo che l' occhio vi scorre verso quel famoso tempio di Minerva, uno dei più begli ornamenti d' Atene, conosciuto sotto il nome di Partenone. Prima di avvicinarvisi permettete ch' io vi legga una lettera che scrissi dopo il mio ritorno della Persia al mago Ottane, col quale io avea stretto amicizia nel mio soggiorno in Susa. (c) Egli sapeva la storia greca, e cercava di essere instruito sugli usi delle nazioni. Mi chiese qualche informazione sui tempj dei Greci: ecco la mia risposta.

,,Voi

(a) *Meursio in Cecrop. c. 26.*

(b) *Aristotele appresso Arpocrazione alla parola* Ταμ. *Poll. l. 8. c. 9. §. 97.*

(c) *Argomento dell' orazione di Demostene in Androt. p. 697. Suida alla parola* Επιστατ.

„ Voi pretendete che la divinità non si debba rappresentare sotto veruna forma umana; e che sia un folle pensiero il circoscriverne la presenza nel recinto di (*a*) un tempio. Voi però non avreste: cred'io, consigliato Cambise a oltraggiare in Egitto gli oggetti del culto pubblico (*b*); nè a Serse di distruggere i tempj e le statue dei Greci (*c*). Que' principi impazziti nella superstizione, ignoravano che una nazione perdona più facilmente la violenza che il dispregio: e che un popolo si crede avvilito quando si avviliscono gli oggetti del suo rispetto. La Grecia ha vietato di ristabilire i monumenti sacri un tempo rovesciati dai Persiani (*d*). Queste rovine aspettano il momento della vendetta; e se mai avviene che i Greci portino le loro armi vittoriose negli stati del gran re, si ricorderanno di Serse, e porranno a fuoco le vostre città (*e*). . . . . .

(a) *Erod. l. 1. c. 131. Cicer. delle leg. l. 2. c. 10. t. 3. pag. 145.*

(b) *Erodoto l. 3. c. 25. 29. etc.*

(c) *Eschilo nei Persiani v. 811. Erodoto l. 8. c. 109. Diodoro Siculo l. 5. p. 332.*

(d) *Isocrate Panegirici t. 1. p. 203. Licurg. contro Leocr. parte seconda p. 158. Paus. l. 10. c. 35. p. 887. Diodoro Siculo l. 11. p. 24.*

(e) *Diodoro Siculo l. 17. p. 545. Strab. l. 15. p. 730. Quinto Curzio l. 5. c. 7.*

I Greci presero dagli Egizj l'idea (*a*) e la forma de' loro tempj (*b*); Ma seppero dare a questi edifizj proporzioni più avvenenti, o almeno più analoghe al loro gusto.

Io non mi prenderò l'impegno di darvene la descrizione in tutte le loro parti: preferisco di spedirvi il piano di quello che fu costruito in onore di Teseo *. Quattro muraglie disposte in forma di parallelogrammo, o di quadrilungo costituiscono la nave, o il corpo del tempio. Quello che lo adorna e ne forma il pregio principale, è la parte esteriore, la quale è un ornamento posticcio e straniero alla fabbrica, come gli abiti, che distinguono diverse classi de' cittadini. Consiste questa in un portico che gira all'intorno con colonne poggiate sopra un basamento composto di gradini, che sostengono un coperto sormontato da un frontale nella parte anteriore e posteriore. Questo portico aggiunge non minor grazia che maestà all'edifizio, e contribuisce alla bellezza delle cerimonie, per l'affluenza degli spettatori cui può dar ri-

co-

(a) *Erodoto l. 2. c. 4.*

(b) *Viaggi di Norden tavola 132. Pococ. t. 1. tavola 44. 45. etc. Mosaico di Palestina nelle Memorie dell' accademia delle belle lettere t. 30. p. 503.*

* *Vedete la tavola relativa a questo capitolo, N. 1.*

covero; ponendoli al coperto dalla pioggia (a).

Nel vestibulo vi sono vasi d'acqua lustrale (b); ed altari sui quali ordinariamente si offrono i sacrifizj (c). Di là si passa nel tempio dove si trova la statua della deità; e le offerte consecrate dalla pietà de' popoli; e non riceve lume se non che dalla porta * (d).

Il piano che avete sotto gli occhj, può variarsi secondo le regole dell' arte, ed il gusto degli artisti. Sono differenti le dimensioni d'un tempio. Quello di Giove in Olimpia ha 230. piedi di lunghezza, 95. di larghezza, e 68, di altezza (e). Quello di Giove in Agrigento di Sicilia (f), ha 340. piedi di lunghezza, 160. di larghezza, e 120. di altezza **.

Avvi la stessa varietà nel numero delle colon-

(a) *Vitruvio l. 3. c. 2. p. 42.*

(b) *Casaubono in Teofrast. c. 16. p. 126. Duport ivi pag. 456.*

(c) *Euripide Ifigenia in Tauride v. 72. Poll. l. 1. cap. 1. §. 6. etc.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(d) *Viaggi di Spon. tom. 2. pag. 89.*

(e) *Pausania l. 5. c. 10. p. 398.*

(f) *Diodoro Siculo l. 13. p. 203.*

** *La dimensione del tempio d'Olimpia era di 217. piedi di Francia, 2 pollici, ed 8 linee. la sua larghezza 89. piedi, 8 pollici, ed otto linee*

lonne. Ora se ne trovano 2, 4, 6, 8, e fin dieci alle due facciate: ora non ve ne sono che nella facciata anteriore, talvolta due file di colonne in giro formano un recinto composto d'un doppio portico.

Variano altresì gli ornamenti e le proporzioni delle colonne e dei capitelli; nel che spicca singolarmente il genio de' Greci. Dopo differenti saggi, avendo questi riuniti le loro idee, e le loro scoperte, e fattone un sistema, composero due ordini, o due generi di architettura, che hanno, ciascuno, un carattere distintivo di bellezza particolare: l'uno più antico, più maschio e più solido, nominato dorico; l'altro più leggiero e più elegante, chiamato jonico. Io non parlo del corintio, che non è essenzialmente differente da questi due (a).

Nel

nee Quella del Tempio d'Agrigento 321 piedi, 1 pollice, e 4 linee; la sua larghezza 151 piedi, 1 pollice, e 4 linee, la sua altezza 114 piedi, e 4 linee. Winkelmann (Raccolta di sue lettere tom. 1. pag. 382.) presume con ragione che la larghezza di questo tempio fosse di 160 piedi, in vece di 60, come si legge nel testo di Diodoro Siculo, dei tempi nostri.

(a) *Le Roi, ruine della Grecia p. 15. nel Saggio sulla storia dell' architettura.*

Nella parte interiore del tempio infinite sono le varietà. Alcuni contengono un santuario vietato ai profani (a). Altri sono ripartiti in molte parti. Ve ne sono di quelli, che oltre la porta d' ingresso un' altra ne tengono nel fondo, il cui tetto è sostenuto da uno o più ranghi di colonne *.

Per mettervi in caso di giudicar meglio della forma dei tempj di questa nazione, unisco alla mia lettera due disegni, dove troverete la facciata e la veduta del Partenone, qual è la cittadella d' Atene **. Vi aggiungo altresì l' opera composta da Ictino sopra questo bel monumento (b). Ictino fu uno dei due architetti cui Pericle appoggiò l' incombenza di costruirlo: l' altro chiamasi Callicrate (c).

Da qualunque parte si giunga, o per terra, o per mare, si vede sempre torreggiare sulla città e la fortezza (d). Esso è d' ordine dorico, e fatto di quel bel marmo bianco, che viene dalle cave del Pentelico, montagna dell' Atti-

ca.

(a) *Valerio Massimo l. 1. c. 6. §. 12. Poll. l. 1. c. 1. §. 8. Cesare della guerra civile l. 3. c. 105.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

** *Vedete la pianta già citata.*

(b) *Vitruvio Prefazione l. 7. p. 125.*

(c) *Plutarco in Per. t. 1. p. 159. Strabone l. 9. c. 395. Pausania c. 41. p. 685.*

(d) *Le Roi, rovine della Grecia part. 1. p. 8.*

ca. La sua larghezza è di 100 piedi, la sua lunghezza di 227 incirca: la sua altezza di 69. incirca *. Le due facciate hanno un portico doppio; ed i lati sono semplici da tutte due le parti.

Lungo la facciata esteriore della nave gira un fregio, nel quale è stata rappresentata una processione in onor di Minerva (a). Questi bassi rilievi hanno reso più gloriosi gli scultori che li eseguirono.

Nel tempio sta quella famosa statua celebre per la sua grandezza, per la ricchezza della materia, e la bellezza del lavoro. Alla maestà sublime che regna ne' delineamenti ed in tutta la figura di Minerva, si conosce agevolmente la mano maestra di Fidia. Le idee di questo artefice erano di tal carattere, che servito avrebbero meglio a rappresentar gli dei stessi, che gli uomini (b). Si potrebbe dire di lui, che vedeva i secondi troppo dall'alto, ed i primi assai da vicino.

La figura ha 26 cubiti di altezza. Essa sta in piedi coperta dell'Egida, e d'una lunga tonaca (c). In una mano tiene la lancia: nell'

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Chandl. trav. in Grecia pag. 51.*

(b) *Quintiliano l. 12. cap. 10. pag. 744.*

(c) *Pausania l. 1. c. 24. p. 57. e 58. Plinio l. 36. cap.*

nell'altra una vittoria alta poco meno di quattro cubiti *. Il suo elmo porta per cimiero una sfinge, e nelle due parti laterali è ornato di due griffoni. Sulla faccia esteriore del suo scudo che sta ai piedi della deità, Fidia vi ha rappresentato il combattimento delle Amazoni: sull'interiore quello degli dei e dei giganti. Sul piedestallo la nascita di Pandora e quantità d'altri soggetti. Le parti apparenti del corpo sono d'avorio dagli occhj in fuori, la cui struttura è di certa pietra particolare, e raffigura l'iride (a). Quest'eccellente artefice usò una diligenza infinita, e fece conoscere la superiorità del suo genio, fino ne' più piccioli oggetti (b).

Prima di dar principio a quest'opera, fu obbligato di spiegarsi nell'assemblea del popolo intorno la materia che intendeva d'adoperare. Egli dava la preferenza al marmo, perchè il suo lustro dura di più: gli Ateniesi lo ascoltavano con attenzione; ma quando venne a di-

c. 5. t. 2. p. 726. Massimo Tirio Dissertaz. 14. p. 156. Arriano in Epitt. l. 2. c. 8. p. 208.

* *Il cubito dei Greci essendo di un piede e mezzo di lor misura, l'altezza della figura era di 36 piedi e 10 pollici del Re; e quella della vittoria di 5.*

(a) *Platone in Ipp. t. 3. p. 290. Plinio c. 37. p. 787.*

(b) *Plinio l. 36. c. 5. t. 2. p. 726.*

dire che la spesa sarebbe anche minore, gli fu detto che tacesse; e fu deciso che la statua sarebbe fatta d'oro e d'avorio (*a*).

Fu scelto l'oro il più puro; e ve ne volle una massa del peso di 40 talenti * (*b*). Seguendo il consiglio di Pericle, Fidia lo applicò in maniera che potesse agevolmente esserne staccato. Due motivi indussero Pericle a dare questo consiglio. Egli prevedeva, che potrebbe venir il momento in cui si pensasse a far servire quest'oro ai bisogni urgenti dello Stato; e questo fu di fatti proposto da lui medesimo nel principio della guerra del Peloponneso (*c*). Prevedeva altresì che si potrebbe dare il caso di essere accusato insieme con Fidia d'averne trafugato una porzione; la qual accusa venne fuori alla fine (*d*). Ma in grazia della cautela usata, ciò non ridondò che in iscorno de' loro nemici.

Fi-

(a) *Valerio Massimo l. 1. c. 1. §. 7.*

* *La proporzione tra l'oro e l'argento era allora di 1 a 13. così 40. talenti d'oro facevano 520 talenti d'argento. cioè 5 milioni e 60. mila lire di Venezia. Vedete alla fine del volume la nota sulla quantità d'oro applicata alla statua.*

(b) *Tucidide l. 2. c. 13.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Plutarco in Pericle t. I. p. 169.*

Fidia fu rimproverato di avere scolpito il suo ritratto e quello del suo protettore sullo scudo di Minerva. Egli si rappresentò sotto la figura d'un vecchione in atto di lanciare una gran pietra; e si pretende che per mezzo d'un meccanismo ingegnoso, questa figura sia talmente connessa con tutto il complesso della statua, che non può essere levata senza tutta sconnetterla e distruggerla (a). Pericle combatte contro un'Amazone. Il suo braccio steso ed armato d'una corta lancia, nasconde la metà del viso. L'artefice non l'ha nascosto in parte, se non ad oggetto di far nascere maggior desiderio di conoscerlo.

Unito a questo tempio avvi un tesoro, dove i particolari pongono in deposito le somme di danaro che non si usa di custodire in casa propria. Ivi si conservano parimenti le offerte fatte alla deità. Queste consistono in corone, vasi, idoli d'oro e d'argento, e danaro. Non di rado gli Ateniesi vi consacrano i loro anelli, braccialetti e collane. Questi doni preziosi sono affidati ai tesorieri del nume, i quali ne hanno la custodia per un anno che dura la loro ispezione. Lasciando l'impiego, consegnano ai loro successori una li-

(a) *Del mondo appresso Aristotele t. 1. p. 613. Cicerone oratore c. 71. t. 1. p. 481. Id. questioni tusculane l. 1. c. 15. t. 2. p. 245.*

lista che contiene il peso di ogni articolo, ed il nome della persona che ha fatto il regalo. Questo conto subito registrato sul marmo *(a)*, attesta la fedeltà della custodia, ed eccita la generosità de' particolari.

Questo tempio, quello di Teseo, e qualche altro ancora, sono il trionfo dell' architettura e della scultura. Io nulla aggiungerei a questo elogio, se mi diffondessi sulla bellezza del complesso, e sull' eleganza d' ogni parte. Non vi stupite di quella moltitudine di edifizj innalzati in onore degli dei. Secondo che i costumi si sono corrotti, sono state moltiplicate le leggi per prevenire i delitti, e gli altari per espiarli. Oltre di ciò, simili monumenti imbelliscono una città, accelerano i progressi dell' arte, e sono la maggior parte costruiti a spese dell' inimico; perciocchè una porzione delle prede è sempre destinata alla magnificenza di questo culto pubblico. "

Tale fu la risposta ch' io diedi al mago Otane. Ora senza uscire dalla cittadella noi siamo per fermarci in diversi luoghi, dai quali la vista della città si svilupperà successivamente sotto i nostri occhj.

In questi ultimi tempi si è di molto dilatata verso libeccio, perchè il commercio sforza

(a) *Chandl. inscrizioni nelle note, parte seconda p. 15. Poll. l. 10. c. 28. §. 126.*

za gli abitanti ad avvicinarsi sempre più al Pireo. Da quella parte, e da quella del ponente d' intorno la cittadella s' innalzano, di tratto in tratto, rupi ed eminenze (a), la maggior parte coperte di case. La collina dell' Areopago ci sta alla dritta: alla sinistra quella del Museo: verso il mezzo quella del Pnix, dove, come ho detto, si tiene qualche volta l' assemblea generale. Osservate sino a qual segno stanno in guardia l' un dell' altro i due partiti che dividono gli Ateniesi. Vedete come dall' alto di questa collina si scorge distintamente il Pireo: tempo già fu quando gli oratori cogli occhj rivolti ognora a quel porto facevano di tutto per impegnar il popolo a darsi interamente al mare. I partigiani dell' aristocrazia ne restarono sommamente disgustati. Essi dicevano, che i primi legislatori non avevano favorito che l' agricoltura, e che Temistocle col connettere la città al Pireo, ed il mare alla terra, aveva moltiplicato il numero de' marinaj, ed il potere della moltitudine. Perciò dopo la presa d' Atene, i trenta tiranni stabiliti da Lisandro non ebbero premura maggiore che quella di voltare verso la campagna la bigoncia delle aringhe, prima d' allora diretta verso il mare (b).

Non

(a) *Whel. Giornale c. 5. p. 338. Spon. Chandl. etc.*

(b) *Plutarco in Temistocle t. 1. p. 121.*

F 2

Non ho fatto parola di parecchj altri edifizj situati sui lati, e nei contorni della cittadella, quali sono fra gli altri l' Odeo, ed il tempio di Giove Olimpico. E' il primo una specie di teatro fatto costruire da Pericle per dar conflitti di musica *(a)*; ed in cui i sei ultimi Arconti tengono qualche volta le loro sessioni *(b)*. Il colmo sostenuto da colonne è costruito cogli avanzi della flotta de' Persiani vinti a Salamina *(c)*. Il secondo fu cominciato da Pisistrato; e sarebbe, per quel che se ne dice, il tempio d' Atene il più magnifico, se fosse terminato *(d)*.

Nel cammino che abbiam fatto, i vostri passi sono stati sovente fermati, ed i vostri sguardi sorpresi venendo dal Pireo fin qui. Poche sono le strade, e poche le piazze di questa città che non offrano simili oggetti di curiosità. Non vi fidate però delle apparenze. Vi sono alcuni edifizj che al di fuori sembrano negletti; ma racchiudono nel loro seno un tesoro prezioso. Verso settentrione, nel quartiere di Melita, procurate di discernere alcuni al-

(a) *Meursio in Ceram. cap.* 11.

(b) *Demostene in Neer. pag.* 869.

(c) *Teofrasto caratteri c.* 3. *Plutarco in Pericle t.* 1. *p.* 160.

(d) *Dicearco Stat. Grec. presso i Geografi minori t.* 2. *p.* 8. *Meursio Atene Attica c.* 10.

alberi intorno d' una casa che si distingue appena. Ivi soggiorna Focione (a): da quest' altra parte avvi sepolto fra le case un picciol tempio a Venere consecrato, dove si trova un quadro di Zeusi, che rappresenta l'Amore coronato di rose (b). Più a basso, vicino di quella collina giace un altro edifizio in cui il rivale di Zeusi ha fatto uno di que' saggi che manifestano il gran genio del maestro Parrasio. Persuaso che si potesse, e coll' espressione del viso, e per l' atteggiamento e la positura delle figure, render sensibile agli occhj le qualità dello spirito e del cuore (c), si propose nel fare il ritratto del popolo d' Atene, di delineare il carattere, o piuttosto i varj caratteri di questo popolo impetuoso, ingiusto, mansueto, misericordioso, vanaglorioso, umile, fiero e timido (d).

Ma come ha egli potuto venir a capo di questo ingegnoso diletto? Non voglio toglier-vi il diletto della sorpresa; da per voi ne avete a giudicare....

Vi ho fatto correre e sfiatarvi nell' interno della città. Or siete per abbracciarne il di fuo-

(a) *Plutarco nel Focione t. 1. p. 750.*

(b) *Aristofane negli Acanani v. 991. Scoliaste ivi. Suida alla parola* Ἄνθεμ.

(c) *Senofonte cose memorabili l. 3. p. 781.*

(d) *Plinio l. 35. c. 10. t. 2. p. 693.*

fuori con una sola occhiata. Sta verso levante il monte Imetto, che le api arricchiscono col loro mele, e che il timo rende olezzante di odori. L'Ilisso che gli scorre al piede, serpeggia intorno le nostre mura. Al disopra scorgete i ginnasj del Cinosargo e del Liceo, a maestro scoprirete l'Accademia; ed un poco più lungi una collina denominata Colone, dove Sofocle ha stabilita la scena dell'Edipo, che porta questo nome medesimo. Il Cefiso in questo luogo, dopo d'aver arricchite quelle contrade col tributo delle sue acque, viene a mischiarle con quelle dell'Ilisso, che talvolta ne' gran calori rimane a secco. Il colpo di vista è imbellito da casini di campagna che si vedono da ogni parte.

Io finisco, richiamando alla vostra memoria ciò che disse Lisippo in una delle sue commedie: „ Chi non brama di veder Atene, conviene che sia stupido: chi la vede senza ammirarla, è più stupido ancora: ma il colmo della stupidità è quella di vederla, di compiacersene, e di lasciarla. (a).

CA-

(a) *Dicearco Stat. Grec. t. 2. p. 10. Enrico Stefano in Dicearco c. 3. in Tes. Antichità greche t. 11.*

CAPITOLO XIII.

*Battaglia di Mantinea *. Morte di Epaminonda.*

Il momento era giunto di vedere una rivoluzione in Grecia. Epaminonda stava alla testa d' un' armata. Si doveva finalmente decidere con la sua vittoria, o colla sua disfatta, se ai Tebani, ovvero a' Lacedemoni apparteneva il dar leggi agli altri popoli. Venne un momento che fece accelerare questa decisione.

Parte Epaminonda una sera da Tegea in Arcadia per sorprendere Lacedemone (a). Questa città è in ogni parte senza difesa, ed aperta, e allora non era guardata che da fanciulli e da vecchj. Dell' esercito una parte si trovava in Arcadia; l'altra se ne stava sotto la condotta d' Agesilao; Arrivano i Tebani alla punta del giorno (b), e si veggono a fronte Age-

* *Nel secondo anno della 104. olimpiade a' 12. del mese di Sciroforione, cioè ai 5. Luglio dell' anno giuliano proleptico 362 avanti G. C.*

(a) *Senofonte storia greca l. 7. p. 643. Polien. Strateg. l. 2. c. 3. §. 10.*

(b) *Diodoro Siculo l. 15. p. 392.*

Agesilao preparato a riceverli; un disertore avvisato lo aveva della marcia d'Epaminonda; ed egli era ritornato indietro con grandissima fretta. I suoi soldati occupavano già i posti più importanti. Il generale tebano sorpreso, senza perder coraggio, ordina tosto molti attacchi. Gli era già riuscito di penetrare fino alla piazza pubblica (a); e s' era fatto padrone d' una parte della città. Allora Agesilao, benchè vecchio di 80 anni, non ascoltando più che la voce della sua disperazione (b), secondato dal prode Archidamo suo figlio, rispinge l' inimico, e l' obbliga a ritirarsi.

Fu dato in questa occasione dal giovinetto Isada un esempio di coraggio, ch' eccitò l' ammirazione e la severità delle leggi. Questo spartano uscito appena dall' infanzia, bello quanto l' Amore, e valoroso quanto Achille, senza altre armi che la picca e la spada si slancia attraverso de' battaglioni lacedemoni, piomba con impeto sopra i Tebani, ed atterra quanto si oppone al suo furore. Gli Efori gli decretarono una corona per onorare le sue imprese, e lo condannarono ad una multa, perchè aveva combattuto senza corazza e senza scudo (c).

Epa-

(a) *Polibio l. 9. p. 547.*
(b) *Plutarco in Agesilao t. 1. p. 615.*
(c) *Idem ivi t. 1. p. 615.*

Epaminonda non fu inseguito nella sua ritirata, ma era necessaria una vittoria per cancellare la macchia che il cattivo esito della sua intrapresa avea fatto alla sua gloria. Egli ricondusse l' armata nell' Arcadia, dove s' erano radunate le principali forze della Grecia (a). Presto i due eserciti furono in faccia l' uno dell' altro. I Lacedemoni coi loro confederati non erano più di 20000 uomini a piedi, e 2000 cavalli. I Tebani ascendevano a 30000 fanti, e 3000 cavalli (b).

Non aveva mai Epaminonda spiegato tanto il suo talento militare, quanto in questa circonstanza. Nella disposizione della battaglia seguì lo stesso ordine che lo aveva reso vincitore a Leutra (c). Una delle sue ale, formata in colonna, piombò sulla falange spartana, la quale non avrebbe mai potuto rovesciare, s' egli non veniva in persona a rinforzarla col suo esempio, e con un corpo di truppa scelta che lo accompagnava. Al suo arrivo, il nemico spaventato si scuote (d), si rompe, e prende la fuga. Epaminonda lo insegue, lo incalza con un coraggio che lo tras-

(a) *Senofonte storia greca l. 7. p. 647.*

(b) *Diodoro Siculo l. 15. p. 393.*

(c) *Folard Trattato della colonna c. 10. nel primo libro della traduzione di Polibio p. 61.*

(d) *Diodoro Siculo l. 15. p. 395.*

trasporta; finchè si trova circondato da un corpo di Lacedemoni, i quali scagliano contro di lui una grandine di dardi. Egli per lungo tempo respinge la morte, e fa mordere il terreno a parecchj guerrieri; ma un dardo lo colpisce alla fine, e gli lascia nel petto la sua punta di ferro. Epaminonda va perdendo il vigore col sangue. L' onore di rapirlo impegnò una tenzone tanto viva e sanguinosa, quanto la prima. I suoi compagni raddoppiano i loro sforzi, ed hanno la luttuosa consolazione di ricondurlo nella sua tenda.

Si pugnò nell' altr' ala con una vicenda quasi eguale di prosperi ed avversi successi. Le sagge disposizioni d' Epaminonda impedirono agli Ateniesi di soccorrere i Lacedemoni (a). La loro cavalleria tentò di attaccare quella de' Tebani, e fu respinta. Nondimeno si riordinò, e le riuscì di distruggere un distaccamento che i Tebani aveano collocato sopra le vicine eminenze. La loro fanteria era sul punto di volgersi in fuga, quando gli Elei volarono in loro soccorso (b).

La ferita mortale d' Epaminonda sospese il furore de' soldati. I due eserciti egualmente attoniti restarono nell' inazione (c); e da una par-

(a) *Senofonte storia greca l. 7. p. 646.*
(b) *Diodoro Siculo l. 15. p. 394.*
(c) *Giustino l. 6. c. 7.*

parte e dall'altra fu suonata la ritirata, ed eretto un trofeo sul campo di battaglia (a). Ancor restava aura di vita in Epaminonda. I suoi uffiziali si struggevano in lagrime intorno il suo letto. In tutto il campo risuonavano grida di dolore e di disperazione. I medici aveano dichiarato, che levando il ferro dalla ferita, ne seguirebbe la morte (b). Egli avea timore, che il suo scudo fosse caduto in potere dell'inimico: gli fu mostrato, ed egli lo baciò come lo strumento della sua gloria (c). Si mostrò inquieto per l'esito della battaglia; gli fu detto che i Tebani erano restati vincitori. "Ecco una cosa buona, rispose; ho vissuto abbastanza (d). " In seguito ordinò che fossero chiamati Daifanto e Jollida, due generali che giudicava degni di succedergli. Gli fu risposto ch'erano morti. " Persuadete dunque ai Tebani di far la pace; rispose Epaminonda (e). Allora ordinò che gli si facesse l'estrazione del ferro; ed uno de' suoi amici, nel delirio del suo dolore, avendo gri-

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 396.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Cicerone dei fini l. 2. c. 30. t. 2. p. 135. Epistole familiari l. 5. ep. 12. t. 7. p. 163. Giustino l. 6. c. 8.*
(d) *Diodoro Siculo l. 15. p. 396. Corn. Nipote c. 9.*
(e) *Plutarco Apoftegmi t. 2. p. 194.*

gridato: "tu muori Epaminonda! ah perchè non ci restano almeno tuoi figli! - Restano a Tebe, rispose spirando, due mie figlie immortali: la vittoria di Leutra, e quella di Mantinea (a)."

La sua morte era stata preceduta da quella di Timagène, di quel tenero amico che mi aveva condotto in Grecia. Otto giorni prima della battaglia sparì improvvisamente. Una lettera lasciata sulla tavola d'Epicari sua nipote ci manifestò, ch' egli era andato a riunirsi ad Epaminonda, col quale s'era impegnato nel suo soggiorno in Tebe. Egli prometteva di ritornare in breve a riunirsi con noi, per non separarsi mai più. Se gli dei, soggiungeva, anno altrimenti prescritto, ricordatevi di quanto Anacarsi ha fatto per me, e di quanto mi avete promesso di fare per lui.

Mi si stracciava il cuore leggendo questa lettera. Io voleva partire sul fatto, e l'avrei dovuto fare; ma Timagène avea prese tutte le precauzioni per impedirmelo. Apollodoro, che in grazia sua mi aveva ottenuto il diritto di cittadinanza ateniese, mi fece considerare, che non potrei prender le armi contro la mia nuova patria, senza compromettere lui e la sua famiglia. Questo riflesso mi trattenne; e non seguitai l'amico: non fui testimonio del-

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 396.*

delle sue gesta; e non ebbi la sorte di morire con lui.

Io avea sempre fissa dinanzi gli occhj la sua immagine. Trent' anni son già passati, e mi sembra un istante. Due volte mi son provato a tessergli un elogio: due volte le mie lagrime l' han cancellato. Se non mi fossero mancate le forze per finirlo, avrei avuta la forza di sopprimerlo. Le virtù d' un uomo oscuro non interessano che i suoi amici; e non hanno nemmeno il dritto di servire d'esempio agli altri uomini.

Crebbero nella Grecia le turbolenze per la battaglia di Mantinea (*a*); ma nei primi momenti pose fine alla guerra (*b*). Ebbero cura gli Ateniesi, prima della loro partenza, di ritirare il corpo di quelli ch' erano rimasti sul campo. Furon questi consumati col fuoco: le ossa furono trasportate in Atene; e fu stabilito un giorno, nel quale si farebbe la cerimonia de' funerali, cui presiederebbe uno dei principali magistrati (*c*).

Si diede principio dall' esporre sotto una gran tenda i feretri di cipresso, ne' quali l'ossa spolpate erano rinchiuse. Quelli che avevano perduto qualche parente o amico da pian-

(a) *Senofonte storia greca l. 7. p. 647.*
(b) *Plutarco nella vita d' Agesilao t. 1. p. 616.*
(c) *Poll. l. 8. c. 9. §. 91.*

piangere, ci venivano tratto tratto a far libazioni, ed a compire i doveri imposti dalla tenerezza e dalla religione *(a)*. Tre giorni dopo, collocati i feretri sopra altrettanti carri, quant' erano le attiche tribù, passarono in processione per la città, e pervennero al Ceramico esteriore, dove vi furono giuochi funebri, indi furono sotterrati i morti dopo che i loro parenti ed amici li ebbero per l' ultima volta bagnati col loro pianto. Un oratore scelto dalla repubblica, essendosi alzato, pronunziò l' orazion *funebre* di que' prodi guerrieri *(b)*. Ogni tribù distinse le tombe de' suoi soldati con pietre sepolcrali, su di cui erano scolpiti i loro nomi, quelli dei loro genitori, della loro patria, e il luogo della lor morte.

Simili iscrizioni adornano il cammino che dalla città conduce all' Accademia *(c)*. Altri se ne veggono sparsi qua e là confusi nei circondarj. Dove riposano quelli che perirono nella guerra d' Egina: dove quelli che morirono in Cipro: più lungi giacciono gli estinti nella spedizione di Sicilia. Non si può far un passo senza calcare le ceneri d' un eroe, o d' una vittima immolata alla patria. I soldati che ritornavano dal Peloponneso, e che ac-

(a) *Tucidide l. 2. c. 34.*

(b) *Lisia orazion funebre p. 26. e 67.*

(c) *Pausania l. 1. c. 29.*

accompagnavano il convoglio, erravano in mezzo di questi monumenti funebri: e l'un l'altro si additavano i nomi dei loro antenati e dei loro padri, e sembravano godere anticipatamente gli onori che un giorno verrebbero resi alla loro memoria.

CAPITOLO XIV.

Del governo attuale di Atene.

Io cambierò talvolta argomento senza darne avviso; ond'è ch'io debbo qui una volta per sempre giustificare la mia condotta.

Era Atene il luogo della mia dimora ordinaria. Io con Filota mio amico ne partiva sovente, e vi ritornavamo dopo i nostri viaggi fatti ora in paesi lontani, ora vicini. Al mio ritorno io ricominciava i miei studj, e sempre mi occupava in qualche oggetto particolare. Quindi è che l'ordine di quest'opera non è in generale che quello d'un giornale di cui ho già parlato, e nel quale io aggiungeva al racconto de' miei viaggi, e a quelli degli avvenimenti considerabili, gli schiarimenti ch'io mi procurava sopra certe materie. Ho cominciato dall'esame del governo d'Atene: nell'introduzione mi sono limitato a svilupparne i principj. Qui ne tratterò con maggiore particolarità, e lo prenderò in considerazione secondo tutti i cangiamenti e gli abusi che successivamente vi sono stati introdotti dall'infelicità delle circostanze.

Le città e borghi dell'Attica sono divisi in 174 riparti, o distretti (a), che formano col-

---

(a) *Strabone l. 9. p. 396. Eustazio nell' Iliade l. 2. p. 84. Corsini fasti attici t. 1, dissertazione 5.*

colle differenti loro unioni dieci tribù. Tutti i cittadini, que' stessi che in Atene hanno dimora, appartengono ad uno di questi distretti: han l'obbligo di far descrivere il loro nome ne' suoi registri, ed in tal guisa sono naturalmente classificati in qualche tribù.

Verso gli ultimi giorni di ciascun anno *(a)*, le tribù si radunano separatamente per formare un Senato composto di 500 deputati, che debbono giungere all'età di 30 anni almeno *(b)*. Ogni tribù ne presenta 50, e 50 sostituti o aggiunti vi unisce, destinati a succedere a quelli che la morte, o una condotta irregolare privasse delle lor cariche *(c)*. Gli uni e gli altri sono estratti a sorte *(d)*. I nuovi senatori debbono subire un esame rigoroso *(e)*: perciocchè si richieggono costumi irreprensibili negli uomini destinati a governare gli altri. Indi prestano un giuramento, nel quale fra l'altre cose promettono di dare alla repubblica buoni consigli, di giudicare se-

(a) *Demostene argomento in Androt. pagina 697. Per. leg. attiche pag. 186.*

(b) *Senofonte delle cose memorabili l. 1. p. 717.*

(c) *Arpocrazione nella parola* Ἐπιλαχ.

(d) *Idem ivi. Andocide dei misteri part. 2. pag. 13.*

(e) *Lisia contro Filone p. 487.*

secondo le leggi, di non far carcerare un cittadino che dia mallevadore o cauzioni, a men che non fosse accusato di aver cospirato contro la patria, o intaccato l' erario pubblico *(a)*.

Il Senato composto dei rappresentanti delle 10 tribù è diviso naturalmente in dieci classi, ciascuna delle quali successivamente ha il primato sulle altre. Questo primato si decide a sorte *(b)*, ed il tempo per le quattro prime classi è di 36 giorni, e di 35 per le altre *(c)*.

La classe che si trova alla testa delle altre, si chiama la classe dei Pritani *(d)*. Essa è mantenuta a spese pubbliche *(e)*, in un luogo detto Pritaneo. Siccome però è ancor troppo numerosa per esercitare in comune le funzioni di sua inspezione, così dividesi in cinque decurie, ciascuna di dieci proedri, o presidenti

(a) *Petit. leg. attiche p. 192.*

(b) *Argomento in Androt. orazioni p. 697. Suida alla parola* Πρυτ.

(c) *Suida ivi. Petit. leg. attiche p. 189. Corsini fasti attici diss. 2. p. 103.*

(d) *Arpocrazione e Suida alla parola* Πρυτ.

(e) *Demostene della cor. pag. 501. Poll. lib. 8. cap. 15. §. 155. Ammon. presso Arpocraz. in* Θόλ.

ti (a). I sette primi di questi occupano per sette giorni il primo posto a vicenda: gli altri ne sono formalmente esclusi.

Quegli che sta in carica, deve esser riguardato come il capo del Senato. Le sue funzioni sono tanto importanti, che si è creduto conveniente il non affidargliele per più d'un giorno. Per lo più egli propone le materie sulle quali si deve deliberare: chiama i senatori allo scrutinio, e custodisce nel breve periodo del suo esercizio il sigillo della repubblica, le chiavi della cittadella, e quelle del tesoro di Minerva (b).

Queste diverse disposizioni sempre dirette dalla sorte, hanno per oggetto di mantenere una perfetta eguaglianza fra i cittadini, e la più gran sicurezza nello stato. Non avvi Ateniese, che non possa divenir membro e capo del primo corpo della nazione; non avvene alcuno che non possa divenire membro o capo pericoloso, nè che a forza di merito ovvero di raggiri, possa abusare d'un'autorità che non viene affidata se non per un momento.

Le nove altre classi, o camere del Senato, hanno esse pure alla testa un presidente, che si

(a) *Argomento in Androt. orazione p. 697.*

(b) *Suida in* Επις. *Demostene argomento dell'orazione in Androt.*

si cambia in ciascuna sessione, e che ogni volta è cavato a sorte dal capo de' Pritani (*a*). In queste occasioni questi nove presidenti portano i decreti del Senato all' assemblea della nazione; ed il primo di loro invita il popolo a dare i voti (*b*). In altri casi questa incombenza appartiene al capo de' Pritani, ovvero a qualcuno de' suoi assistenti (*c*) *.

Ogni anno si rinova il Senato. Nè sono esclusi in questo frattempo que' membri che sono riprensibili per la loro condotta (*d*), e ne rendono conto prima di separarsi (*e*). Se il popolo è restato contento, gli decreta una corona; ma è privato d' una tal ricompensa quando ha trascurato di far costruire galere (*f*). I senatori ricevono per diritto di residenza una dramma per giorno (*g*) **.

Il

(a) *Apocrazione in* Πρυεδ, *ed in* Ἐπιςάτ. *Petit. leg. attiche p. 191.*

(b) *Corsini fasti attici t. 1. p. 368. ed altri.*

(c) *Aristofane negli Acarnani v. 60. Scoliaste ivi. Tucidide l. 6. c. 14. Isocrate della pace t. 1. pag. 368. ed altri.*

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

(d) *Eschine in Timarco p. 277.*

(e) *Eschine in Tesifonte p. 430, e 431.*

(f) *Demostene in Androt. pag. 700. Argomento della stessa orazione.*

(g) *Esichio in* βυλ.

** *Trenta sei soldi di Venezia.*

Il Senato si raduna ogni giorno, eccettuate le feste, e le giornate riguardate come infauste (a). Tocca ai pritani il convocare e preparare preventivamente le materie da trattarsi. Rappresentando questo corpo le dieci tribù, egli è rappresentato dai Pritani, che sempre radunati in un solo luogo, sono in grado di vegliare perpetuamente sui pericoli che potessero minacciare la repubblica, ed avvertirne il Senato. Nei 36 ovvero 35 giorni che dura in carica la classe dei Pritani, il popolo è convocato quattro volte (b); le quali assemblee, che cadono agli 11, 20, 30, e 33 della così detta Pritania, si chiamano convocazioni ordinarie.

Nella prima si confermano, o depongono i magistrati che debbono entrare in esercizio (c). Si tratta de' presidj e delle fortezze che difendono la sicurezza dello stato (d), come pure di certe pubbliche denunzie e si finisce col pubblicare le confiscazioni de' beni, or-

---

(a) *Petit. leg. attiche p. 193.*

(b) *Aristotele in Arpocrazione alla parola* Κύ... *Sigonio della repubblica Ateniese lib. 2. c. 4. Pott. Archeologia greca l. 1. c. 17. Petit. leg. Attiche pag. 196.*

(c) *Pollione l. 8. c. 9. §. 95.*

(d) *Aristotele appresso Arpocrazione ivi.*

ordinate dai tribunali (*a*). Nella seconda ogni cittadino che abbia deposto sull' altare un ramo d' ulivo ornato di nastri consacrati, può parlare liberamente delle cose relative all' amministrazione ed al governo. La terza è destinata a ricevere gli araldi e gli ambasciatori, che abbiano prima reso conto dell' oggetto della lor missione (*b*), o presentate al Senato le loro lettere credenziali (*c*). La quarta finalmente versa sulle materie di religione; come sono le feste ed i sagrifici ec.

L'oggetto di tali assemblee essendo già noto a tutti, nè offrendo cosa che molto interessasse, era necessario una volta, e non ha guari, strascinarvi il popolo con violenza, ovvero obbligarlo con amende a concorrervi (*d*). Oggidì però, dopo che fu preso lo spediente di accordare 3 oboli * (*e*) ad ogni individuo per diritto di presenza, e siccome non avvi pena veruna prescritta contro chi vi manca, così avviene che vi concorrono più poveri

(a) *Poll. lib. 8. cap. 595.*

(b) *Eschine delle false leg. p. 397, e 402. Demostene delle false leg. p. 296, e 298.*

(c) *Poll. l. 8. c. 9. §. 96.*

(d) *Aristofane negli Acarnani v. 22. Scoliaste ivi.*

* *Soldi 18. di Venezia.*

(e) *Aristofane nel Plut. v. 330. Id. nell' Eccles. v. 292. e 308. Petit. leggi attiche p. 205.*

ri che ricchi; il che meglio si confà collo spirito delle attuali democrazie (a).

Vi sono poi le assemblee straordinarie, quando lo stato è minacciato d'un pericolo imminente (b). Talvolta i Pritani (c) le radunano, ma per lo più i capi delle truppe (d) ne ordinano la convocazione a nome e col permesso del Senato; e quando le circostanze lo permettono, vi si chiamano tutti gli abitanti dell'Attica (e).

E' vietato alle donne l'assistere a queste assemblee, come pure agli uomini sotto l'età di 20 anni. Se ne perde il dritto, quando si ha ricevuto qualche nota d'infamia, ed un forestiero che lo usurpasse, verrebbe punito di morte, perchè se gl'imputerebbe di avere usurpata la suprema autorità (f), coll'oggetto di tradire il segreto dello stato (g).

Di buon mattino cominciano le assemblee,

(a) *Senofonte cose memorabili p. 775. Aristotele della repubblica l. 4. c. 13. t. 2. p. 378.*

(b) *Eschine delle false leg. p. 406. Polliodoro lib. 8. tom. 9. §. 116.*

(c) *Eschine ivi p. 403, e 404.*

(d) *Demostene. della cor. p. 478. 484., e 500.*

(e) *Esichio in* Καταλ.

(f) *Spirito delle leg. l. 2. cap. 2.*

(g) *Liban. Acclamazione 28. t. 1. p. 6[illegible]*

blee (*a*), e si tengono nel teatro di Bacco; ovvero nelle pubbliche piazze, oppur anche in un gran recinto vicino della cittadella, chiamato Pniz (*b*).

Molti decreti non hanno forza di legge se non sono approvati con sei mila voti (*c*), quantunque non sempre sia possibile l'averli. Finchè durò la guerra del Peloponneso, non vi fu mai modo di radunare più di 5000 cittadini (*d*) nell' assemblee generali.

Vi presiede il capo del Senato (*e*), il quale in certe occasioni vi risiede tutto in corpo. I principali uffiziali della milizia vi tengono un posto distinto (*f*). In tali occasioni si destina la guardia degli Sciti per mantenere il buon ordine (*g*). Quando tutti sono assisi (*h*) nel recinto purificato dal sangue delle vittime (*i*), si alza un araldo e recita una formula di voto

(a) *Aristofane nell' Eccles. v. 736.*

(b) *Sigonio della repubblica Ateniese l. 2. c. 4.*

(c) *Demostene in Neer. p. 875. Id. in Timocr. pag. 780.*

(d) *Tucidide l. 8. c. 72.*

(e) *Aristofane Scoliaste negli Acarnani v. 60.*

(f) *Eschine delle false leg. p. 408.*

(g) *Aristofane negli Acarnani v. 54. Scoliaste ivi.*

(h) *Id. equit. v. 751. e 782 Id. in Eccles. v. 165.*

(i) *Eschine in Timarco p. 263. Aristofane negli Acarnani v. 43. Scoliaste ivi al. v. 44.*

voto; che viene pronunziato altresì nel Senato ogni volta che si fa qualche deliberazione (*a*).

Si frammischiano a questi voti fatti al cielo per la prosperità della nazione, spaventose imprecazioni contro l'oratore che avesse ricevuto regali per ingannare il popolo, o il Senato, o il tribunale degli Eliasti (*b*). Indi si passa alle materie sulle quali si deve deliberare, contenute per lo più in un decreto del Senato, che vien letto ad alta voce (*c*); e l'araldo allora grida: « I cittadini che possono dare alla repubblica un consiglio utile, salgano la bigoncia, cominciando da quelli che hanno passati i 50 anni. « Di fatti in altri tempi era necessario aver passata questa età, per essere il primo a dire la sua opinione; ma oggidì questa regola, come parecchie altre, non si osserva con rigore (*d*).

Allora tutti sono in libertà di parlare al popolo; ma ordinariamente nessuno la fa, se non che gli oratori dello stato, che sono dieci cittadini distinti pe' loro talenti, e specialmente incaricati di difendere gl' interessi del-

(a) *Demostene delle false leg. p. 304.*

(b) *Id. in Aristocrat. p. 751. Dinarco in Aristocrat. pag. 107.*

(c) *Demostene delle false legazioni p. 299.*

(d) *Eschine in Timarco pagina 264. In Tesifonte pag. 428.*

della patria nelle assemblee del senato e del popolo (*a*).

Quando la questione è bastantemente discussa, i poedri, o presidenti del Senato, dimandano al popolo una decisione sui decreti proposti. Talora si dà il voto per iscrutinio, ma più sovente alzando le mani, il che si tiene per un segno d' approvazione. Allorchè la pluralità de' suffragj è conosciuta, e ch' è stato letto un' altra volta il decreto senza contraddizione, i presidenti congedano l' assemblea, la quale si scioglie collo stesso tumulto che da principio ha regnato nelle sue deliberazioni (*b*).

In certe occasioni, quando quelli che sono alla testa del popolo, temono l'influenza degli uomini potenti, ricorrono ad un mezzo talvolta impiegato con buon esito in altre città della Grecia (*c*). Essi propongono di levare i voti per tribù (*d*); perciocchè il voto di ciascuna tribù si forma a piacere de' poveri che sono sempre più numerosi de'ricchi.

Tal' è

(a) *Aristot. presso lo Scoliaste. Aristof. nelle vespe v.689. Eschine in Tesif. p.428. Plutarco vita dei X. Oratori t.2. p.850.*

(b) *Aristof negli Acarnani v.24. Platone della repub. l.6. t.2. p.492.*

(c) *Commentarj di Enea Poliorcete c.11.*

(d) *Senofonte storia greca l.1. p.549.*

Tal'è la differente maniera con cui l'autorità suprema manifesta la sua volontà; giacchè questa essenzialmente risiede nel popolo. Egli è che decide della guerra e della pace (a); che riceve gli ambasciatori; che dà, o toglie la forza alle leggi; che nomina a quasi tutte le cariche; che stabilisce le imposizioni; che accorda il diritto di cittadinanza ai forestieri; e che decreta ricompense a quelli che hanno ben servito la patria etc. (b).

Il Senato è il consiglio perpetuo del popolo: quelli che lo compongono, sono comunemente gente di buon senso. L'esame che hanno subito prima di entrarvi, prova almeno che la loro condotta sembra irreprensibile, e fa presumere la rettitudine nelle loro intenzioni.

Il popolo non deve stabilire cosa veruna che prima non sia stata approvata dal Senato. Il capo della compagnia, o qualcuno dei presidenti (c), debbono prima di tutto pre-sen-

(a) *Tucidide l. 1. c. 139. Demostene delle false legazioni p. 296. Eschine delle false legazioni p. 404.*

(b) *Tucidide. Demostene, Senofonte, etc. Sigonio della republica ateniese l. 2. c. 4.*

(c) *Demostene in Leptin. p. 54. de cor. p. 500. In Androt. p. 699. Argomento di Libanio in.*

sentare al Senato i decreti * relativi all' amministrazione per essere discussi dagli oratori pubblici, modificati, accettati, o rigettati colla pluralità de' voti da un corpo di 500 cittadini, la maggior parte de' quali hanno occupato le cariche della repubblica, e uniscono in loro lumi ad esperienza.

Questi decreti emanati dalla loro sola autorità, ed anche prima dell' assenso del popolo, hanno per sè stessi forza valevole per sussistere, finchè il Senato è in pieno esercizio (a): ma bisogna che siano ratificati dal popolo per avere un' autorità durevole. Fu questa una regolazione di Solone, l' intenzione del quale era d' impedire che il popolo facesse cosa veruna senza il consenso del Senato; e che la condotta dell' uno e dell' altro fossero tanto ben misurate, che se ne vedessero nascere i beni maggiori colle minime dissensioni possibili. Ma per produrre e conservare questa fortunata armonia, converrebbe che il Senato potesse ancora imporre al popolo.

Ora siccome il Senato cambia ogni anno, e che i suoi capi cangiansi ogni giorno, non ha

Androt. p. 696. Plutarco in Solone tom. 1. p. 88. Arpocrazione in Προεδρ.

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Demostene in Aristocr. pag. 740. Ulpiano pag. 776.*

ha nè tempo abbastanza, nè interesse immediato di conservarsi una porzione d' autorità. Di più, finito l' anno del suo esercizio, gli restano onori e grazie da dimandare al popolo (*a*), onde è sforzato di riguardarlo come suo benefattore; e per conseguenza come suo padrone.

E' vero che non avvi fra questi due corpi verun motivo di dispiacenza; ma l' urto che nascerebbe dalle loro gelosie, sarebbe meno pericoloso, che l' unione che regna presentemente tra di loro. Non solamente si veggono decreti approvati dal Senato, rigettati nell' assemblea del popolo; ma non di rado semplici particolari osano sostuirne altri, di cui non si era mai sentito parlare; e che nondimeno sono adottati sul fatto. Quelli che sono alla testa delle classi, oppongono ad una tale licenza il dritto ch' essi hanno di por fine a tutti i dibattimenti. Ora essi comandano, che il popolo non dia il voto che sopra il decreto del Senato, ora cercano di far cadere i nuovi decreti, ricusando di levare i voti, e rimettendo l' affare ad un' altra assemblea. Ma la moltitudine si ribella quasi sempre contro l' esercizio d' un diritto, che le vieta di confermare o proporre le sue proposizioni; e sforza con grida di tumulto i capi dell' op-po-

(a) *Demostene in Androt. pag. 700.*

posizione a cedere i loro posti ad altri presidenti; che le accordano subito una libertà di cui è tanto gelosa *(a)*.

Alcuni semplici particolari si usurpano nelle pubbliche deliberazioni l'influenza che dovrebbe avere il Senato *(b)*. Alcuni sono faziosi della più vile estrazione, i quali colla loro audacia strascinano la moltitudine: gli altri sono ricchi cittadini che corrompono il popolo colle loro largizioni. I più accreditati sono alcuni uomini eloquenti, che rinunziando ogni altra occupazione, consacrano tutto il tempo della lor vita all'amministrazione dello stato.

Ordinariamente cominciano a provarsi nei tribunali di giustizia; e quando il loro talento dell'eloquenza li ha resi famosi, allora col pretesto di servire la patria, ma molto più sovente per soddisfare la loro ambizione, entrano in un sentiero molto più nobile, e si prendono il pensiero d'illuminare il Senato, e di condurne il popolo. La professione alla quale si dedicano fin dalla età virile *(c)* esi-

(a) *Eschine delle false legazioni p. 408. Senofonte storia greca l. 1. p. 449.*

(b) *Demostene Olint. 3. p. 39. Idem dei disordini della repubblica p. 126. Aristotele della repubblica lib. 504. cap. 4. p. 369.*

(c) *Eschine epist. 12. p. 215.*

esige, oltre il sagrifizio della loro libertà; lumi profondi, talenti sublimi; imperciocchè non basta conoscere a parte a parte la storia, le leggi, i bisogni e le forze della repubblica, e quelle delle potenze vicine, o lontane (a): non basta seguire coll' occhio quei rapidi o lenti sforzi, che gli stati fanno perpetuamente uno contro l'altro; que' movimenti quasi impercettibili che li distruggono interiormente, di prevenire la gelosia delle nazioni deboli o alleate; di sconcertare i disegni delle nazioni potenti o nemiche, di discernere alla fine i veri interessi della patria attraverso d'una folla di accidenti e di rapporti; bisogna anche sapere far valere in pubblico le grandi verità; che si penetrino interiormente; non lasciarsi muovere nè dalle minacce, nè dagli applausi del popolo; affrontare l'odio dei ricchi sottomettendoli a grosse contribuzioni; quello della moltitudine strappandola dal suo riposo, e dai suoi piaceri; quelli degli altri oratori smascherando i loro intrighi; giustificare gli accidenti che non si sono potuti impedire, nè prevedere (b); pagare colla propria dimissione e disgrazia il cattivo esito de' proprj progetti, e talvolta an-

(a) *Aristotele della rettor. l. 1. c. 4. tom. 2. p. 520. Idem cap. 8.*

(b) *Demostene della cor. pag. 513.*

anche quelli coronati dalla fortuna; mostrarsi pieni di fiducia nel momento che un pericolo imminente diffonde il terrore da ogni parte, e con pronti ripieghi ristabilire le abbattute speranze; passare alle vicine nazioni, formarvi leghe potenti, accendere coll' entusiasmo della libertà la sete ardente di combattere, e compiti tutti i doveri dell' uomo di stato, d' oratore, d' ambasciatore, passare al campo di battaglia per sigillare col sangue i consigli dati alla repubblica dall' alto della bigoncia.

Tal' è il dovere e la condizione di coloro che sono alla testa del governo. I legislatori che hanno preveduto l' impero che uomini tanto utili e tanto pericolosi potrebbero acquistare sugli altri, vollero che non si facesse uso de' loro talenti, se non dopo essersi assicurati della loro condotta. Essi allontanarono dalla bigoncia *(a)* chiunque avesse percosso gli autori dei loro giorni, o che loro negassero i mezzi di sussistere; perciocchè di fatti non si può guari sentire amor per la patria, quando non si provano i sentimenti della natura. Le leggi allontanano dagli affari pubblici coloro che avessero dilapidato l' eredità paterna, perchè con maggiore facilità dissiperebbero i tesori dello stato: quelli

pa-

(a) *Eschine in Timarc. pag. 264.*

parimente che non avessero figli legittimi *(a)*, o che non possedessero beni nell'Attica, perchè senza questi non potrebbe avere per la repubblica che un interesse generale, sempre sospetto quando non è congiunto ad un interesse particolare: quelli che ricusassero di prender le armi al comando del generale *(b)*, che abbandonassero il loro scudo nella mischia, che si dasse in preda a vergognosa voluttà, perchè la viltà e la corruzione, quasi sempre compagne indivisibili, disporrebbero i loro animi ad ogni specie di tradimento; e che altronde ogni uomo che non può nè difender la patria col suo valore, nè edificarla col suo esempio, è indegno d'illuminarla coi suoi consigli.

E' dunque necessario che l'oratore ascenda la bigoncia colla sicurezza e l'autorità d'una vita irreprensibile. Anticamente quelli che parlavano in pubblico, usavan anche di accompagnare i loro discorsi con un'azione nobile, placida, senza artificio, come la virtù ch'essi praticavano, come la verità che venivano ad annunziare; ed ancora è viva la memoria di Temistocle, d'Aristide, di Pericle, quasi immobili sulla tribuna, e colle mani sotto il man-

(a) *Din. contro Demostene nelle opere di Demostene pag 182.*

(b) *Eschine in Timar. p. 264.*

mantello (a), i quali imponevano tanto per la gravità del loro contegno, quanto per la forza della loro eloquenza.

Ma ben lungi dal seguire questi nobili modelli, la maggior parte degli oratori non lascia distinguere ne' loro gesti e nelle loro grida, nelle loro sembianze e nel loro vestire (b), che un misto che fa orrore, d' indecenza e di favore.

Questo abuso per altro non è che un leggiero sintoma dell' infame loro condotta. Alcuni vendono i loro talenti, ed i loro onori alle potenze vicine d' Atene: altri tengono a loro disposizione ricchi cittadini, che mediante una servitù passaggiera sperano di ascendere alle prime cariche; tutti si fanno la guerra nella riputazione e nell' interesse, ambiscono la gloria ed il vantaggio di guidare il popolo più illuminato della Grecia e dell' universo.

Quindi ne nascono quegl' intrighi e quelle divisioni, che continuamente fermentano nel seno della repubblica, e che fanno tanto schiamazzo nelle sue tumultuose assemblee. Imperciocchè il popolo sì umile quando ubbidisce, sì terribile quando comanda, vi unisce oltre la sfrenatezza de' suoi costumi quel-

la

(a) *Eschine in Timarc. p. 264.*

(b) *Plutarco in Nic. t. 1. p. 58.*

la licenza che crede inseparabile dalla sua sovranità. Tutte queste passioni vi sono portate all'ultimo grado; tutti i loro eccessi impuniti rimangono. Gli oratori, come tanti capi di fazione, vi sono secondati ora dagli uffiziali dell'armata, dei quali hanno ottenuta la protezione, ora da' faziosi subalterni, il furore de' quali reggono a loro talento. Appena vengono alla presenza l'uno dell'altro, si attaccano con ingiurie *(a)*, che rendono animosa la moltitudine, o con tratti di sarcasmo, o di beffe, che la trasportano fuori di se stessa. In un subito seguono clamori, applausi, scoppj di risa *(b)*, che confondono la voce dei senatori, i quali presiedono all' assemblea, e quella delle guardie dispersa qua e là per mantenere il buon ordine *(c)*, e finalmente le perorazioni stesse dell'oratore *(d)*, che vede cadere il suo decreto con que' medesimi piccioli mezzi, che fanno andare a terra

(a) *Aristofane nell'Eccles p.142. Eschine in Tesif. pag.428.*

(b) *Platone della repubblica l.6. tom.2. pag.492. Demostene delle false leg. pagina 297, e 310.*

(c) *Aristofane negli Acarnani v. 54. Scoliaste ivi.*

(d) *Aristof. ivi v.37. Demostene ivi p.300. e 310.*

ra una rappresentazione drammatica nel teatro di Bacco.

E' qualche tempo che una delle dieci tribù cavata a sorte, usa di circondare in ogni assemblea la bigoncia per impedire la confusione, e venire in soccorso delle leggi violate (a); ma questo è stato un vano ripiego: questa tribù medesima è strascinata dal torrente cui cerca di far argine, e la sua inutile assistenza finisce di provare tutta la grandezza d' un male mantenuto non solo dalla natura del governo, ma dal carattere ancora degli Ateniesi.

Di fatti questo popolo che ha sensazioni vivissime e volubilissime, riunisce più d'ogni altro popolo le qualità più disparate e quelle di cui si può più agevolmente abusare per sedurlo.

La storia ora ce lo presenta come un decrepito che si può ingannare senza timore (b); ora come un fanciullo che bisogna continuamente accarezzare; talvolta facendo uso dei lumi e dei sentimenti dell' anime grandi, amando agli eccessi i piaceri e la libertà, il riposo e la gloria; innebbriandosi delle lodi che riceve, facendo plauso ai rimproveri che me-

(a) *Eschine in Tim. pag. 265. ed in Tesif. p. 428.*
(b) *Aristofane equit. v. 710. 749. ec.*

merita (a); abbastanza penetrante per comprendere alle prime parole i progetti che gli si fanno (b), troppo impaziente per ascoltarne la spiegazione, e prevederne le conseguenze; facendo tremare i suoi magistrati nel momento stesso che perdona ai suoi più crudeli nemici; passando colla rapidità d'un folgore dal furore alla pietà, dall'abbattimento all'insolenza, dall'ingiustizia al pentimento; volubile soprattutto e frivolo (c) a segno, che negli affari più gravi, e qualche volta ne'più disperati, una parola detta a caso, una sortita felice, il minimo oggetto, il minimo accidente, purchè sia improvviso, basta per distrarre i suoi timori, o distoglierlo da' suoi interessi.

Quindi è che un tempo fu veduta quasi tutta un'assemblea levarsi in piedi, e correr dietro un piccolo uccello, che Alcibiade ancor giovine, parlando per la prima volta in pubblico, lasciò fuggire per disattenzione dal suo seno (d).

Così verso lo stesso tempo, l'orator Cleone divenuto l'idolo degli Ateniesi, i quali non lo

(a) *Plutarco precetti repubblicani tom.2. pag.799.*

(b) *Tucidide l.3. c.38.*

(c) *Plinio l 35. c.10. tom.2. pag.693. Cornelio Nipote in Timoteo c.3.*

(d) *Plutarco in Alcibiade t.1. pag.195. Id.precetti repubblicani t.2. p.799.*

lo stimavan gran fatto, si burlava impunemente del favore che aveva acquistato. L'assemblea era radunata, e lo aspettava con impazienza. Comparve alla fine per pregarli di rimettere la deliberazione ad un altro giorno, perchè dovendo trattare a pranzo alcuni forestieri suoi amici, non gli restava tempo per occuparsi negli affari dello stato. Il popolo si alzò con battimenti di mani, e l'oratore restò con maggior credito di prima (a).

Un giorno l'ho veduto io medesimo inquietissimo per certe ostilità che Filippo aveva di fresco commesse, e che facevano temere una prossima rottura di pace. Nel momento che gli animi erano maggiormente agitati, comparve sulla bigoncia un uomicciuolo piccolissimo e tutto contrafatto. Egli era Leone ambasciator di Bisanzio, che riuniva, alla deformità della figura, quel brio e quella lepidezza che tanto piacciono agli Ateniesi. Al solo vederlo, essi diedero in grandissimi scrosci di risa, in guisa che Leone non poteva ottenere un sol momento di silenzio. „ E che fareste voi, diss'egli alla fine, se vedeste mia moglie? Ella non mi dà appena alle ginocchia. Nondimeno così piccioli come siamo, quando facciamo contesa tra di noi, la città di Bisanzio non basta per fermarci. " Questa buf-

(a) *Plut. in Nicia p. 527. Id. precetti repubblicani.*

buffoneria ebbe tanto incontro, che gli Ateniesi accordarono sul fatto il soccorso ch'egli era venuto a domandare (a).

Finalmente furon veduti farsi leggere in pubblico le lettere di Filippo, ch'erano state intercette, ed averne indignazione; ma con tutto ciò ordinare che fossero rispettate quelle che questo principe scriveva a sua moglie; e che fossero rimandate senza aprirle (b).

Siccome è cosa agevolissima il conoscere e infiammare le passioni d'un tal popolo, ed incontrarne il gusto; così facilissimo ancora è il guadagnarsi la sua fiducia, ed il perderla del pari. Nel tempo però che si gode l'aura del suo favore, si può dir tutto, intraprender tutto, e spingerlo al bene o al male con egual ardore per parte sua. Quando era guidato da uomini risoluti e virtuosi, non accordava le magistrature, le ambascerie, il comando delle armate, che ai talenti riuniti alle virtù. Ai giorni nostri ha fatto scelte che lo dovrebbero far arrossire (c); ma la colpa è degli adulatori che lo ingannano: adulatori pericolosi al par de' tiranni (d); ed i quali dal

(a) *Plutarco precetti della repubblica t.2. p.804.*
(b) *Idem ivi pagina 799.*
(c) *Eupol. appresso Stobeo pag. 239.*
(d) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.4. t.2. pagina 369.*

dal canto loro non sanno vergognarsi che della loro disgrazia.

Stando il Senato sotto la dipendenza del popolo, e questi abbandonandosi senza ritegno in balìa (a) dei capi che lo fanno traviare, non vi sono che gli odj particolari, i quali possano mantenere la democrazia della repubblica (b); tanto più che avvi una somma facilità di perseguitare qualunque oratore che abusi del suo credito. Egli viene accusato di aver trasgredite le leggi; e potendo questa accusa essere relativa alla sua persona, o alla natura del decreto da lui fatto approvare (c), ne vengono di là due sorte di denunzie, alle quali perpetuamente resta esposto.

Ha per oggetto la prima di denigrarlo agli occhj de'suoi concittadini, s'egli ha ricevuto regali per tradir la sua patria, se la sua condotta si trova macchiata da qualche azione infame; e soprattutto di que' delitti dei quali abbiamo altrove parlato, e di cui scevro debb'essere per rendersi capace delle funzioni del suo ministero: in tal caso è lecito ad ogni particolare l'intentar contro di lui una pubblica ac-

cusa.

(a) *Demostene Olint. 3. pag. 30. Id. della costituzione repubblicana p 126. Id. in Lept. t. 1. p. 541.*

(b) *Eschine in Tim. p. 260. Melant. appresso Plutarco dell'audacia poetica tom. 1. pag. 2.*

(c) *Iseo appresso Arpocraz. alla par.* Ρητορ. γραφ.

cusa. Quest' Accusa che varie denominazioni prende secondo la natura del delitto (*a*), si porta dinanzi differenti magistrati, secondo la diversa autorità che loro compete di far cognizione di cause criminali in prima istanza. Allorchè il fallo è leggiero, la condanna consiste in una picciola multa (*b*): quando è grave, si rimette la causa ad un tribunal superiore, il quale se viene a verificare l'accusa, il delinquente convinto, fra l'altre pene, subisce quella di non potere più salire la bigoncia.

Quegli oratori che per la loro irreprensibile condotta sono al coperto di questa prima specie d'accusa, non sono perciò meno soggetti alla seconda. Restano lor sempre a temere le accuse per causa d'illegalità (*c*).

Nella moltitudine dei decreti che si veggono nascere di tempo in tempo colla sanzione del Senato e del popolo, alcuni se ne trovano che sono manifestamente contrarj al bene dello stato, cui importa di non lasciar sussistere. Siccome però sono emanati dalla potenza legislativa, sembra che nessun'altra autorità, nessun'altro tribunale abbia la facoltà di annullarli. Il popolo stesso in corpo non ha

(a) *Arpocrazione e Suida alla parola* Ρητορ. γραφ.
(b) *Poll. l.8. c.6. pag.885.*
(c) *Hume discorsi politici discors.9. t.2. p.2.*

ha il diritto d'intraprendere una tal cosa; perchè gli oratori, che hanno già sorpresa la sua religione (a), la sorprenderebbero un'altra volta. Qual ripiego resterà dunque alla repubblica? Una legge stravagante a prima vista, ammirabile però, e talmente essenziale, che non si potrebbe sopprimere o trasandare senza distruggere la democrazia (b); secondo questa, il minimo cittadino ha l'autorità di opporsi ad un giudizio della nazione intera, quando è in istato di mostrare, che un tal decreto è contrario alle leggi già stabilite.

In simili circostanze egli è il sovrano invisibile: le leggi stesse vengono a protestar altamente contro il giudizio nazionale che le ha violate. L'accusa allora si fa a nome delle leggi dinanzi il principal tribunale, depositario e vindice delle leggi, dove si perseguita il nuovo decreto; ed i giudici cassandolo, dichiarano solamente che l'autorità del popolo si è trovata suo malgrado in opposizione con quella delle leggi, o piuttosto essi mantengono le sue volontà antiche e permanenti, contro le attuali e passaggiere.

Re-

(a) *Eschine in Tesif. Demostene in Leptin. pagina* 541.

(b) *Demostene in Timocr. p.*797. *Eschine in Tes. pag.*428, e 459.

Reclamando le antiche leggi, viene a sospendersi la forza e l'attività che il popolo aveva dato al decreto; ed il popolo non potendo essere citato in giudizio, non resta altra azione, che quella di accusare l'oratore che ha proposto il decreto; e questo è ciò che chiamasi accusa per causa d'illegalità. Si parte dal principio, che avendo preso ingerenza nei pubblici affari, senza che nessuno l'abbia obbligato, si è assoggettato all'alternativa, o di essere onorato quando riuscisse, o di essere punito quando accadesse qualche disordine (*a*).

La causa dapprima si tratta dinanzi il tribunal degli Arconti, o dinanzi i sei ultimi (*b*). Dopo le informazioni preliminari, l'affare passa al tribunale degli Eliasti, composto ordinariamente da 500 giudici, e talvolta da 1000, 1500, e 2000 persone. Tocca ai magistrati, secondo la natura del delitto, a fissar questo numero, che in certe occasioni è stato stabilito fino a 5000 (*c*).

Si può anche attaccare il decreto, quando non è ancora approvato che dal solo Senato: si può aspettare che il popolo lo abbia approvato. Qualunque de' due spedienti si prenda,

(a) *Demostene delle false leg. p.309.*

(b) *Id. della cor. p.481. Id. in Leptin. p.555.*

(c) *Andocide de' misteri pag.3.*

da, bisogna farlo prima che spiri l'anno; acciò l'oratore sia punito. Di là da questo termine non è più responsabile del suo decreto.

Allorchè l'accusatore ha prodotti i motivi della sua accusa, ed il reo quelli della sua difesa, si raccolgono i voti (a). Se il primo non ne ottiene almeno un quinto, è obbligato di pagare 500 dramme al tesoro pubblico (b) *, e l'affare è terminato. Se il secondo soccombe, può chiedere mitigazione di pena; ma non si dà esempio che abbia evitato o l'esiglio, o la sospensione, o una forte amenda. In questi casi, come nelle altre cause, il tempo della trattazione e del giudizio è diviso in tre parti, una per l'attore, l'altra per il reo: la terza, quando si ammette dai giudici, per deliberare sulla pena (c).

Non avvi oratore che non frema all'aspetto di una tale accusa, e non faccia tutti gli sforzi immaginabili per prevenirne le conseguenze. Le preci, le lagrime, un esterno negletto, la protezione degli officiali militari (d), la forza ed i ripieghi dell'eloquenza, tut-

(a) *Eschine in Tesifonte pag. 460.*

(b) *Demostene della cor. p. 489., e 490. Eschine delle false leg. p. 397.*

* *900 lire di Venezia.*

(c) *Eschine ivi.*

(d) *Id. in Tesifonte p. 428.*

tutto è posto in opera dall'accusato o da' suoi amici.

Questi mezzi riescono pur troppo; e noi abbiamo veduto l' oratore Aristofane che si vantava d'aver subite 75 accuse di questo genere, e d' esserne sempre restato vincitore *(a)*. Nondimeno, siccome ogni oratore fa passare molti decreti in tempo della sua amministrazione: siccome è cosa essenziale per lui di moltiplicarli per mantenersi in credito; siccome è circondato da nemici resi perspicaci dalla gelosia; siccome è cosa agevole il ritrovare, o per lontane conseguenze, o con interpretazioni stiracchiate, un'opposizione tra la sua condotta, o le leggi numerose che sono in vigore, è quasi impossibile che presto o tardi non sia la vittima delle accuse di cui perpetuamente è minacciato.

Ho detto che le leggi d'Atene son numerose. Oltre quelle di Dracone, che in parte sussistono *(b)*; oltre quelle di Solone, che servono di base al dritto civile, se ne sono intruse molte altre, che le circostanze hanno fatto nascere, o che il credito degli oratori ha fatto adottare *(c)*.

Do-

(a) *Eschine in Tesifonte pagina 459.*

(b) *Demostene in Evergete p.1062. Andocide dei misteri parte 2. pag.11.*

(c) *Demostene in Leptin. pag.554.*

Dovrebbe esser difficile in qualsivoglia governo il sopprimere una legge antica, e stabilirne una nuova; e questa difficoltà dovrebbe essere ancor maggiore in un paese, dove il popolo è nello stesso tempo suddito e sovrano; e perciò sempre tentato di moderare, o di scuotere il giogo ch'egli medesimo s'è imposto. Solone avea tanto bene legate le braccia del potere legislativo, che non gli era più permesso di por mano nei fondamenti della sua legislazione, se non con estrema cautela.

Chiunque aspira e propone di far abrogare un'antica legge, deve nel tempo stesso sostituirvene una nuova *(a)*. Egli le presenta ambidue al Senato *(b)*, il quale dopo averle maturamente paragonate e ponderate, o disapprova il cangiamento proposto, ovvero comanda ai suoi ufficiali di renderne conto al popolo, all'assemblea generale, destina fra l'altre cose all'esame ed alla rivista delle leggi che sono in vigore *(c)*, la quale si tiene agli 11 del primo mese dell'anno *(d)*. Se pare che di fatti la legge meriti d'essere rivocata, i Pritani rimandano l'affare all'assem-blea

(a) *Demost. in Lept. p. 554. ed in Timocrate p. 178.*
(b) *Idem in Timocrate p. 781.*
(c) *Idem ivi pagina 776.*
(d) *Ulpiano in Timot. pag. 811.*

blea che si tiene ordinariamente 19 giorni dopo; e si nominano anticipatamente cinque oratori, che debbono prendere le difese della legge che si vuol proscrivere. Frattanto si espone ogni giorno questa legge, unitamente a quella che si vorrebbe sostituirvi, e si affigono a certe statue esposte alla vista di tutti (a). Ogni cittadino paragona a suo bell'agio i vantaggi e gl'inconvenienti dell'una e dell'altra. Se ne discorre in tutte le conversazioni; in guisa che la volontà pubblica va spiegandosi grado a grado, finchè generale si manifesta apertamente nell'assemblea prefissa.

Con tutto ciò non può ancora conchiudersi cosa veruna. Sono eletti de' commissarj, talvolta al numero di 1001, ài quali si dà il nome di legislatori, e che tutti debbono essere stati nel numero degli Eliasti (b). Essi formano un tribunale, dinanzi cui compariscono e quegli che attacca l'antica legge, e quelli che la difendono. I commissarj hanno il potere di abrogare senza ricorrere di nuovo al popolo. Essi esaminano subito, se la nuova legge conviene alle circostanze, se abbraccia tutti i cittadini, se si uniforma al- le

(a) *Demostene in Timoc. p.776.*

(b) *Idem ivi pag. 776. e 777. Petit. legge attiche pag. 101.*

le altre leggi; e dopo questi preliminari la confermano di propria autorità, o la presentano al popolo, che le appone colla pluralità de'suoi voti il sigillo dell'autorità. L'oratore, che ha dato motivo a questo cambiamento, può essere perseguitato, non per aver fatto sopprimere una legge divenuta più utile, ma per averne introdotta una che potrebbe divenir perniciosa.

Nella stessa maniera debbono essere proposte e discusse tutte le leggi nuove. Nondimeno malgrado le formalità delle quali ho parlato; malgrado l'obbligo, che hanno certi magistrati di fare ogni anno una rivista esatta delle leggi, se ne sono intruse nel codice moltissime di contraddittorie ed oscure; di modo che in questi ultimi tempi è stato necessario stabilire un collegio particolare per farne una scelta. Ma il suo lavoro non ha finora prodotto cosa veruna (*a*).

E' un gran bene che la democrazia di sua natura abbia rese le dilazioni e gli esami necessarj, quando si tratta di legislazione; ma è poi un gran male ch'essa li esiga sovente in occasioni che richiederebbero la maggiore celerità. In una monarchia basta un istante per conoscere ed eseguire la volontà del

(*a*) *Eschine in Tesifonte p. 433. Demostene in Leptin. 554.*

del sovrano (a). Qui bisogna prima di tutto consultare il Senato: è d' uopo radunar l' assemblea del popolo: è neccessario che venga informato; che deliberi, che decida. L' esecuzione porta seco lunghezze ancor maggiori. Tutte queste cause ritardano tanto il moto degli affari, che il popolo qualche volta si trova obbligato di rimetterne la decisione al Senato (b): ma non fa un tal sagrifizio che contro voglia; perchè ha sempre timore di dar troppa forza alla fazione, che in altri tempi lo spogliò della sua autorità; cioè quella dei partigiani dell' aristocrazia (c). Questa al presente giace oppressa; ma non sarebbe perciò che più pronta ed animata a distruggere un potere che li schiaccia, e li umilia. Il popolo l' odia, e la riguarda come una lega di tiranni.

Fin qui noi abbiamo preso in considerazione Senato e popolo, come unicamente occupati dell' importante argomento del governo. Ci resta a considerare l' uno e l' altro come due tribunali, ai quali sono devolute le de-

(a) *Demostene delle false leg. p. 321.*
(b) *Idem ivi p. 317.*
(c) *Isocrate della pace t. 1. pag. 387, e 427. Teofrasto caratteri c. 26. Casaubono ivi. Cornelio Nipote in Focione c. 3.*

denunzie di certi delitti (a); e la cosa che può maggiormente sorprendere si è, che ad eccezione di alcune multe leggiere che il Senato infligge (b), le altre cause dopo aver subito il giudizio del Senato o del popolo, o d'ambidue questi corpi, sono rimesse ad un tribunale che giudica definitivamente (c). Ho veduto un cittadino accusato di aver defraudato l'erario pubblico, essere condannato prima dal Senato, indi dalla sentenza del popolo indecisa per tutta una giornata, finalmente da due tribunali, che formavano insieme il numero di 1001. giudici (d).

Con ragione è stato giudicato, che il potere esecutivo, distinto dal legislativo, non ne doveva essere il vile strumento. Non è da dissimularsi però che in questi tempi di turbolenze e di corruzione, una legge tanto saggia è stata più d'una volta violata; e che alcuni oratori hanno impegnato il popolo che

(a) *Andocide dei misteri part. 1. p. 2.*
(b) *Demostene in Evergete p. 1058.*
(c) *Aristofane nelle vespe ver. 588. Demostene ivi. Eiban. argomenti nell' orazione di Demostene contro Midia p. 601.*
(d) *Demostene in Timocrate p. 774.*

che governano, ad avvocare a se certe cause, per privare dell'appellazione ai tribunali ordinarj gli accusati che volevano sterminare (a) *.

C A-

(a) *Senofonte storia greca l. 1. p. 449. Aristotele della repubblica l. 4. c. 4. p. 369.*

* *Per prova di questo fatto ho citato Aristotele, che per rispetto non nomina ivi la repubblica d'Atene; ma la disegna chiaramente in questo luogo.*

CAPITOLO XV.

Dei Magistrati di Atene.

NEl violente contrasto delle passioni e dei doveri, che si fa sentire dappertutto dove vi son uomini, e molto più uomini liberi, che si credono indipendenti, bisogna che l'autorità sempre armata per rispingere la licenza, vegli perpetuamente per metterne in chiaro la condotta; e siccome sempre non può essa agire da se medesima, bisogna che molte magistrature la rendano presente e temuta nello stesso tempo in ogni luogo.

Il popolo si raduna nei quattro ultimi giorni dell'anno per eleggere le magistrature (a); e benchè per la legge di Aristide (b) possa conferirle al minimo degli Ateniesi, si vede che guari non accorda che ai cittadini più distinti quelle da cui può dipendere la salute dello stato (c). Egli dichiara la sua vo-

(a) *Eschine in Tesifonte p. 429. Suida alla parola* Ἀρχαί. *Liban. nell' argomento dell' orazione di Demostene contro Androt. p. 697.*

(b) *Tucidide lib. 2. cap. 37. Plutarco in Aristide pag. 332.*

(c) *Senofonte repubblica ateniese pag. 691. Plutarco in Focione t. 1. p. 745.*

volontà per via di voti: e spesso la rimette alla sorte (a).

Allora le cariche da dispensare, sono molto numerose. Quelli che le ottengono, debbono subire un esame dinanzi il tribunale degli Eliasti (b); e come se questa prova non bastasse, si domanda al popolo alla prima assemblea di ogni mese, o pritania, se ha verun lamento da fare contro que' magistrati (c). Alla minima accusa, i capi dell' assemblea raccolgono i voti; e se questi sono contrarj al magistrato accusato, viene dimesso e strascinato dinanzi un tribunale particolare che giudica senza appellazione (d).

La prima e più importante magistratura è quella degli Arconti. Questa è composta di 9 fra i principali cittadini, incaricati non solo di accudire al buon governo; ma di ricevere ancora le pubblice denunzie in prima istanza,

(a) *Demostene in Aristogitone p. 832. Eschine in Tesifonte p. 432. Sigonio della repubblica ateniese l. 4. c. 1. Potter. Archeologie l. 1. cap. 11.*

(b) *Eschine in Tesifonte p. 429. Poll. l. 8. c. 6. §. 44. Arpocrazione ed Esichio alla parola* Δοκιμ.

(c) *Poll. l. 8. c. 9. §. 87.*

(d) *Arpocrazione e Suida alla parola* Καταχειρ

za, e tutte le rimostranze dei cittadini oppressi.

Immediatamente prima o dopo l'elezioni, devono subirsi due esami, uno nel Senato, l'altro nel tribunale degli Eliasti (a). Fra le altre condizioni si esige che siano figli e pronipoti di cittadini; che abbiano sempre rispettati i loro genitori, e che abbiano portate l'armi in difesa della patria (b). Giurano poscia di mantener le leggi, di non lasciarsi corrompere dai regali (c). Prestano il giuramento sugli originali stessi delle leggi, che sono conservati con un rispetto religioso. Un altro motivo dovrebbe rendere questo giuramento inviolabile. Uscendo dalla carica, hanno la speranza, dopo un altro esame, di essere ammessi nell'assemblea dell'Areopago (d), qual è il più alto grado di fortuna per un'anima virtuosa.

La loro persona, come pure quella di tutti i magistrati, debbe essere inviolabile. Chiunque l'insultasse con violenze o ingiurie, quan-

(a) *Eschine in Tesifonte p. 432. Demostene in Lept. p. 554. Poll. l. 8. c. 9. §. 86. Petit. leg. attiche p. 237.*

(b) *Polluce l. 8. c. 9. §. 85, e 86.*

(c) *Idem ivi. Plutarco in Solone t. 1. p. 92.*

(d) *Plutarco in Solone t. 1. p. 88. Idem in Pericle p. 157. Poll. l. 8. c. 10. §. 118.*

quando hanno in capo la corona di mirto (a); simbolo della loro dignità, sarebbe escluso dalla maggior parte de' privilegi di cittadino, o condannato a pagare un'amenda; ma è duopo altresì ch'essi meritino colla loro condotta il rispetto accordato alle loro cariche.

Ciascuno de' tre primi Arconti forma un tribunale separato, dove tengono sessione in compagnia di due assessori scelti da loro medesimi (b). Gli ultimi sei, nominati Tesmoteti, non formano che una sola e medesima giurisdizione. Diverse cause son devolute a questi differenti magistrati (c).

Hanno gli Arconti il diritto di cavar a sorte i giudici delle corti superiori (d). Essi fanno funzioni, ed hanno prerogative comuni, ed altre che appartengono ad alcuno di loro in particolare. Il primo per esempio che si chiama Eponimo, perchè il suo nome si pone in testa di tutti gli atti e decreti, che si fanno in tutto l'anno del loro esercizio, deve particolarmente aver cura delle vedo-

(a) *Poll. lib. 8. cap. 9. §. 86. Esichio alla parola* Μυῤςιν *Meursio lez. attiche l. 6. c. 6.*

(b) *Eschine in Tim. p. 284. Demostene in Neer. p. 872, e 874. Poll. l. 8. c. 9. §. 92.*

(c) *Demostene in Lacrit. p. 956. ed in Panten. pag. 992.*

(d) *Poll. ivi §. 87.*

dove e dei pupilli (a); il secondo, ossia il Re, allontanare dai misteri e dalle cerimonie religiose quelli, che sono rei d'un omicidio (b); il terzo, ossia il Polemarco, esercita una sorta di giurisdizione sopra gli stranieri stabiliti in Atene (c). Tutti tre presiedono separatamente a feste e giuochi solenni. I sei ultimi fissano il giorno, in cui le corti superiori debbono radunarsi (d): girano di notte per la città per mantenervi l'ordine e la tranquillità (e); e presiedono all'elezione di molte magistrature subalterne (f).

Dopo l'elezione degli Arconti, si fa quella de' Strategi, o generali d'armata; degl' Ipparchi, o generali di cavalleria (g); degli uffiziali che hanno l'inspezione di riscuotere e custodire il pubblico danaro (h); di quelli che

(a) *Demostene in Macart. pag. 1040. Idem in Lacrit. e ne' Panten. ivi.*

(b) *Poll. l. 8. c. 9. §. 90.*

(c) *Demostene in Zenot. p. 932. Polluce lib. 8. c. 9. §. 90.*

(d) *Polluce ivi §. 87.*

(e) *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Midia p. 650.*

(f) *Eschine in Tesifonte p. 429.*

(g) *Idem ivi.*

(h) *Aristotele della repubblica l. 6. c. 8. tom. 2. p. 422.*

che vegliano sulle vettovaglie della città, e che debbono mantenere le strade; e quantità d' altri che fanno funzioni di minor importanza.

Talvolta, le tribù radunate in virtù d' un decreto del popolo, scelgono gl' inspettori ed i tesorieri per riparare le opere pubbliche vicine a rovinare *(a)*. Le persone impiegate ne' magistrati di quasi tutti questi affari, sono in numero di dieci; e siccome questo governo di sua natura tende all' eguaglianza, se ne cava uno per ogni tribù.

Fra i più utili stabilimenti in questo genere è da riputarsi la Camera dei Conti, che si rinova ogni anno nell' assemblea generale del popolo, e che viene composta di dieci ufficiali *(b)*. Gli Arconti, i membri del Senato, i comandanti delle galere, gli ambasciatori *(c)*, gli areopagiti, i ministri stessi degli altari, tutti quelli in somma che hanno avuto qualche commissione relativa all'amministrazione del patrimonio pubblico, debbono presentarsi, gli uni uscendo di carica, gli al-

p. 422. Polluce l. 7. §. 97. Plutarco in Licèo t. 2. p. 841.

(a) *Eschine in Tesifonte pag. 432.*

(b) *Idem ivi p. 430. Arpocrazione e l' Etimologico alla parola* Λογις.

(c) *Polluce l. 8. c. 6. §. 45.*

altri in tempi determinati: quelli per render conto delle partite ricevute; questi per giustificare le loro operazioni e spese: altri finalmente per far vedere soltanto che non hanno motivo di temere per niente la censura e revisione.

Quelli che ricusano di ricompatire, non possono nè far testamento, nè andar fuori di patria (*a*), nè coprire alcuna carica d'altra magistratura (*b*), nè ricevere dalla parte del pubblico la corona che decretasi a coloro che hanno servito con zelo (*c*); e possono anche venir denunziati al Senato, che loro inflige altre macchie d'infamia ancor più formidabili (*d*).

Usciti che siano di carica, è lecito ad ogni cittadino di chiamarli in giudizio (*e*). Se l'accusa versa sul peculato, la Camera de' Conti ne forma il processo; se l'accusa ha per soggetto altri delitti, è rimesso ai tribunali ordinarj (*f*).

CA-

(a) *Eschine in Tesifonte p. 430.*
(b) *Demostene in Timocr. p. 796.*
(c) *Eschin. ivi pag. 429. etc.*
(d) *Demostene in Midia p. 617.*
(e) *Eschine ivi p. 431. Ulpiano nell'orazione di Demostene contro Midia p. 663.*
(f) *Polluce l. 8. c. 6. §. 45.*

CAPITOLO XVI.

Dei Tribunali di Giustizia in Atene.

NE' per nascita, nè per ricchezza si acquista in Atene il diritto di proteggere l' innocenza. Ogni cittadino gode questo bel privilegio *(a)*. Nello stesso modo che ogni Ateniese può assistere all' assemblea generale, e decidere gl' interessi dello stato, in maniera eguale possono tutti aver voto nei tribunali di giustizia, e regolare gl' interessi de' particolari. La qualità di giudice non è nè una carica, nè una magistratura: essa è un uffizio passaggero, rispettabile quanto all' oggetto; ma abbietto per i motivi che inducono la maggior parte degli Ateniesi ad esercitarlo. L' esca del guadagno li rende assidui ne' tribunali, egualmente che alle assemblee generali. Si dà a ciascheduno 3 oboli * per sessione *(b)*, e questa leggiera retri-

(a) *Plutarco in Solone l. 88.*

* 18. *soldi veneti.*

(b) *Aristofane in Plut. v. 329. Id. nelle rane v. 140. Id. in equit. v. 51. e 255. Scoliaste ivi. Polluce l. 8. c. 5. §. 20.*

tribuzione costa allo stato 150 talenti * annuali; perciocchè il numero de' giudici è illimitato, ed ascende a ben 6000 persone (a).

Ogni Ateniese che abbia compiti i 30 anni, che abbia condotto una vita senza rimproveri, che non sia debitore di cosa veruna al tesoro pubblico, ha tutte le qualità ricercate per esercitare le funzioni di giudice (b). La sorte determina ogni anno il tribunale in cui deve aver sessione (c).

In questa maniera si completano i tribunali d' Atene. Dieci se ne annoverano di principali: 4 per gli omicidj: 6 per le altre cause tanto criminali, quanto civili. Fra i pri-

* *1,180,000 lire di Venezia. Ecco il calcolo dello Scoliaste d' Aristofane nelle vespe v. 661. Due mesi erano consecrati alle feste. Non erano dunque aperti i tribunali che per 10 mesi, ossia 300 giorni. Ogni giornata costava 18 mila oboli, cioè 7000 dramme, o un mezzo talento, e perciò 15 talenti al mese, e 150. per un anno. Samuele Petit combatte questo calcolo p. 325.*

(a) *Aristofane nelle vespe v. 660. Petit leggi attiche p. 324.*

(b) *Polluce l. 8. c. 10. §. 122. Petit ivi p. 306.*

(c) *Demostene in Aristogitone p. 832. Scoliaste d' Aristofane in Plut. v. 277.*

i primi, uno fa cognizione degli omicidj involontarj: il secondo, dell' omicidio commesso nel caso di necessaria difesa; il terzo del delitto commesso da uno che prima bandito dalla patria per simile misfatto, non avesse ancor finito il tempo del suo bando; il quarto finalmente, dell' omicidio cagionato dalla caduta d'una pietra, d'un albero, od altro accidente della stessa natura (*a*). Si vedrà nel capitolo seguente come sia riservato all' Areopago il far cognizione dell' omicidio premeditato.

Da tante giurisdizioni stabilite per un medesimo delitto non si deve dedurre, che al presente questo sia qui più comune che altrove; ma solamente ch'esse furono introdotte in tempi, in cui non si conosceva altro dritto che quello della forza: di fatti queste istituzioni risaliscono tutte ai tempi eroici. L'origine degli altri tribunali non è conosciuta; ma questi hanno dovuto stabilirsi a poco a poco, secondo che la società si è andata perfezionando: la furberia ha occupato il luogo della violenza.

Queste dieci corti sovrane sono composte per lo più di 500 giudici (*b*), ed alcune di

un

(a) *Demostene in Aristocrat. Polluce l. 8. cap.* 10. §. 123.

(b) *Polluce l. 8. c. 10. §. 123.*

un numero ancor maggiore; ma per se stesse non hanno veruna attività, e sono poste in movimento dai nove Arconti. Ognuno di questi vi porta le cause, di cui ha fatto cognizione; e vi presiede nel tempo che vi si trattano *(a)*.

Non potendo le loro assemblee concorrere con quelle del popolo, poichè l'une e l'altre sono composte presso a poco dalle persone medesime *(b)*, tocca agli Arconti a fissare il tempo delle prime. Tocca ai medesimi parimente di cavar a sorte i giudici che debbono formare questi differenti tribunali.

Quello degli Eliasti *(c)*, al quale si portano tutte le gran cause di stato, o de' cittadini, è il più celebre di tutti. Abbiam di sopra accennato, che ordinariamente vi entrano 500 giudici: e che in certe occasioni, i magistrati ordinano ad altri tribunali di unirsi a quello degli Eliasti, in guisa che il

(a) *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Midia p. 641. Arpocrazione alla parola* Ἡγεμο-δικας.

(b) *Demostene in Timocr. p. 786.*

(c) *Pausania l. 1. c. 28. p. 69. Arpocrazione e Stefano alla parola* Ἡλι.

il numero dei giudici va talvolta fino a 6000 (*a*).

Sotto giuramento questi promettono di giudicare secondo le leggi e 'i decreti del Senato e del popolo, di non ricevere verun regalo, di ascoltare egualmente le due parti, di opporsi con tutte le loro forze a quelli che faranno il minimo tentativo contro la forma attuale del governo. Un tal giuramento è accompagnato da terribili imprecazioni contro se stessi e le loro famiglie; senza far menzione di altri articoli meno essenziali che vi si contengono (*b*).

Se in questo capitolo e ne' seguenti io volessi seguire le minuzie della giurisprudenza Ateniese, mi smarrirei in sentieri tortuosi ed oscuri; ma debbo parlare d' uno stabilimento che m'è sembrato favorevole ai litiganti di buona fede. Tutti gli anni, 40 officiali subalterni scorrono i borghi dell' Attica (*c*), vi tengono le loro sessioni, decidono sopra alcuni atti di violenza (*d*); finiscono i processi, nei quali non si tratta

che

(a) *Polluce l. 8. c. 10. §. 123. Dinarco contro Demostene p. 187. Lisia in Agorat. p. 244. Andocide dei misteri part. 2. p. 3.*

(b) *Demostene in Timocrate p. 796.*

(c) *Polluce l. 8. c. 9. §. 100.*

(d) *Demostene ne' Panten. p. 992.*

che d' una picciolissima somma, di 10 dramme al più *, e rimettono in arbitri le cause più considerabili *(a)*.

Questi arbitri sono tutti gente di buona fama, attempati verso i 60 anni, ed in fine d' ogni anno sono cavati a sorte da ciascuna tribù, al numero in tutti di 44 *(b)*.

Le parti che non vogliano esporsi alle lungaggini degli atti ordinarj, nè depositare una somma di danaro dopo il giudicio, nè a pagare l' amenda stabilita contro l' accusatore che soccombe, possono rimettere i loro interessi fra le mani d' uno o più arbitri scelti da loro stessi, o dall' Arconte tratti a sorte in loro presenza *(c)*. Quando sono scelti dalle parti, si dà giuramento di stare alla lor decisione, nè avvi luogo d' appellazione *(d)*; e gli arbitri avendo poste le deposizioni de' testimonj, e tutte le carte del processo in una custodia sotto sigillo, le fanno pas-

* *18 lire.*

(a) *Polluce l. 8. c. 9. §. 100.*

(b) *Suida ed Esichio alla parola* Διαιτ. *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Midia pag. 663.*

(c) *Erald. consideraz. l. 5. c. 14. p. 570. Petit leggi attiche p. 344.*

(d) *Demostene in Afob. Polluce lib. 8. cap. 10. §. 127.*

passar all' Arconte, che deve portar la causa ad uno de' tribunali superiori (*a*).

Se poi ad istanza d' una sol parte, l' Arconte ha rimesso l' affare agli arbitri cavati a sorte, l' altra parte ha il diritto di reclamare contro l' incompetenza del tribunale, o di opporre altri motivi di proteste (*b*).

Gli arbitri, obbligati a condannare i loro parenti o amici, potrebbero essere tentati di pronunziare una sentenza ingiusta; e perciò è stato provvisto che lor restasse lo spediente di rimetter l' affare a qualcuna delle corti supreme (*c*). Potrebbero altresì lasciarsi corrompere dai regali, o prestarsi a prevenzioni particolari; ma la parte lesa ha il diritto alla fine dell' anno di citarli dinanzi un tribunale, e di sforzarli a giustificare la loro sentenza (*d*). Il timore finalmente di questo esame potrebbe impegnarli a non adempire le loro funzioni. La legge attacca una infamia ad ogni arbitro che, cavato a sorte, ricusi il suo ministero (*e*).

Allorchè intesi la prima volta parlare di giu-

(a) *Erald. consid. pag. 372.*
(b) *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Midia pag. 662.*
(c) *Demostene contro Formione pag. 943.*
(d) *Id in Midia p. 617. Ulpiano p. 663.*
(e) *Polluce l. 8. c. 10. §. 126.*

giuramento, io non lo credei necessario che a rozze nazioni, cui la menzogna costasse meno dello spergiuro. Ho veduto nondimeno che gli Ateniesi lo esigono dai magistrati, dai senatori, dai giudici, dagli oratori, dai testimonj degli accusatori, che hanno tanto interesse a violarlo, dall' accusato, che per evitare il castigo si pone in necessità di mancare alla sua religione, o di mancare a se medesimo. Ma ho veduto altresì, che questa cerimonia augusta non era più che una formalità offensiva per gli dei, inutile per la società, e insultante per quelli che sono obbligati di sottomettervisi. Un giorno il filosofo Senocrate, chiamato in testimonio, fece la sua deposizione, e si accostò verso l' altare per confermarla. I giudici se ne arrossirono, e tutti di concerto opponendosi all' espressione del giuramento, resero omaggio alla probità d' un testimonio tanto rispettabile (a). Qual' idea aveano essi dunque degli altri?

Gli abitanti delle isole e delle città sottoposte alla repubblica, sono obbligati di portare i loro affari ai tribunali d' Atene, acciocc-

(a) *Cicerone ad Attico l. 1. epist. 16. tom. 8. p. 69. Id. pro Balb. c. 5. t. 6. pag. 127. Valerio Massimo l. 2. estern. cap. 10. Diogene Laerzio in Senocrate §. 7.*

ciocchè sieno giudicati in ultima istanza (a). Lo stato trae profitto dalle gabelle che pagano entrando in porto, e dalle spese che si fanno nella città. Un altro motivo li priva del vantaggio di finire le loro liti nel proprio paese. Se avessero presso di loro corti supreme, potrebbero comperare la protezione dei loro governatori, e riuscirebbe loro in moltissime occasioni di opprimere i partigiani della democrazia, in vece che, obbligandoli a venire alla capitale, sono costretti di umiliarsi a quel popolo che li aspetta ai tribunali; e che pur troppo è portato a regolare la giustizia che deve lor rendere, sul grado di affetto che hanno per la loro autorità.

CA-

(a) *Senofonte della repubblica ateniese p. 694. Airstofane nelle api, v. 1422, e 1455.*

CAPITOLO XVII.

Dell' Areopago.

L' Areopago è il tribunale più antico, e nondimeno il più incorrotto d'Atene. Qualche volta si raduna nel portico reale (a): ordinariamente sopra una collina poco lontana dalla cittadella (b); ed in una specie di sala che non è difesa dall' ingiurie dell' aria, che da un tetto rustico (c).

I posti di senatore dell' Areopago durano in vita: il numero non è fissato (d). Vi sono ammessi gli Arconti dopo il loro anno d' esercizio (e); ma in un solenne esame debbono provare, che hanno adempito ai loro doveri con zelo e fedeltà (f). Se in questo esame ve ne sono stati alcuni tanto destri, o tanto potenti da sfuggire, o sottrarsi alla se-

(a) *Demostene in Aristogit. p. 831.*
(b) *Erodoto lib. 8. cap. 52.*
(c) *Polluce l. 8. c. 10. §. 118. Vitruvio l. 2. c. 1.*
(d) *Argomento dell' orazione di Demostene contro Androt. pag. 697.*
(e) *Plutarco in Solone p. 88. Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Lept. p. 586.*
(f) *Plutarco in Pericle p. 157. Polluce ivi.*

severità dei loro censori, non possono, divenuti Areopagiti, resistere all' autorità dell'esempio, e sono obbligati di comparir virtuosi (a); come in certi corpi di milizia tutti sono obbligati a mostrar gran coraggio.

La riputazione, di cui gode questo tribunale dopo tanti secoli, è fondata sopra titoli che la tramanderanno ai secoli futuri (b). L' innocenza obbligata di comparirvi, vi si accosta senza timore; ed i colpevoli convinti e condannati, ne partono senza osare di lamentarsi (c).

L' Areopago veglia sulla condotta de' suoi membri, e li giudica senza parzialità, e talvolta anche per falli leggieri. Un senatore fu punito per aver soffocato un piccolo uccello, che spaventato s' era ricoverato nel suo seno (d); avvertendolo così che un cuore chiuso alla pietà non è atto a giudicare della vita de' cittadini. In tal guisa le decisioni di questo corpo sono riguardate come regole non solo di saggezza, ma ancora d' umanità. Io ho veduto una donna strascinata di-

(a) *Isocrate areopag. t. 1. p. 329, e 330.*
(b) *Cicerone epistola ad Attico l. 1. epist. 14.*
(c) *Demostene in Aristocr. pag. 735. Licurg. in Leocrat. part. 2. p. 149. Aristide in Panat. t. 1. pag. 185.*
(d) *Ellad. appresso Fozio pag. 1591.*

dinanzi questo tribunale per un' accusa di veneficio. Ella avea inteso di render fedele un uomo ch' essa adorava per mezzo d' un filtro che lo privò di vita. Fu rimandata in libertà, perchè essa era più infelice che scellerata (a) *.

Gli altri corpi per premio de' lor servigi ottengono dal popolo una corona ed altri contrassegni d' onore. Quello di cui parlo, non ne dimanda, e non ne riceve (b). Nulla tanto lo rende distinto, quanto il non aver bisogno di distinzione. Quando fu introdotta la commedia, tutti gli Ateniesi ebbero la facoltà d' esercitarsi in questo genere di letteratura. Non furono eccettuati che i membri dell' Areopago (c). Di fatti uomini tanto gravi nel loro contegno, e sì severi ne' loro costumi, come potrebbero occuparsi nelle ridicolaggini della società?

Si fa risalire la prima instituzione dell' Areopago fino ai tempi di Cecrope (d); ma più luminosa la ritrasse da Solone, il quale lo incaricò della manutenzione del buon costu-

(a) *Aristotele nella gran morale lib. 1. c. 17. t. 2. p. 157.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Eschine in Tesifonte p. 430.*

(c) *Plutarco della gloria ateniese t. 2. p. 348.*

(d) *Marmi d' Arundel epoca 3.*

stume (*a*). Allora cominciò a far congnizion delle cause tutte criminali, e fu giudice d' tutti i vizj e di tutti gli abusi.

L' omicido volontario, il veneficio, il rubamento, l' incendiario, il libertinaggio, le innovazioni tanto in materia di religione, quanto nell' amministrazione pubblica, furono a vicenda lo scopo della sua vigilanza. Era in suo potere, facendo inquisizione nell' interna economia domestica, condannare come pericoloso ogni cittadino inutile, e come colpevole ogni spesa non proporzionata ai mezzi di ciascheduno (*b*). Essendo che usava la più gran fermezza nel punire i delitti, e la più gran circospezione nel riformare i costumi; nè ponendo mai in opera i castighi, se non dopo le ammonizioni e le minacce (*c*), si fece amare esercitando il più assoluto potere.

La principal sua cura fu l' educazione della gioventù (*d*). Egli segnava ai giovani cittadini la carriera che dovevano percorrere, ed assegnava loro guide per condurveli. Fu più volte veduto accrescere l' emulazione delle truppe, e decretar ricompense a particola-

(a) *Plutarco in Solone p. 90.*

(b) *Meursio areopag. c. 9.*

(c) *Isocrate areopago t. 1. p. 334.*

(d) *Idem ivi p. 332.*

lari, che nell'oscurità adempivano i doveri del loro stato (*a*). In tempo della guerra de' Persiani, mostrò tanto zelo e costanza nel mantener le leggi, che rinforzò di molto il potere del governo (*b*).

Una sì bella istituzione non poteva sussistere lungo tempo; nè durò più d'un secolo. Pericle attese ad indebolirne il potere (*c*). Gli riuscì per disgrazia; e d'allora in poi non vi furono più censori nello stato, o per meglio dire, ogni cittadino si eresse in censore. Si moltiplicarono le denunzie, e fu dato a' costumi un colpo fatale.

Al giorno d'oggi l'Areopago non esercita altra giurisdizione, che riguardo alle ferite ed agli omicidj premeditati, gl'incendj, ed i veneficj (*d*), e qualche altro misfatto non grave (*e*).

Quan-

(a) *Meursio areopag. c. 9.*

(b) *Aristotele della repubblica l. 5. c. 4. t. 2. pag. 391.*

(c) *Idem ivi l. 2. c. 12. Diodoro Siculo l. 11. p. 59. Plutarco in Pericle p. 157.*

(d) *Lisia in Simon p. 69. Demostene contro i Beoz. 2. p. 10. 12. Id. in Lept. p. 564. Liban. nella orazione di Demostene contro Androt. pag. 696. Polluce lib. 8. cap. 10. §. 117.*

(e) *Lisia oraz. areop. p. 132.*

Quando si tratta d'omicidio, il secondo Arconte forma il processo, lo porta all' Areopago, si unisce ai giudici (*a*), e pronunzia con essi le pene che stanno scritte sopra una colonna (*b*).

Allorchè si tratta di un delitto che interessa lo stato o la religione, il suo potere si limita alla formazione del processo; il che talvolta egli fa di sua propria autorità, e talora per commissione ricevuta dall' assemblea del popolo (*c*). Quando il processo è terminato, ne porta l' informazione al popolo senza conchiudere cosa veruna. Allora l' accusato può produrre nuovi motivi di difesa; ed il popolo elegge oratori che hanno l'obbligo di chiamare l'accusato in giudizio dinanzi una delle corti supreme.

Spaventevoli cerimonie precedono le sentenze dell' Areopago. Le due parti collocate in mezzo degli avanzi sanguinosi delle vittime, prestano un giuramento e lo confermano con imprecazioni terribili contro loro medesimi e le loro famiglie (*d*). Esse chiamano in testimonio le temute Eumenidi, che sembrano ascol-

(a) *Polluce l. 8. c. 9. §. 90.*

(b) *Lisia in Erastot. p. 17.*

(c) *Dinarco contro Demostene p. 179. 180. etc.*

(d) *Demostene in Aristocr. p. 763. Dinarco contro Demostene pag. 178.*

coltare le loro voci dal tempio vicino dove sono onorate (a), e pronte pajono a punir lo spergiuro.

Dopo questi preliminari si tratta la causa. Ivi la verità sola ritiene il dritto di presentarsi al giudice. Temono essi l'eloquenza non meno della menzogna. Gli avvocati debbono severamente bandire dai loro discorsi gli esordj, le perorazioni, le digressioni, gli ornamenti dello stile; e perfino il tuono patetico del sentimento, il quale ha tanto potere sull'anime misericordiose (b). Indarno la passione cercherebbe di esprimersi cogli occhj o coi gesti dell'oratore; perciocchè l'Areopago tiene quasi sempre le sue sessioni di notte.

Quando la causa è sufficientemente discussa, i giudici depongono tacitamente i loro voti in due urne, una delle quali è chiamata l'urna della morte, l'altra della misericordia (c). In caso di dissensione, un uffiziale subalterno aggiugne in favore dell'accusato il suffragio di Minerva (d), così nominato perchè se-

(a) *Meursio in areopag. c. 2.*

(b) *Lisia contro Simon. p. 88. Licurgo in Leocr. parte 2. p. 149. Aristotele rettor. l. 1. t. 2. p. 512. Luciano in Anach. t. 1. p. 899. Polluce l. 8. c. 10. §. 117.*

(c) *Meursio areopag. cap. 8.*

(d) *Asistide oraz. in Min. tom. 1. p. 24.*

secondo un' antica tradizione, questa deità sedendo nel tribunale medesimo per giudicare il delitto d' Oreste, aggiunse il suo voto per dispattare quelli dei giudici.

In casi d' importanza, nei quali il popolo animato dai suoi oratori è sul punto di prendere un partito contrario al bene dello stato, si veggono talvolta gli Areopagiti presentarsi all' assemblea, e ricondurlo al dovere, e coi loro discorsi e colle loro preghiere (a). Il popolo che non ha più niente da temere dalla loro autorità, ma che rispetta ancora la loro saggezza, rimette loro l' esame de' suoi proprj giudizj. Il fatto ch' io sono per riferire, è accaduto ai tempi miei.

Un cittadino, bandito da Atene, aveva avuto l' ardire di ritornarvi. Fu accusato dinanzi il popolo, il quale fu di parere d' assolverlo a persuasione d' un accreditato oratore. L' Areopago, informato di questa faccenda, ordinò che il colpevole fosse ripigliato, lo fece comparir di nuovo dinanzi il popolo, e lo fece condannare (b).

Si trattava di eleggere deputati per l' assemblea degli amfizioni. Fra quelli che il popolo avea scelti, si annoverava Eschine, oratore, la condotta del quale non era senza qual- che

(a) *Plutarco in Focione p. 784.*

(b) *Demostene della coron. p. 495.*

che ombra di macchia. L' Areopago che non fa verun capitale dei talenti senza probità, fece il processo ad Eschine, e sentenziò che l' oratore Iperide gli parea più degno d' una commissione tanto onorevole. Il popolo elesse Iperide (a).

E' pur bella cosa che l' Areopago, spogliato di quasi tutte le sue prerogative, non abbia perduto nè il suo credito, nè la sua integrità; e che nella sua stessa decadenza possa strappare omaggi dal pubblico. Ne riporterò un altro esempio, del quale io sono stato testimonio.

L' Areopago era venuto all' assemblea generale per dire il suo parere sul progetto d' un cittadino chiamato Timarco, il quale poco dopo fu proscritto per corruzione di costume. Autolico che parlava in nome de' suoi compagni, senatore educato nella semplicità dei tempi antichi, ignorando l' indegno abuso che si fa oggidì dei termini più usitati della conversazione, si lasciò fuggire una parola, che presa a contro senso poteva far allusione alla vita licenziosa di Timarco. Applaudirono gli ascoltanti con trasporto, ed Autolico prese un contegno più severo. Dopo qualche momento di silenzio volle continuare; ma il popolo dando all' espressioni più innocenti un' in-

(a) *Demostene della coron. pag.* 495.

interpretazione maligna, non cessò d'interromperlo con un bisbiglio e con risa smoderate. Allora un cittadino d'autorità si alzò, e disse ad alta voce: Ateniesi, vergognatevi di darvi in balìa di simili eccessi in presenza degli Areopagiti. Rispose il popolo, che conosceva i riguardi dovuti alla maestà di quel tribunale; ma che si davano certi casi, in cui non era possibile di contenersi nei limiti di tanto rispetto (a). Quante virtù furono necessarie per istabilire e mantenere una sì alta riputazione nel pubblico! E quanti beni non avrebbero esse potuto produrre, se fatto se ne fosse un buon uso!

CA-

(a) *Eschine in Timarco p. 272.*

CAPITOLO XVIII.

Delle Accuse e dei Processi presso gli Ateniesi.

Le cause portate ai tribunali di giustizia, versano o sopra delitti contro lo stato, o contro i particolari. Si dà un caso della prima specie? Ogni cittadino può far le parti d' accusatore. Trattasi della seconda? La persona lesa è la sola che ne abbia il dritto. Nel primo caso, ordinariamente vi va la vita: nell' altro, non si tratta che di danni e di soddisfazioni pecuniarie.

Più che in ogni altro governo, nella democrazia, l' offesa che si fa allo stato è una lesione personale d' ogni cittadino; e la violenza esercitata contro un particolare è un delitto contro lo stato (*a*). Ivi la cosa non costa nell' attaccare pubblicamente quelli che tradiscono la patria, o che son rei d' empietà, di sacrilegio, o d' incendio (*b*): si può con egual libertà accusare il generale che non ha fatto quanto doveva, o poteva fare: il soldato che si sottrae dal rolo, o che abbando-

(a) *Demostene contro Midia p. 610.*

(b) *Polluce l. 8. c. 6. §. 40. etc.*

dona l'armata: l'ambasciatore, il magistrato, il giudice, l'oratore che hanno prevaricato nel loro ministero: il particolare che si fosse intruso nell'ordine de' cittadini senza averne le qualità, o nell'amministrazione ad onta delle ragioni per cui avrebbe dovuto esserne escluso: quegli che corrompe i suoi giudici, che perverte la gioventù, che mantiene il celibato, che attenta alla vita, o all'onore d'un cittadino; finalmente qualunque azione, che tenda più immediatamente a distruggere la natura del governo, o la sicurezza del cittadino: le contese insorte per occasioni d'eredità, un deposito violato, un debito non liquidato, un danno ricevuto negl'interessi, e tante altre cose che non riguardano direttamente lo stato, formano la materia de' processi tra le parti interessate (*a*). Variano i metodi di procedere in qualche punto, tanto per la differenza de' tribunali, quanto per quella delle cause. Io non mi fermerò che alle formalità essenziali.

Le cause pubbliche talvolta si trattano dinanzi il Senato ovvero il popolo (*b*), che dopo la prima sentenza, sempre le rimette ad una

(a) *Sigonio della rep. ateniese lib. 3. Eraldo considerazioni nel jus attico l. 3.*

(b) *Demostene in Midia p. 603. ed in Evergete p. 1058. Polluce l. 8. c. 6. §. 51. Arpocrazione alla parola* Ε'ισαγ.

una corte superiore *(a)*: ordinariamente però l' accusatore si dirige ad uno de' principali magistrati *(b)*, il quale lo esamina, e lo interroga se ha ben fatto riflessione alla sua condotta, s' egli si trova pronto, se non sarebbe meglio per lui di procurarsi altre prove, se ha testimonj, se desidera che se glie ne diano. Nel tempo stesso lo avvertono, che deve impegnarsi con giuramento a proseguire l' accusa, e che la violazione di un tal giuramento porta seco una specie d' infamia. Indi gli assegna il tribunale, e fa comparire un' altra volta l' accusatore: alla sua presenza torna a fargli le stesse questioni e ricerche: e se questi persiste, la denunzia resta affissa finchè i giudici chiamano a se la causa *(c)*.

Allora l' accusato fa le eccezioni, tratte o da un giudizio anteriore, o da una lunga prescrizione, o dall' incompetenza del tribunale *(d)*. Può

(a) *Demostene in Midia p. 637. Eraldo considerazioni p. 233.*

(b) *Petit. leggi attiche pag. 314.*

(c) *Demostene in Teccrin. p. 850. Id. in Midia p. 619. 620. Ulp. nell' oraz. contro Midia p. 641., 762, e 668. Petit. leggi attiche pag. 318.*

(d) *Demostene ne' Panten. p. 992. Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Midia p. 662. Polluce l. 8. c. 6. §. 57. Sigonio della repubblica ateniese l. 3. c. 4.*

Può ottenere dei termini, intentare una causa contro il suo avversario, e far sorprendere per qualche tempo il giudizio ch' egli teme.

Dopo questi preliminari, che non sempre hanno luogo, le parti prestano il giuramento di dire la verità, e cominciano a trattare da se stesse la causa. Non viene loro accordato che un tempo limitato per discuterla, e si misura con la clepsidra, vaso pieno d' acqua che si va vuotando a goccia a goccia (a). La maggior parte altro non fa che recitare ciò che l' altrui eloquenza ha lor dettato in segreto. Finito di parlare, ognuna delle due parti possono implorare il soccorso di quegli oratori, ch' esse propongono, in cui hanno maggior fiducia, o che sono disposti a prender parte nel loro destino (b). In tempo dell' aringa, i testimonj introdotti fanno le loro deposizioni ad alta voce. Imperciocchè nell' ordine criminale, come pure nel civile, è stabilito che il procedere sia pubblico. L'accusatore può dimandare, che siano posti alla tortura gli schiavi della parte avversaria

(a) *Platone in Teet. t.1. p.172. Aristofane negli Acarnani v.693. Scoliaste ivi. Demostene ad Eschine in molti luoghi. Luciano Pescat. cap. 28. t.1. pag.597.*

(b) *Demostene in Neer. p.836. Eschine delle false leg. p.424. Id. in Tesifonte p.461.*

ria (*a*). Chi si potrebbe immaginare, che sia posta in opera tale barbarie contro uomini, dei quali non sarebbe da tentare la fedeltà, se sono ben affetti ai loro padroni; e la testimonianza di cui dovrebbe esser sospetta, se hanno ricevuto qualche motivo di odiarli? Pure talvolta accade, che alcuna delle parti volontariamente presenti i suoi schiavi a questa prova crudele (*b*); e se ne crede in diritto, perchè ne vien loro accordata la facoltà. Talora nega di prestarsi alla dimanda che gliene vien fatta (*c*), o perchè abbia timore che la violenza de' tormenti strappi una falsa deposizione dagli schiavi, o perchè le voci dell' umanità si facciano sentire nel loro cuore; ma in tal caso il suo rifiuto lascia luogo a violenti sospetti; mentre che il pregiudizio più favorevole per le parti, come pe' testimonj, è quello di offerire in prova di quanto sostengono il giuramento sul capo dei loro figli, e dei loro genitori (*d*). Osserveremo di passaggio, che la tortura non può essere ordinata contro un cittadino, fuorchè in caso straordinario.

Al

(a) *Demostene in Neer. p. 880; in Onet. e nei Panten. p. 924. e 993.*

(b) *Id in Afob. 3. p. 913. e in Nicostr. p. 1107.*

(c) *Id in Stef. 1. p. 977. Isoc. in Trap. t. 2. p. 477.*

(d) *Demostene in Afob. 3. p. 913. e 917.*

Al momento di pronunziare la sentenza, il magistrato che presiede al giudizio, distribuisce ai giudici una balla bianca per assolvere, ed una nera per condannare (a). Un uffiziale li avvisa, che non si tratta se non di decidere se l'accusato è colpevole o no; e se ne vanno a deporre il loro voto in un'urna. Se vi sono più balle nere, il capo dei giudici tira una linea lunga sopra una tavoletta incerata, e la espone agli occhj di tutti; se vincono le bianche, segna una linea più corta (b); se avvi numero eguale di nere di bianche, l'accusato è assolto egualmente (c).

Se la pena è specificata dalla legge, basta il primo sperimento: se poi non è che chiesta dalla dimanda dell' accusatore, il reo ha la libertà d'impetrare mitigazione di pena; e questa seconda contestazione è definita da un nuovo giudizio, che ha luogo immediatamente (d). Quegli, che avendo intentato un' accusa non la prosegue, o non ottiene il quin-

to

(a) *Polluce lib. 8. cap. 10. §. 123. Meursio areopag. cap. 8.*

(b) *Aristofane nelle vespe v. 106. Scoliaste ivi.*

(c) *Eschine in Tesifonte p. 469. Aristotele problemi sezione 29. t. 2. pag. 812. Id. della rettorica cap. 19. tom. 2. pag. 628.*

(d) *Ulpiano in Demostene orazione contro Timarco pag. 822. Petit. leggi attiche pag. 335.*

to dei voti (*a*) è ordinariamente condannato ad una multa di 1000 dramme. * Ma perchè non si dà cosa più agevole, nè più pericolosa di quella d'abusare della religione, in certi casi la pena di morte è minacciata all' uomo, che un altro ne accusa d'empietà, senza poternelo convincere (*b*).

Le cause particolari tengono in molte parti un ordine simile a quello delle cause pubbliche, e sono la maggior parte portate ai tribunali degli Arconti, che ora pronunziano sentenze appellabili (*c*), ora si limitano a formare il processo, e portarlo alle corti superiori (*d*).

Si danno cause che possono per una parte farsi in via civile con accusa particolare, ed in via criminale, con una pubblica denunzia; come sarebbe un insulto fatto alla per-

so-

(a) *Platone apologia di Socrate tom. 1. pagina 36. Demostene della cor. p. 517. in Midia p. 610. in Androt. p. 702. in Aristocr. pag. 738. in Timocr. pag. 774. in Teocrin. pag. 850.*

* *1800 lire di Venezia: somma considerabile ne' tempi in cui fu stabilita questa legge.*

(b) *Polluce lib 8. cap. 6. §. 41.*

(c) *Demost. in 1. Onet. p. 920. Id. in Olim. p. 1068. Plutarco in Solone pag. 88.*

(d) *Ulpiano nell'orazione di Demost. contro Midia p. 641.*

sona d'un cittadino (*a*). Le leggi volendo in ogni modo possibile provvedere alla sicurezza comune, autorizzano chiunque a denunziare pubblicamente l'aggressore; ma lasciano all'offeso la scelta della vendetta, che può limitarsi ad una somma di danaro, se vuol procedere per via civile; e che può andare alla pena di morte, se preferisce di attaccarlo per via criminale. Sovente avviene che gli oratori abusino delle leggi, con raggiri insidiosi tanto in materia civile che criminale.

Nè questo è il solo pericolo che resti a temersi da uno che fa lite. Ho veduto i giudici distratti in tempo della lettura delle carte, perder di vista la questione, e dar il loro voto a caso (*b*): ho veduto uomini potenti per ricchezza, insultare pubblicamente gente povera, senza che osassero chiedere riparazione dell'offesa (*c*): li ho veduti rendere in certa guisa eterno un processo, ottenendo termini replicati, e non permettere al tribunale di venire a giudicio sui loro delitti, se non dopo che la pubblica indignazione

(a) *Eraldo considerazioni nel jus attico lib. 2. cap. 11. pagina 128.*

(b) *Eschine in Tesifonte pag. 459.*

(c) *Demostene in Midia pag. 606.*

ne era intieramente calmata (*a*): li hò veduti presentarsi all' udienza con un numeroso corteggio di testimonj comperati, ed anche di gente onesta, che per debolezza li seguitavano, e li accreditavano colla loro presenza (*b*): li ho finalmente veduti armare i tribunali superiori contro i giudici subalterni, che non aveano voluto prestarsi alle loro ingiustizie (*c*).

Ad onta di tutti questi sconcerti, restano tanti mezzi di scartare un competitore, o di vendicarsi d'un nemico; tante sono le occasioni pubbliche, le quali si uniscono alle cause private, che si può dire arditamente, esservi più cause da trattare ne'tribunali d' Atene, che in tutto il restante della Grecia (*d*).

E' inevitabile un tale abuso in uno stato, in cui per ristabilire l' erario pubblico, non si danno altri spedienti, che quello di facilitare le denunzie, e di profittare col fisco, che ne viene di seguito. Ciò non può evitarsi in uno stato, dove i cittadini obbligati di star in guardia l' uno dell'altro, in cui restano sempre onori da strapparsi vicendevolmen-

(a) *Demostene in Midia pag. 616., e 621.*

(b) *Idem ivi pag. 625.*

(c) *Idem ivi pag. 617.*

(d) *Senofonte della repubblica ateniese pag. 699.*

mente di mano, ed impieghi da disputarsi, e conti da rendersi; in modo che forza diviene l'esser rivali tra loro, e spioni e censori l'uno dell'altro. Uno sciame di sempre detestabili delatori; ma sempre temuti, mantiene ognor viva la civile discordia. Spargono costoro i sospetti e la diffidenza nella società, e sfacciatamente raccolgono gli avanzi degli altrui beni che fanno proscrivere. E' vero che stanno contro di loro la severità delle leggi, ed il disprezzo della gente dabbene, ma resta in lor favore il pretesto del pubblico interesse, che tante volte pur troppo cuopre l'ambizione ed il rancore. Hanno qualche cosa di più forte ancora: la loro insolenza.

Gli Ateniesi sono meno spaventati dai vizj della democrazia assoluta. L'estrema libertà loro sembra un bene sì grande, che sagrificano a questo il loro stesso riposo. D'altro canto, se le denunzie pubbliche sono un soggetto di terrore per alcuni, divengono per la maggior parte uno spettacolo tanto più interessante, quanto che ogni Ateniese ha una forte propensione per le furberie e i sutterfugj dell'avvocatura; e vi si abbandonano con quel fervore con cui si prestano a tutto ciò che fanno (a).

Essi

(a) *Aristofane nella pace vers. 504. Lo stesso nell' equit. vers. 1314. Scoliaste ivi.*

Essi dan pascolo alla loro attività colle sottili, eterne discussioni dei proprj interessi; alla qual causa più che ad ogni altra è da attribuirsi quella superiorità di penetrazione, e quell' importuna eloquenza, che distingue questo popolo da tutti gli altri.

CA-

CAPITOLO XIX.

Dei Delitti, e delle Pene.

ALcune leggi penali sono scolpite sopra colonne collocate vicino ai tribunali (*a*). Se monumenti di tal natura potessero moltiplicarsi a segno di offerire la misura esatta di tutti i delitti e delle pene corrispondenti, si vedrebbe maggior equità nelle sentenze; e meno misfatti nella società. Ma in nessun luogo non si è fatto la prova di calcolare ogni delitto in particolare; e dappertutto ognun si lamenta che il castigo de' colpevoli non segue sempre una regola uniforme. Supplisce la giurisprudenza d'Atene, in molti casi, al silenzio delle leggi. Noi abbiam detto, che quando esse non hanno specificata la pena, fa di mestieri un primo giudicio per dichiarare l'accusato reo e convinto del delitto, ed un secondo per determinare la pena da lui meritata (*b*). Nell'intervallo dal pri-

(a) *Lisia nell'uccisione di Eratostene pag.* 17. *Andocide dei misteri pag.* 12.

(b) *Eschine in Tesifonte pag.* 460. *Eraldo considerazioni nel jus attico p.* 192. §. 3. *Petit. leggi attiche pag.* 335.

primo al secondo, i giudici dimandano all' accusato a qual pena condanni se medesimo; e gli è permesso di scegliere la più mite, e la più conforme ai suoi interessi, benchè l' accusatore abbia proposta la più forte e la più conforme al suo odio. Gli oratori discutono l'una e l'altra, ed i giudici facendo in certa guisa l' uffizio d' arbitri, cercano di conciliar le parti, e pongono fra il delitto e la pena la possibile maggior proporzione (a).

Tutti gli Ateniesi possono subire le stesse pene. Tutti possono essere privati della vita, della libertà, della patria, dei loro beni, dei loro privilegj. Scorriamo rapidamente questi diversi articoli.

Il sacrilegio è punito di morte (b), come pure la profanazione de' misteri (c), le congiure contro lo stato, e specialmente con-

tro

(a) *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Timocrate pag.822.*

(b) *Senofonte Storia greca lib.1. pag.450. Idem cose memorabili lib.1. pag.721. Diodoro Siculo lib.16. pag.427. Eliano varia istoria lib.5. cap.16.*

(c) *Andocide dei misteri part.1. pag. 1. Plutarco in Alcibiade t. 1. pag. 200. Petit. leggi attiche pag.33.*

tro la democrazia (*a*); i disertori (*b*), quelli che abbandonano all' inimico una città, una galera, un corpo di truppe (*c*); in una parola tutti gli attentati, che attaccano direttamente la religione, il governo, o la vita d'un particolare.

Alla stessa pena è soggetto il latrocinio fatto di giorno, quando passa il valore di 50. dramme *: il rubamento notturno per leggiero che sia; o che venga commesso nei bagni, nei ginnasj, quand' anche la somma fosse estremamente modica (*d*).

Ai rei è tolta la vita ordinariamente col laccio, col ferro, o col veleno (*e*). Talvolta si

---

(a) *Senofonte ivi. Andocide dei misteri pag. 13. Plutarco in Publ. tom. 1. pag. 110.*

(b) *Suida ed Esichio in* Αὐτομολ. *Petit. leggi attiche pag. 563.*

(c) *Lisia contro Filone pag. 498.*

* *Più di 90 lire di Venezia.*

(d) *Senofonte memorabili lib. 1. pag. 721. Demostene in Tim. p. 791. Isocrate in Lochit. t. 2. p. 550. Aristotele problemi sezione 29. tom. 2. pag. 814. Petit. leggi attiche p. 528. Eraldo considerazioni nel jus attico lib. 4. cap. 8.*

(e) *Petit. leggi attiche pag. 364. Pot. archeologia greca lib. 1. cap. 25.*

si fanno perire sotto il bastone (*a*); talora sono gettati in mare (*b*), o in un pozzo fornito di punte taglienti per sollecitare la morte (*c*); perciocchè è riputata una specie d' empietà il lasciar morir di fame i delinquenti (*d*).

Sono trattenuti nelle carceri i cittadini accusati di certi delitti, finchè siano giudicati (*e*); i condannati alla morte, finchè siano giustiziati (*f*); i debitori finchè abbiano pagato (*g*). Alcuni falli sono espiati con qualche anno, o qualche giorno (*h*) di prigionia: altri debbono esser puniti con prigionia perpetua (*i*). In certi casi l' uomo carcerato può liberarsi, dando mallevadoria o cauzione per se

(a) *Lisia in Agorat. pag.253. e 257.*
(b) *Scoliaste d' Aristofane in equit. vers.1360.*
(c) *Aristofane nel Plut. vers. 431. Idem in equit. vers. 1359. Scoliaste ivi. Dinarco contro Demostene pag.181.*
(d) *Sofocle in Antigon. v.786. Scoliaste ivi.*
(e) *Andocide dei misteri parte 2. p.7, e 12.*
(f) *Platone nel Fedone tom.1. pag.58.*
(g) *Andocide dei misteri parte 1. pag.12. Demostene in Apat. pag.933. Idem in Aristogit. pag.837.*
(h) *Demostene in Timocr. p.789, 791, e 792.*
(i) *Platone apologia di Socrate tom.1. pag.37.*

se *(a)*; in altri casi quegli che vien fatto prigione, è caricato di ferri, o legami che gli tolgono l'uso di ogni movimento *(b)*.

Per un Ateniese, l'esiglio è una pena rigorosissima, perchè non ritrova in verun altro paese gli agi della sua patria; e perchè il conforto degli amici non può mitigare la sua disgrazia. Un cittadino che gli dasse ricovero, sarebbe soggetto alla medesima pena *(c)*.

In due circostanze osservabili ha luogo questa proscrizione. 1. Un uomo assolto da un omicidio involontario, debbe restar esule un anno intero, e non ritornare ad Atene, se prima non ha dato soddisfazione ai parenti del morto; e dopo essere stato purificato con tante cerimonie *(d)*. 2. Quegli, che accusato di omicidio premeditato, dispera della sua causa dopo una prima aringa, può prima che i giudici diano il voto, condannarsi all'esiglio, e ritirarsi tranquillamente *(e)*.

In tal caso gli si confiscano i beni; e la sua

(a) *Demostene in Timocr. pag.* 795.

(b) *Platone ivi. Demostene ivi pag.* 789. *Ulpiano ivi pag.* 818.

(c) *Demostene in Policl. pag.* 1091.

(d) *Petit. leggi attiche pag.* 512.

(e) *Demostene in Aristocr. pag.* 736. *Polluce lib.* 8 *cap.* 9. § 99.

sua persona è in sicuro, purchè non si lasci vedere nè sulle terre soggette alla repubblica, nè in certe solennità generali della Grecia: imperciocchè allora è lecito a qualsivoglia Ateniese, o di tradurlo dinanzi ai tribunali, o di dargli la morte; legge fondata sulla massima, che un omicida non ha da respirare l'aura medesima, nè godere gli stessi vantaggi, di cui godeva quegli al quale esso ha tolta la vita (a).

Le confiscazioni sono devolute in gran parte a profitto del tesoro pubblico, dove si versano anche le multe pecuniarie, dopo averne levata la decima per il culto di Minerva, ed il cinquantesimo per quello di qualche altra divinità (b).

La degradazione toglie all'uomo ogni sorta di diritto, ovvero una parte soltanto dei diritti di cittadino; pena molto uniforme all'ordine generale delle cose, perciocchè è cosa giustissima che un uomo sia obbligato a rinunziare a prerogative, delle quali abusa. Questa è la pena che più agevolmente si può proporzionare al delitto; perchè può dar-

(a) *Polluce lib. 8. cap. 9. §. 99. Eraldo considerazioni nel jus attico pag. 300.*

(b) *Demostene contro Timocrate, e contro Teocrin. pag. 791. e 852. Idem contro Aristogitone pag 831. Idem contro Necr. pag. 861.*

darsi a grado a grado secondo la natura ed il numero di tali prerogative (*a*). Ora il colpevole porta la pena di non poter salir la bigoncia, ora di essere escluso dall'assemblea generale, oppure di non poter sedere fra i senatori, o fra i giudici; talvolta lo priva dell'ingresso nei tempj, e lo scomunica dalla partecipazione delle cose sagre; talvolta gli vieta di farsi vedere sulla pubblica piazza, o di viaggiare in certi paesi. Alcune volte lo spoglia di tutto; e non gli lascia, che il peso d'una vita senza conforto, ed una libertà senza esercizio (*b*); qual'è una pena gravissima e salutarissima in una democrazia, perchè i privilegj, che si perdono nella degradazione, essendo più importanti e più considerati che in qualsivoglia altro luogo, non avvi cosa più umiliante, che quella di trovarsi al di sotto de' suoi eguali. Allora un particolare è come un cittadino detronizzato, che si lascia nella società per servire d'esempio agli altri.

Queste pene non sempre sono accompagna-

(a) *Andocide dei misteri parte 2. pag.10.*

(b) *Idem ibidem. Demostene orazione 2. contro Aristogitone pag.832, 834, 836, e 845. Eschine in Tesifonte. Lisia in Andocide pag.115. Ulpiano nell'orazione di Demostene contro Midia pag.662, e 665.*

gnate dall'infamia. Un Ateniese che siasi intruso nella cavalleria senza subire il solito esame è punito, perchè ha trasgredito le leggi (*a*); ma non disonorato, perchè non ha ferito i costumi. Questa specie di macchia svanisce necessariamente, quando più non ne sussiste la causa. Uno che sia debitore al tesoro pubblico, perde i dritti di cittadino; ma li ricupera tosto che abbia pagato il suo debito (*b*). Per la medesima ragione non si ha vergogna in tempo di grandi urgenze, di chiamare in soccorso della patria tutti i cittadini sospesi dalle loro funzioni (*c*). Ma prima di tutto bisogna che sia rivocato il decreto che li avea condannati; e questa rivocazione non può farsi che da un tribunale composto di 6 mila giudici, e sotto le condizioni imposte dal Senato, e dal popolo (*d*).

L'irregolarità della condotta, e la depravazione dei costumi producono un'altra sorta di

(a) *Lisia in Alcibiade pag. 277. Tayl. lezioni lisiache pag. 717.*

(b) *Demostene in Teocrin. pag. 857. Libanio nell' argomento dell' orazione di Demostene contro Aristogitone pag. 843.*

(c) *Andocide dei misteri pag. 14. Demostene contro Aristogitone pag. 846.*

(d) *Demostene in Timocr. pag 780.*

di macchia, che le leggi stesse non potrebbero cancellare. Ma riunendo le loro forze a quelle dell'opinion pubblica, esse tolgono al cittadino, che ha perduto la stima degli altri, i compensi che trovava nel suo stato. In tal maniera allontanando dalle cariche e dagl' impieghi quegli che avesse maltrattati gli autori de'suoi giorni *(a)*, quegli che vilmente avesse abbandonato il suo posto, o il suo scudo *(b)*, esse lo ricuoprono pubblicamente di un obbrobrio, che lo sforza a sentirne rimorso.

CA-

(a) *Diogene Laerzio l. 1. §. 55.*
(b) *Andocide dei misteri pag. 10.*

CAPITOLO XX.

Costumi, e vita civile degli Ateniesi.

Al canto del gallo gli abitanti della campagna entrano in città cantando antiche canzoni *(a)*. Nello stesso tempo le botteghe si aprono con istrepito, e tutti gli Ateniesi si pongono in movimento *(b)*. Gli uni riprendono i lavori della loro professione: altri in gran numero si spargono ne' differenti tribunali, per farvi le funzioni di giudici.

Fra il popolo, come pure nell' armata, si fanno due pasti al giorno *(c)*: ma la gente d'un certo rango si contenta d'un solo *(d)*, che fanno a mezzodì *(e)*, e la maggior parte

(a) *Aristofane in Eccles. vers. 278.*

(b) *Idem nelle api vers. 490. Demetrio Falereo dell' elocuzione c. 161.*

(c) *Erodoto libro 1. cap. 63. Senofonte istoria greca libro 5. pag. 573. Demostene in Evergete pag. 1060. Teofrasto caratteri capo 3.*

(d) *Platone epistola 7. tomo 3. pag. 322. Antologia l. 2. pag. 585.*

(e) *Ateneo l. 1. cap. 9. p. 11.*

te prima del levar del sole (*a*). Il dopo pranzo prendono qualche ora di riposo (*b*); ovvero giuocano agli aliossi, o ad altri giuochi di compagnia (*c*).

Il giuoco degli aliossi si fa con quattro ossi, che presentano su ciascuna delle lor quattro faccette uno dei quattro numeri 1. 3. 4. 6. (*d*). Dalla lor diversa combinazione risultano 35 colpi, ai quali si dà il nome degli dei, dei principi, degli eroi etc (*e*). Alcuni fanno perdere, altri guadagnare; ed il più favorevole di tutti è quello che si chiama di Venere, cioè quando i quattro aliossi presentano i quattro numeri differenti (*f*).

Nel giuoco dei dadi parimente vi sono dei colpi fortunati, e dei colpi sfortunati (*g*); ma sovente senza far caso di una tal distinzione, non

(a) *Ateneo l. 1. cap. 9. pag. 11. Aristofane in Eccles. vers. 648. Scoliaste ivi*,

(b) *Ferecride appresso Ateneo l. 3. pag. 75*.

(c) *Erodoto l. 1. cap. 63. Teopompo presso Ateneo l. 12. pag. 532*.

(d) *Luciano degli amori tom 2. pag. 415. Pollid. 9. cap. 7. §. 100*.

(e) *Eustaz. nell' iliad. 23. pag. 1289. Meursio dei giuochi greci alla parola* Ἀςϱαγ.

(f) *Luciano degli amori tom. 2. pag. 415. Cicerone della divinazione l. 1. cap. 13. l. 2. cap. 2. tom. 3. pag. 12. e 64*.

(g) *Meursio dei giuochi greci alla parola* Κυβ.

non si bada ad altro, che a far un numero più alto di quello del suo avversario (*a*). La combinazione, o zara del sei, è il colpo più fortunato (*b*). In questo giuoco s'impiegano tre soli dadi. Si scuotono in un cornetto, e per evitar ogni fraude si versano in un cilindro vuoto, d'onde scappano e van rotolando sul tavoliere (*c*) *. Talvolta in vece di tre dadi si adoperano tre aliossi.

Ne' giuochi precedenti tutto dipende dal caso; come nei seguenti, dall'intelligenza del giuocatore. Sopra un tavoliere, sul quale sono tirate certe linee che formano piccoli quadri (*d*), si pongono da una parte e dall'altra delle pedine o altri segni di color differente (*e*). L'abilità consiste nel sostenere le pedine l'una coll'altra, a impadronirsi di quelle del suo avversario, quando vi lascia un vuo-

---

(a) *Polluce l. 9. c. 7. §. 117.*

(b) *Eschilo nell' Agamenone v. 33. Scoliaste ivi. Esichio in* Τρὶς Ἕξ *Not. ivi.*

(c) *Eschine in Timarco p. 169. Polluce l. 7. cap. 33. §. 203. Id. l. 10. c. 31. §. 150. Arpocrazione alla parola* Δ[illegible]ει *e* φιμ[illegible] *Valesio ivi. Suida alla parola* Διας. *Salmasio in Vopisco pag. 469.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(d) *Sofocle appresso Polluce l. 9. c. 7. §. 97.*

(e) *Polluce ivi §. 98.*

vuoto allontanandosi con imprudenza dalle altre: a serrarlo in maniera che non possa più far mossa (a). Gli si accorda il permesso di tornar indietro, quando ha fatto un passo falso (b) *.

Alcune volte si unisce questo giuoco a quello dei dadi: il giuocatore regola la marcia delle pedine, o dame sul punto del suo tratto. Egli deve prevedere i colpi che gli sono vantaggiosi o funesti; ed a lui tocca il porre ben a profitto il favor della sorte, o correggerne i capricci (c). Tanto questo giuoco, quanto il precedente esigono molte combinazioni, che fa duopo aver imparate da fanciulli (d): e taluno vi riesce tanto destro, che

(a) *Platone della repubblica l. 6. tom. 2. pagina 487.*

(b) *Id. nell' Ipparco tom. 2. pag. 229. Esichio e Suida alla parola* Ἀ.....

* *Si presume che questo giuoco avesse analogia al giuoco di dama, o degli scacchi, ed il seguente con quello di trictrac. Si vegga Meursio nei giuochi greci alla parola* Πεττ. *Bulengero dei giuochi antichi. Hide istoria Nerd. Salmasio in Vopisco pagina 459.*

(c) *Platone della repubblica l. 10. t. 2. pag. 604. Plutarco in Pirro t. 1. p. 400.*

(d) *Platone della repubblica l. 2. p. 374.*

che nessuno osa misurarsi con lui, e vien citato per esempio (*a*).

Negl' intervalli della giornata, soprattutto la mattina avanti mezzodì, e la sera prima di cenare, si va al passeggio sulle rive dell' Ilisso, e intorno delle mura della città, per godervi un'aria estremamente pura, ed alcune viste nuove che si presentano da ogni parte (*b*); ma ordinariamente si va alla piazza pubblica, ch' è il luogo più frequentato della città (*c*). Siccome ivi si tengono le assemblee generali, il più delle volte, oltre che avvi il palazzo del Senato, ed il tribunale del primo Arconte, quasi tutti gli abitanti vi sono chiamati dai loro affari, ò da quelli della repubblica (*d*). Molti vi vengono anche per bisogno di distrarsi, ed altri per bisogno di occuparsi. In certe ore, la piazza sgombra dagl' imbarazzi del mercato, offre un campo libero a quelli che vogliono godere dello spettacolo della folla, e far se stessi spettacolo agli altri.

Intorno alla piazza vi sono botteghe di profumieri *, di orefici, di barbieri, etc. aper-

(a) *Ateneo l. 1. c. 14. pag. 16.*

(b) *Platone nel Fedro t. 3. pag. 227. e 229.*

(c) *Meursio nel Ceramico cap. 16.*

(d) *Demostene in Aristogitone p. 836.*

* *In vece di dire* andar dal profumiere, *dice-*

perte a tutta la gente (*a*), nelle quali si parla con libertà degli affari dello stato: si raccontano gli aneddoti delle famiglie, i vizj, ed i difetti degl' individui. In mezzo a queste radunanze, che un moto perpetuo di persone che vanno e vengono, rinovano continuamente, si sentono mille tratti di spirito e pungenti, o contro quelli che vengono al passeggio con un esteriore negletto (*b*); o che non hanno vergogna di farvi pompa d' un lusso che rivolta (*c*); perciocchè questo popolo, derisore sommamente arguto, usa certi scherzi tanto più formidabili, quanto che sa con destrezza coprirne la malignità (*d*).

In parecchj portici distribuiti in varie parti della città, si trovano talvolta scelte compagnie e conversazioni instruttive (*e*). Questa

spe-*cevasi andar al profumo, come noi usiamo di dire andar al caffè. (Polluce l. 10. cap. 2. §. 19. Scoliaste d' Aristofane in equit. vers. 1372. Spanh. e Kuster ivi.)*

(a) *Aristofane ivi pag 413. Lisio contro i delatori. Demostene in Midia, in Formione. Teofrasto caratteri cap 11. Casaubono e Duport. ivi p. 606. Id. in p. 942. Terenzio nel Form. atto 1. s. 2. v. 39.*

(b) *Teofrasto caratteri c 19.* (c) *Idem c. 21.*

(d) *Luciano de' Ginnasj t. 2. p. 897.*

(e) *Teofrasto caratteri c. 2.*

specie di punti d'unione dovevano necessariamente moltiplicarsi in Atene, i cui abitanti hanno una sete insaziabile di novità, conseguenza dell'attività del loro spirito, e dell'ozio della lor vita, per cui han bisogno di avvicinarsi l'uno all'altro.

Questa sì viva passione, per cui gli Ateniesi sono stati chiamati il popolo buffone, o ciarlone (a), si rinvigorisce con furore in tempo di guerra. Allora tanto in pubblico, quanto in privato le loro conversazioni si aggirano sopra le spedizioni militari; e nessuno tralascia di dimandarsi vicendevolmente incontrandosi, se vi è qualche novità (b). In ogni canto si veggono sciami di novellisti che delineano sul muro, o sul terreno la mappa del paese dove si trova l'armata (c), ed annunziano ad alta voce le vittorie, ed all'orecchio le sconfitte (d), raccogliendo ed ampliando le voci che spargono nella città la gioja più smoderata, o la più orribile disperazione (e).

In tempo di pace gli Ateniesi si trattengono

(a) *Aristofane, nell' equit. v. 1260.*

(b) *Demostene Filippica 1. p. 49.*

(c) *Plutarco in Alcibiade ed in Nicia t. 1. pagina 199. e 531.*

(d) *Teofrasto caratteri cap. 8.*

(e) *Plutarco in Nicia tom. 1. pag. 542. Id. nel Garrul. tom. 2. pag. 509.*

no con oggetti più dolci. Siccome la maggior parte fanno coltivate per proprio conto le loro terre, così partono la mattina di buon'ora a cavallo, e dopo aver posto ordine ai lavori de' loro schiavi, la sera ritornano in città (*a*).

Qualche momento di ozio viene occupato nella caccia (*b*) e negli esercizj del ginnasio (*c*). Oltre il bagno pubblico, dove il popolo concorre in folla, che serve di ricovero ai poveri contro i rigori dell'inverno (*d*), i particolari ne hanno altri privati nelle loro case (*e*): l'uso di questi è lor divenuto sì necessario, che sono stati introdotti fin sui vascelli (*f*). Per lo più vanno al bagno dopo il passeggio, e quasi sempre prima di porsi a tavola (*g*). Ne ritornano profumati di essenze d'acque odorose, colle quali imbevono anche i loro abiti, che prendono diverse denomi-

(a) *Senofonte cose memorabili l. 5. p. 831.*

(b) *Id. ivi. Platone della repubblica l. 2. p. 373. Aristofane nelle api v. 1082.*

(c) *Platone della repubblica l. 5. tomo 2. pagina 452.*

(d) *Aristofane nel Plut. v. 535. Scoliaste ivi.*

(e) *Platone in Fedone t. 1. p. 116. Demostene in Conone pag. 1110. Teofrasto c. 28.*

(f) *Spanhemio nelle nubi d' Aristofane v. 987.*

(g) *Idem ivi.*

minazioni secondo le differenti loro forme e colori (*a*).

La maggior parte si contenta di sovrapporre ad una tonaca che discende fino alla gamba (*b*) un mantello che cuopre quasi tutta la persona. Non conviene che ai contadini, o alla gente senza educazione, il raccorciare al di sopra del ginocchio le diverse parti dell' abito (*c*). Parecchj di loro vanno a piedi scalzi (*d*): altri sia in città, sia in campagna, talvolta ancora nelle processioni (*e*) si cuoprono la testa con un gran cappello colle ale distese.

Nel modo di disporre le parti dell' abito, gli uomini debbono conservare la decenza, e le donne aggiungervi l' eleganza ed il buon gusto. Portano esse 1. una tonaca bianca che sta con bottoni congiunta sopra le spalle, e sotto il petto si ristringe con una larga cin-

tu-

(a) *Polluce l. 7. cap. 13. Vink. storia dell' arte l. 4. cap. 5.*

(b) *Tucidide l. 1. cap. 61.*

(c) *Teofras. caratteri cap. 4. Casaub. ivi. In Ateneo l. 1. c. 18. pag. 21.*

(d) *Platone in Fedro tom. 3. pag. 229. Ateneo l. 13. c. 5. pag. 583.*

(e) *Disegni di Nointel conservati nella Biblioteca del Re.*

tura (a); e che scende a pieghe sciolte fino alle calcagna; (b) 2. una veste più corta, assettata sulla vita con una larga fettuccia (c), terminata nel fondo, al pari della tonaca, con orlo e striscie di colore (d) a piacere, guarnito talvolta di maniche, che cuoprono una parte sola del braccio; 3. un manto, che ora è disposto a forma di sciarpa, ora spiegato sulla vita, il quale co' suoi ben acconci contorni sembra esser fatto soltanto per meglio disegnarla. Talvolta in vece di questo vi si pone una leggierissima mantellina (e). Quando poi escono in pubblico, le donne ateniesi si pongono sul capo un velo.

Il lino (f), il cotone (g), e la lana specialmente sono le materie più di frequente impiegate negli abiti degli Ateniesi. La tonaca altre volte fu di lino (h): ora è di co-

to-

(a) *Achille Tazio degli amori di Clitof. e Leucip. l. 1. cap. 1.*

(b) *Polluce l. 7. cap. 16.*

(c) *Idem ivi cap. 14. §. 65.*

(d) *Id. ivi cap. 13. §. 52. cap. 14. §. 6.*

(e) *Vinkelman istoria dell' arte l. 4. capo 5, pag. 185.*

(f) *Polluce l. 7. cap. 16.*

(g) *Id. ivi c. 17. Pausania l. 5. p. 384. l. 7. 578. Goguet dell' orig. delle leggi etc. t. 1. p. 120.*

(h) *Tucidide l. 1. cap. 6.*

tone. Il popolo è vestito d'un drappo, che non ha sofferto tintura; e che può imbiancarsi di nuovo (*a*). I ricchi preferiscono drappi di colore. Si dà la preferenza a quelli che sono cinti di scarlatto, col mezzo di alcuni piccoli grani di scarlatto raccolti sopra un arboscello (*b*); ma si fa ancora maggior capitale delle tinture di porpora (*c*), soprattutto di quelle, che presentano un rosso carico, che tira al violaceo (*d*).

Per la state si fanno abiti leggerissimi (*e*). D'inverno alcuni si servono di vesti larghe che fanno venire da Sardi, il drappo delle quali si fabbrica a Ecbatane in Media, ed è ispido per grossi fiocchi di lana atti a riparare dal freddo (*f*).

Si veggono stoffe rese più magnifiche dallo splendore dell'oro (*g*), con cui sono tessute: altre nelle quali si scorgono i più bei fiori ritratti con colori naturali (*h*); ma queste non servono ad altro uso, che a vestire le sta-

(a) *Ferrar. dei vestimenti l. 4. cap. 13.*

(b) *Goguet dell'origine delle leggi etc. t. 1. p. 105.*

(c) *Plutarco in Alcibiade t. 1. p. 198.*

(d) *Goguet ivi pag. 100.*

(e) *Scoliaste d'Aristofane nelle api v. 716.*

(f) *Aristofane nelle vespe v. 1132.*

(g) *Polluce l. 4. c. 18. §. 116.*

(h) *Platone della repub. l. 8. t. 2. pag. 557.*

statue degli dei (*a*), o per rappresentare sul teatro (*b*). Le leggi per vietarne l' uso alle donne d onore, hanno ordinato che se ne vestano le donne di mal affare (*c*).

Le Ateniesi si dipingono di nero le ciglia, ed applicano sul loro viso un color candido di biacca, con forti tinte d' incarnato (*d*). Esse spargono i loro capelli coronati di fiori (*e*) con polvere di color biondo (*f*); e secondo che la loro statura lo esige, portano scarpe con tacchi più o meno alti (*g*). Obbligate a star rinchiuse nelle lor case, sono private del piacere di dividere ed aumentare l' allegria delle società formate dai loro sposi.

Per

(a) *Aristotele Economia tom. 1. p. 511. Eliano varia storia l. 1. cap. 20.*

(b) *Polluce l. 4. cap. 18. §. 116.*

(c) *Petit. leggi attiche pag. 477.*

(d) *Senofonte memorabili l. 5. pag. 847. Lisia dell' uccisione d' Eratostene pag. 8. Eubulo appresso Ateneo l. 13. pag. 557. Aless. ivi p. 568. Etimologico grande alla parola* Ἔψιμ.

(e) *Simon. appresso Stobeo serm. 71. pag. 436.*

(f) *Scoliaste di Teocrito nell'Idillio 2. vers. 88. Esichio alla parola* Θάψ. *Salmasio in Plinio pag. 1163.*

(g) *Lisia in Simon. pag. 72. Senofonte ivi. Aless. appresso Ateneo ivi.*

Per legge esse non possono uscir di casa di giorno, se non che in alcune occasioni; nè di notte, che in vettura con una fiaccola che lor faccia lume (a). Questa legge però difettosa in ciò, che non può esser comune a tutti i ranghi, lascia le donne di bassa estrazione in una perfetta libertà (b); servendo soltanto alle altre per regola di convenienza, la quale in qualunque caso di affare di premura, e sotto i più leggieri pretesti si vede violata ogni giorno (c). D'altra parte hanno esse ben frequenti motivi legittimi per uscire dal loro ritiro; essendovi molte feste particolari vietate agli uomini, in occasione delle quali si radunano esse fra loro (d). Nelle pubbliche solennità le donne assistono agli spettacoli ed alle cerimonie del tempio. Generalmente sono obbligate di comparire in pubblico, accompagnate da eunuchi (e), o femmine schiave di loro proprietà, o prese al nolo per avere un corteggio più numeroso (f). Se il loro esteriore non è decente, i magistrati in-

(a) *Plutarco in Solone tom. 1. pag. 90.*
(b) *Aristotele della repubblica l. 4. cap. 15. t. 2. pag. 383.*
(c) *Plutarco in Pericle t. 1. pag. 157, e 160.*
(d) *Aristofane in Lisist. v. 1. Scoliaste ivi.*
(e) *Terenzio nell'Eunuco atto 1. scena 2. v. 87.*
(f) *Teofrasto caratteri ivi c. 22. Casaub. ivi.*

incaricati di vegliare sulla loro condotta, le sottomettono ad una grossa multa, e fanno scrivere la loro sentenza sopra una tavoletta, che affigono ad uno de' platani dei viali di passaggio (*a*). Attestati d'un altro genere le compensano tal volta della riserva in cui vivono. Un giorno incontrai la giovine Leucippe, le cui nascenti attrattive fino allora ignorate brillavano attraverso d'un velo, che il vento tratto tratto faceva svolazzare. Ella ritornava dal tempio di Cerere con sua madre ed alcuni schiavi. La gioventù ateniese, che le andava dietro, non la scorse che un sol momento, ed il giorno seguente io lessi sulla porta della sua casa, sui cantoni delle strade, sulla corteccia degli alberi, ne' luoghi più esposti queste parole scolpite da diverse mani: " Leucippe è bella. Nulla può egualiar la bellezza di Leucippe (*b*).

Anticamente gli Ateniesi erano tanto gelosi, che non permettevano alle lor donne di mostrarsi dalle finestre (*c*). Col tempo si venne a conoscere che una tanta severità non fa-

ce-

(a) *Polluce l. 8. c. 9. §. Not. Jung. ivi.*

(b) *Euripide appresso Eustazio nel l. 6. dell' Iliade t. 2. p. 632. Callimaco appresso lo Scoliaste di Aristofane negli Acarnani v. 144. Kruster ivi. Suida in* [illegible].

(c) *Aristofane nei Tesmofori v. 797. e 804.*

ceva che accelerare il male che si cercava di prevenire (a). Nondimeno le donne maritate non debbono ricevere veruno in assenza de' loro mariti (b); e se questi sorprendesse il suo rivale nel momento che ne viene da lui disonorato, sarebbe in diritto di toglierlo di vita (c), o di obbligarlo con tormenti a riscattarsi (d); ma se la donna fosse stata violata, non potrebbe esigere dal violatore che una multa ad arbitrio dei giudici. Gli Ateniesi hanno pensato con ragione, che in questo caso la violenza è meno detestabile e pericolosa della seduzione (e).

Il primo scoppio d'un' infedeltà di tal natura non sarebbe l'unico castigo riservato ad una donna colpevole e convinta. Sul fatto vien ripudiata: le leggi l'escludono da tutte le cerimonie religiose (f); e se ella osasse comparir in pubblico con un abbigliamento affettato, ognuno avrebbe il diritto di strapparle d'indosso i suoi ornamenti, stracciarle le vesti, e coprirla d'obbrobrio (g).

Un

(a) *Menandro appresso Stobeo serm. 72. p. 440.*
(b) *Demostene in Evergete p. 1057. e 1060.*
(c) *Lisia per l'uccisione d'Eratostene p. 15.*
(d) *Aristofane nel Plut. v. 168. Scoliaste ivi.*
(e) *Lisia per l'uccisione d'Eratostene p. 18.*
(f) *Demostene in Neer. pag. 875.*
(g) *Eschine in Timarc. pag. 289.*

Un matito obbigato di ripudiare sua moglie, deve prima ricorrere ad un tribunale, al quale presiede uno de' principali magistrati (*a*). Il medesimo tribunale riceve le doglianze delle donne che vogliono separarsi dai loro mariti. Lungamente combattuta dall'amore e dalla gelosia, in questo luogo comparve un tempo la sposa d'Alcibiade, la virtuosa e troppo tenera Ipparete, dove mentre con man tremante porgeva la supplica che conteneva i suoi torti, Alcibiade d'improvviso comparve, e presala a braccio senza che la sensibile sua sposa osasse far motto di resistenza, traversando con lei la pubblica piazza fra gli applausi di tutto il popolo, tranquillamente a casa la ricondusse (*b*). La cattiva condotta di questo Ateniese era sì pubblica, che Ipparete non faceva verun torto alla riputazione di suo marito, nè alla propria. Generalmente però le donne d'un certo rango non hanno il coraggio di chieder divorzio, e sia debolezza, o alterigia, la maggior parte di loro preferirebbe di soffrire in segreto cattivi trattamenti, piuttosto che venire ad una rottura, che propalasse la loro vergogna, e quella de' loro

(a) *Petit. leggi attiche pag. 457., e 459.*
(b) *Andocide in Alcibiade pag 39. Plutarco in Alcibiade tom. 1. pag. 195.*

loro mariti (a). Sarebbe inutile il far riflettere che il divorzio lascia la libertà di contrarre un nuovo impegno.

La severità delle leggi non ha forza d'estinguere nei cuori il desiderio di piacere; e le precauzioni della gelosia non servono che ad infiammarlo. Le donne ateniesi, per costituzione allontanate dagli affari pubblici, e per influenza del clima proclivi alla voluttà, sovente non hanno altra ambizione che quella d'esser amate; altra cura che quella della loro comparsa; nè altra virtù che il timor del disonore. Attente per lo più a coprirsi sotto l'ombra del mistero, poche di loro si sono rese famose nelle gesta della galanteria.

Alle cortigiane è riservata una tale celebrità. Queste sono protette dalle leggi per correggere forse vizj più odiosi (b); ed i costumi non si adombrano gran fatto degli oltraggi che ne ricevono. Giunge l'abuso a segno che apertamente urta la decenza e la ragione. La moglie non è destinata che a vegliare sulle cose domestiche, ed a perpetuare il nome delle famiglie pocreando figli alla repubblica (c). La gioventù ch'entra nel mondo, gli uomini d'una certa età, i magistrati, i filo-

(a) *Euripide in Medea v. 236.*
(b) *Ateneo l. 13. pag. 569.*
(c) *Demostene in Neer. pag. 881.*

losofi, quasi tutti coloro che hanno una rendita sufficiente, riservano la loro tenerezza e le loro attenzioni per qualche donna di piacere, che mantengono, in casa delle quali passano una parte della giornata, e da cui talvolta hanno figliuoli ch' essi adottano e confondono coi loro figli legittimi *(a)*.

Talune allevate nell' arte di sedurre da donne, che uniscono l' esempio alle lezioni *(b)*, procurano a gara di sorpassare le maestre. Attrattive di sembiante, di figura, di gioventù, grazie amabili sparse in tutta la persona, abbigliamento elegante, riunione di musica, di danza, e d' ogni bel talento, cultura di spirito, acutezza di risposte, linguaggio e sentimenti artificiosi *(c)*; tutto esse pongono in opera per tener cattivi i loro adoratori. Questi mezzi talvolta ottengono tanto potere, che gli uomini perdono con esse beni e riputazione, finchè abbandonati da loro, strascinano il resto de' giorni nell' obbrobrio e nei rimorsi.

Ad onta dell' impero che tengono le cortigiane, non è loro permesso di comparire in pub-

(a) *Ateneo l. 13. pag. 576., e 577. Petit. leggi attiche pag. 141.*

(b) *Aless. presso Ateneo l. 13. pag. 568. Demostene in Neer. pag. 867.*

(c) *Ateneo l. 13. pag. 577. 583. etc.*

pubblico ornate di giojelli preziosi *(a)*; e le persone in carica non hanno coraggio di farsi vedere in loro compagnia *(b)*.

Oltre questo scoglio, la gioventù ha spesso motivo di pentirsi del tempo che passa in quelle case fatali, in cui si tien giuoco; e si fanno i combattimenti di galli *(c)*, che danno occasione a grosse scommesse. Finalmente resta loro a temere l'effetto della loro stessa educazione, della quale non ben ravvisan lo spirito. Usciti appena del ginnasio, animati da desiderio di distinguersi nelle corse dei cani e dei cavalli, che si fanno in Atene ed altre città della Grecia, si dedicano tutti intieramente a questi esercizj. Si provvedono di ricchi equipaggi, mantengono gran numero di cani e di cavalli *(d)*; e con tutte queste spese, unite al fasto de' loro abiti, vien dissipato nelle lor mani il retaggio de' loro antenati *(e)*.

In Atene si va comunemente a piedi, tanto

(a) *Terenzio nell' Eunuco atto 4. scena 1. v. 13. Meursio temi attica l. 1. cap. 6.*

(b) *Terenzio ivi atto 3. scena 2. v. 42.*

(c) *Isocrate areopag. tom. 1. pag. 335. Eschine in Tim. pag. 268.*

(d) *Plutarco in Alcibiade t. 1. p. 196. Terenzio in Andr. atto 1. sc. 1 v. 28.*

(e) *Aristofane nelle nubi v. 13.*

to in città, quanto ne' contorni. Le persone ricche ora si servono di carri e di lettighe, di cui gli altri cittadini sempre sparlano (a); ora si fanno seguitare da uno schiavo che porta una scranna per potervi sedere nella pubblica piazza (b), ogni volta che sieno stanchi di passeggiare.

Gli uomini portano quasi sempre una canna in mano (c); le donne sovente portano un parasole (d). La notte si fanno far lume da uno schiavo che porta un lampione formato a diversi colori (e).

Nelle prime giornate del mio arrivo in questa città, andai scorrendo le leggende affisse sopra le porte delle case. Si legge sopra alcune: CASA DA VENDERE: CASA D' AFFITTARE (f); sopra alcune altre: QUESTA CASA E' D' UN

(a) *Demostene in Midia p. 628. Id. in Fenip. pag. 1025. Dinarco contro Demostene pagina 177.*

(b) *Aristofane in equit. v. 1381. Esichio alla parola* οχλαδ.

(c) *Platone in Protagora tom. I. p. 310. Aristofane in Eccles. v. 74.*

(d) *Aristofane in equit. v. 1345. Scoliaste ivi. Polluce l. 7. §. 174.*

(e) *Aristofane nelle nubi v. 614. Id. in Lisistrat. v. 1219. Scol. nelle vespe v. 1364.*

(f) *Diogene Laerzio in Diog. l. 6. §. 47.*

UN TALE: NESSUN MALVAGGIO ENTRI IN QUESTO LUOGO (a). Ve ne volle per soddisfare questa picciola curiosità. Nelle strade più frequentate si affolla una quantità di gente a piedi, a cavallo, in vettura (b), acquajoli (c), rivenduglioli (d), pitocchi (e), operaj, ed altra gente del popolo, che vi urtano, vi spingono, vi calpestano continuamente. Un giorno ch' io mi trovava con Diogene a vedere certi piccoli cani ammaestrati a ballare (f), uno di tali operaj che aveva sulle spalle un grosso trave lo urtò malamente, gridando nel tempo stesso: guardatevi. ,, Diogene gli rispose sul fatto. Vuoi tu forse urtarmi una seconda volta (g)?

Di notte, non andando accompagnati da qualche servo, si corre rischio di rimanere spogliati dai malviventi (h), ad onta della vigilanza del magistrato obbligato a far la ronda in tutta la città in tempo di notte (i). La

città

(a) *Diogene Laerz. in Diog. l. 6. §. 39. Clem. Ales. strom. l. 7. p. 843.*

(b) *Plutarco in Alcibiade tom. 1. pag. 192.*

(c) *Eliano varia istoria l. 9. c. 17.*

(d) *Aristofane nelle api v. 1038.*

(e) *Isocrate areop. tom. 1. pag. 353., e 354.*

(f) *Senofonte memorabili p. 855.*

(g) *Diogene Laerzio l. 6. c. 41.*

(h) *Aristofane nell' Eccles. v. 664.*

(i) *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Midia pag. 650.*

città stipendia una guardia di Sciti *(a)* per dar braccio forte a questi magistrati, eseguire i giudizj de' tribunali, mantener il buon ordine nell' assemblee generali e nelle cerimonie pubbliche *(b)*. Costoro pronunziano il greco in una maniera tanto barbara, che talvolta sono posti in commedia *(c)*, ed amano il vino a tal segno, che per dire bere all' eccesso, dicesi bere come uno Scita *(d)*.

Il popolo è naturalmente frugale, ed il suo cibo ordinario sono i salumi ed i legumi. Tutti quelli che non si possono guadagnare il vitto, sia per ferite ricevute alla guerra, sia per malattie che li rendano incapaci di lavorare, ricevono ogni giorno dall' erario pubblico uno o due oboli *(e)*, loro accordati dall' assemblea della nazione. Di tempo in tempo il Senato esamina la lista di quelli che ricevono una tale beneficenza, e ne sono depenna-

(a) *Aristofane negli Acarnani v. 54. Scoliaste ivi Suida alla parola* Τοξότ. *Meursio Ceram. c. 16. Jungerman in Polluce l. 8. c. 10. §. 132.*

(b) *Aristofane in Lisist. v. 434.*

(c) *Id. in Tesmof. v. 10. 16. Scoliaste ivi. Demetr. dell' elocuzione c. 96.*

(d) *Erodoto l. 6. c. 84. Aristotele problemi sez. 3. tom. 2. p. 695. Ateneo l. 10. c. 7. p. 427.*

(e) *Lisia contro i delatori p. 414., e 416. Aristide Panaten. t. 1. p. 331. Esichio ed Arpocrazione in* Ἀδυν.

nati coloro che hanno perduto il titolo per goderne *(a)*.

I poveri ottengono anche altri soccorsi alla loro miseria. Ogni primo di mese, i ricchi espongono nei campi della città in onore della dea Ecate certe mense imbandite che si lasciano saccheggiare dal popolazzo *(b)*.

Io mi era procurato una nota esatta del prezzo delle derrate: l'ho perduta: ma ricordomi ancora che il valore ordinario del formento (*c*) era di 5 dramme per medimno *. Un bue di prima qualità *(d)* valeva 80 dramme incirca **: un castrato, la quinta parte d'un bue (*e*); cioè 16 dramme incirca ***. un agnello, 10 dramme (*f*) ****.

Può

(a) *Eschine in Timarc. p. 276.*

(b) *Aristofane in Plut. v. 594. Scoliaste ivi; Demostene in Conon. 1114.*

(c) *Demostene in Form. p 946.*

* *9 lire di Venezia. Ponendo la dramma a 36 soldi, ed il medimno a poco più di 4. quarte. (Goguet origine delle leggi t. 3. p. 260.) La nostra soma di frumento di 7 quarte avrebbe costato 26. delle nostre lire.*

(d) *Marmi d'Arundel p. 35.* ** *140. lire.*

(e) *Demet. Fal. appresso Plut. in Solone t. 1. p. 91.*

*** *28 lire e 16 soldi incirca di Venezia.*

**** *18 lire. Vedete la nota in fine del volume.*

(f) *Menandro presso Ateneo l. 4. p. 146. l. 8. pag. 364.*

Può ben pensare ognuno, che questo prezzo si accresce in tempo di carestia. Talvolta il medimno di frumento dalle 5 dramme, suo prezzo ordinario, è stato veduto ascendere fino a 16 dramme; e quello dell'orzo fino a 18 (*a*). Ma senza annoverare questa cagion passeggiera, era stato osservato ai miei tempi in Atene, che da 70 anni a quella parte le derrate erano ascese successivamente di prezzo; e che il frumento particolarmente valeva allora due quinti di più di quello che si pagava durante la guerra del Peloponneso (*b*).

Qui non si trovano famiglie tanto ricche come nella Persia; e quando parlo dell'opulenza e del fasto ateniese, ciò non deve intendersi relativamente agli altri popoli della Grecia. Contuttociò alcune poche famiglie si sono arricchite col commercio; altre colle miniere d'argento che posseggono a Laurio. Le altre famiglie credono d'avere uno stato comodo quando hanno fondi pel valore di 15, o 20 talenti *; e possono dare una dote di 100 dramme alle loro figliuole (*c*). **

Gli

(a) *Demostene in Formione p. 946. Id. in Fenip. pag. 1025.*

(b) *Aristofane in Eccles. v. 380, e 543.*

* *Il talento valeva 10 mila ottocento lire.*

(c) *Demostene in Stef. 1. pag 978.*

** *18 mila lir. Vedete la nota in fine del volume.*

Gli Ateniesi, quantunque abbiano il difetto insopportabile di prestar fede alle calunnie prima di farne cognizione (a), nondimeno non sono cattivi che per leggerezza; e comunemente si dice che quando danno in sul buono sono migliori di tutti gli altri Greci; perciocchè la loro bontà non è una virtù d'educazione (b).

Il popolo quivi è sussurrone più che altrove. Nei cittadini del primo rango regna quella decenza che fa credere, che un uomo stima se medesimo, e quella pulitezza che fa conoscere ch'egli stima anche gli altri.

Nelle buone compagnie si esige la decenza nell'espressioni e nell'esteriore (c): la gente di questa classe sanno proporzionare ai tempi ed alle persone i riguardi coi quali scambievolmente si tratta (d); e riguardano una condotta affettata e caricata come un segno di vanità o di leggerezza (e); un parlar corto, vibrato, sublime, come una prova di mala educazione o di rozzezza (f). Essa condanna altresì

(a) *Plutarco precetti repubblicani t. 2. p. 799.*

(b) *Platone delle leggi l. 1. t. 2. p. 642.*

(c) *Aristotele della repubblica l. 7. c. 17. t. 2. pag. 448. Teofrasto caratteri c. 4.*

(d) *Aristotele dei costumi l. 4. c. 12. t. 2. p. 54. Spanhemio nel Plut. d'Aristofane v. 325.*

(e) *Demostene in Panten. p. 995.*

(f) *Idem ivi. Aristotele rettorica l. 2. c. 21. t. 2. pag. 572. Teofrasto ivi c. 4.*

tresì i capricci del mal umore (a), le premure affettate, l'accoglienza sdegnosa, ed il gusto di singolarizzarsi.

La buona compagnia esige una certa facilità di costumi, egualmente lontana da una compiacenza universale che tutto approva, e da quella austerità incomoda, cui nulla piace (b). Ma il suo più distintivo carattere sta in certa arguzia fina e leggera (c), che riunisce la decenza alla libertà, la quale fa di mestieri tollerare negli altri, e farla tollerare per se stessi; ciò che pochi sanno ottenere, e pochi anche intendere. Essa consiste.... Che tento di spiegare? Chi la conosce mi ha capito abbastanza, e gli altri non capirebbero mai. Oggidì chiamasi maestria e destrezza; perchè lo spirito non deve brillare che in favore degli altri, e che scagliando qualche punta, deve piacere e non offendere (d). Sovente viene confusa colla satira, le facezie e le buffonerie (e); perciocchè ogni società ha il suo tuono particolare. Quello della

(a) *Teofrasto c. 13. 15, e 17.*

(b) *Aristotele dei costumi l. 4. c. 12. t. 2. p. 54. Id. rettorica l. 2. c. 4. t. 2. p. 552.*

(c) *Aristotele nella gran morale l. 1. cap. 31. tom. 2. pag. 264. Id. retor. p. 551.*

(d) *Id. dei costumi l. 5. c. 14. t. 2. p. 56.*

(e) *Isocrate areopag. t. 2. p. 236.*

la buona compagnia è nato quasi ai giorni nostri. Per andarne convinti, basta paragonare l'antico teatro col nuovo. Non è guari più che un mezzo secolo, che le commedie erano piene d'ingiurie grossolane e d'oscenità ributtanti: al presente non verrebbero tollerate in bocca degli attori (*a*).

In questa città si trovano molte società, i cui membri s'impegnano ad assistersi mutuamente. Qualcuno di questi vien egli ad essere chiamato in giudizio? Vien egli perseguitato dai creditori? Egl'implora il soccorso de' suoi associati. Nel primo caso lo accompagnano al tribunale, e gli servono quando occorre d'avvocati e di testimonj (*b*); nel secondo caso somministrano anticipazioni per formare il fondo necessario senza esigerne il minimo interesse; e non gli prescrivono altro termine, che il ristabilimento di sue fortune e del suo credito (*c*). Se manca ai suoi impegni, potendo adempirli, non può essere chiamato in giudizio; ma resta disonorato (*d*). Talvolta si radunano e coltivano la loro unio-

ne

(a) *Aristotele dei costumi l. 4. c. 14. t. 2. p. 56.*

(b) *Lisia delaz. nei mald. p. 159.*

(c) *Teofrasto caratteri c. 15. e 17. Casaubono in Teofrasto c. 15. Petit. leggi attiche p. 429.*

(d) *Eraldo considerazioni in Salmasio l. 6. c. 3. pag. 414.*

ne con banchetti, in cui regna la libertà (a). Queste associazioni formate in altri tempi da motivi nobili e generosi, oggidì non reggono in piedi, se non coll' appoggio dell' ingiustizia o dell' interesse. I ricchi si frammischiano ai poveri per impegnarli a spergiurare in loro favore (b): il povero coi ricchi per aprirsi una strada alla loro protezione.

Fra queste società una se ne stabilì, il solo oggetto della quale è di raccogliere ogni sorta di ridicolo, e divertirsi con frizzi e detti arguti. E' formata di 60 persone, tutta gente di buon umore e grandissimo spirito; e di tratto in tratto tengono sessione nel tempio d' Ercole, per emanare alcuni decreti pronunziati in presenza d' una folla di gente condottavi dalla curiosità dello spettacolo. Le calamità dello stato non hanno mai fatto interrompere le loro assemblee (c).

Due sorta di ridicolo fra gli altri moltiplicano i decreti di questo tribunale. Ivi si veggono certe caricature dell' eleganza attica, e della semplicità spartana. Le prime consistono nel radersi spesso, nel cambiar sovente

(a) *Eschine in Tesifonte p. 468. Duport in Teofrasto cap. 10. pag. 352.*

(b) *Demostene appresso Arpocrazione in* Ἐρα.

(c) *Ateneo l. 14. pag. 614.*

te d' abito, di far pompa di denti che sembrano di smalto, di caricarsi d' essenze (a): nel portare fiori all' orecchie (b), canne levigate in mano (c), e scarpe all' Alcibiade; modo di calzarsi, di cui Alcibiade diede il primo esempio, e di cui ancor ne fa uso la gioventù presente, gelosa di fare bella comparsa (d). Le seconde affettano i costumi de' Lacedemoni, e per conseguenza sono tassati di laconomania (e). Portano i capelli cadenti e sparsi confusamente sulle spalle: non si lasciano vedere che con un mantello di panno grosso; calzatura semplice, barba lunga, grosso bastone, passo grave (f); e se osassi dirlo, con tutto l' apparato della modestia. Le caricature dei primi limitandosi a rendersi osservabili, ributtano ancor meno dei secondi che pretendono direttamente alla stima. Ho sentito molta gente di spirito trattar d' in-

(a) *Teofrasto caratteri cap.* 5.
(b) *Cratin appresso Ateneo l.* 12.
(c) *Teofrasto ivi*.
(d) *Ateneo l.* 12. *pag.* 534.
(e) *Aristofane nelle api vers.* 1281. *Platone in Protagora. tom.* 2. *pag.* 342. *Demostene in Conon.*
(f) *Demostene ivi. Plutarco in Focione.*

d' insolenza questa falsa semplicità (a). Aveano ragione. Ogni pretesa è un usurpo; perciocchè le nostre pretensioni attaccano i diritti degli altri.

CA-

(a) *Aristotele dei costumi l. 4. cap. 13.*

CAPITOLO XXI.

Della Religione, dei Ministri sacri, e dei principali delitti contro la religione.

Qui non si tratta che della religion dominante. Altrove riferiremo le opinioni de' filosofi intorno la divinità.

È fondato il culto pubblico su questa legge: „ Onorate in pubblico ed in particolare gli dei e gli eroi del paese. Ciascuno offra loro ogni anno, secondo il suo potere, a norma de' riti stabiliti, le primizie delle sue raccolte " *(a)*.

Gli oggetti del culto presso gli Ateniesi erano già moltiplicati fino dai più remoti tempi. Le dodici principali divinità *(b)* ricevute le aveano dagli Egizj *(c)*; ed altre ne adottarono, prese dai Libj, ed altre diverse nazioni *(d)*. In progresso di tempo fu vietato, sotto pena di morte, di ammettere culti stranieri senza un decreto dell' Areopago;

(a) *Porfirio dell' astinenza l. 4. §. 22. p. 380.*
(b) *Pindaro Olimpica 10. v, 59. Aristofane nelle api. v. 95. Tucidide l. 6. cap. 54.*
(c) *Erodoto l. 2. cap. 4.*
(d) *Idem l. 2. cap. 50. e l. 4. cap. 188.*

go impetrato dagli oratori pubblici (*a*). Divenuto poscia questo tribunale meno scrupoloso, gli dei della Tracia, della Frigia, e di qualche altra barbara nazione fecero, per così dire, un'irruzione nell' Attica (*b*); e vi hanno posta sede luminosa, malgrado la derisione che ne vien fatta sulle scene, dove si declama contro quelle straniere divinità, e le cerimonie notturne celebrate in loro onore (*c*).

Bella fu degli antichi l' istituzione di consecrare con monumenti e con feste la memoria dei re e de' particolari, che aveano resi gran servigj all' umanità. Tal' è l' origine della venerazione profonda che si conserva verso gli eroi. Gli Ateniesi pongono in questo numero Teseo, primo autore della loro libertà: Erecteo, uno de' loro antichi re (*d*): quelli che meritarono di dare il loro

ro

(a) *Giuseppe Flavio contro Appione l. 2. p. 491, 493. Arpocrazione alla parola* Ἐπιθετ.

(b) *Platone della repubblica l. 1. t. 1. p. 327. 354. Demostene della cor. p. 516. Strabone l. 10. p. 471. Esichio alla parola* Θεοι ξενικ.

(c) *Aristofane nelle vespe v. 9. Lisit. v. 389. Cicerone delle leggi l. 2. c. 15. t. 3. pagina 149.*

(d) *Meursio dei re d' Atene l. 2. c. 12.*

to nome alle dieci tribù (a); ed altri ancora fra i quali bisogna distinguer Ercole, che vien posto indistintamente nel novero degli dei e degli eroi (b).

Avvi una differenza essenziale fra il culto di quest' ultimo, e quello degli dei, tanto per l' oggetto che i suoi adoratori si propongono, quanto per le cerimonie che vi si praticano. I Greci si prostrano dinanzi la divinità in testimonianza della loro dipendenza per implorare la sua protezione, o ringraziarla de' suoi benefizj; ma consacrano tempj, altari, boschetti, e celebrano feste e giuochi in onore degli eroi (c), per eternare la loro gloria, e ricordare i loro esempj. Si brucia incenso sui loro altari nel tempo stesso, che si spargono sulle lor tombe libazioni destinate a procurare riposo alle lor anime; ond' è che i sagrifizj coi quali sono onorati, non vengono offerti, propriamente parlando, che agli dei infernali.

Nei misteri d' Eleusi, di Bacco, e di qualche altra divinità, s' insegnano dommi segreti. Ma la religione dominante consiste tutta nell' esteriore. Essa non presenta verun fondo di

(a) *Pausania l. 1. c. 5. pag. 13.*
(b) *Erodoto l. 2. cap. 44. Pausania l. 1. c. 15. p. 87. l. 2. c. 10. p. 133.*
(c) *Tucidide l. 5. cap. 11.*

di dottrina, non dà veruna pubblica istruzione, nè impone verun obbligo preciso di assistere in certi giorni decretati al culto stabilito. Quanto alla credenza sembra che basti la persuasione dell'esistenza degli dei, e l'opinione che questi ricompensino la virtù tanto in questa vita, quanto nell'altra. Riguardo alla pratica, questa si riduce a fare di tratto in tratto alcuni atti di religione, come per esempio farsi vedere nei tempj in occasioni delle feste solenni, ed offerire gli omaggi della propria divozione sugli altari pubblici (*a*).

Il popolo crede che la pietà religiosa consista unicamente nella preghiera, nei sagrifizj e nella purificazione.

LE PRECI.

Ognuno rivolge le sue preci agli dei nel principio delle proprie azioni (*b*). Ciò fanno la mattina, la sera, al levare ed al tramontare del sole e della luna (*c*). Talvolta si veggono entrare nel tempio cogli occhj bassi, e con aria di raccoglimento (*d*), in atto di

(a) *Senofonte apologia di Socrate p. 703.*

(b) *Platone nel Timeo t. 3. p. 27.*

(c) *Idem ivi delle leggi l. 10. t. 2. p. 887.*

(d) *Idem in Alcibiade 2. t. 2. p. 138.*

di supplichevoli. Tutti i contrassegni di rispetto, di timore, d'adulazione, che la gente di corte dimostrano al loro sovrano avvicinandosi al trono, gli uomini sono soliti di profondere verso gli dei, accostandosi agli altari. Baciano la terra (*a*): fanno orazione in piedi (*b*), in ginocchio (*c*), prostrati (*d*), con palme in mano (*e*), che alzano verso il cielo, o verso la statua del nume, dopo averla baciata (*f*). Se la preghiera è diretta agli dei infernali, si ha cura di batter la terra coi piedi o colle mani per eccitare la loro attenzione (*g*).

Alcuni vi sono che recitano le loro preci sotto voce. Pitagora voleva che si recitassero ad alta voce, affine di non chieder mai cos'alcuna che potesse farci arrossire (*h*). In fat-

(a) *Potter archeologia l. 2. c. 5.*

(b) *Filostrato nella vita d' Apollonio l. 6. c. 4. pag. 233.*

(c) *Teofrasto caratteri c. 16.*

(d) *Laerzio in Diogene l. 6. p. 37.*

(e) *Sofocle nell' Edippo Tir. v. 3. Scoliaste ivi.*

(f) *Luciano nell' encomio di Demostene §. 49. t. 3. pag. 526.*

(g) *Omero Iliade lib. 9. v. 564. Scoliaste ivi. Cicerone questioni tusculane l. 2. cap. 25. t. 2. p. 297.*

(h) *Clemente Alessandrino strom. l. 4. p. 641.*

fatti la migliore di tutte le regole, quella sarebbe di parlare agli dei come se uomini vi fossero presenti; e di parlare agli uomini come se gli dei fossero astanti. Nelle pubbliche solennità gli Ateniesi fanno voti comuni per la prosperità dello stato, e per quella de' loro alleati (a); talvolta per la conservazione de' frutti della terra, per ottenere la pioggia, o per il ritorno del buon tempo; ed alcune volte per essere liberati della pestilenza o dalla carestia (b).

Più d' una volta fui colpito dalla maestà delle cerimonie. Questo spettacolo impone. La piazza che sta dinanzi il tempio, ed i portici che lo circondano, sono pieni di gente. I preti si avanzano sotto il vestibolo vicino all'altare. Dopo che il ministro in funzione ha detto in voce sonora: „ Facciamo le libazioni, e preghiamo (c), uno dei ministri subalterni per avere dagli assistenti la confessione delle lor sante disposizioni, dimanda „: Chi sono quelli che compongono quest' assemblea? Buona gente, tutti rispondono di concerto. Dunque

(a) *Teopompo appresso lo Scoliaste di Aristofane nelle api v. 881. Livio l. 31. c. 44.*

(b) *Euripide nei supplicanti v. 28. Procl. in Tim. l. 2. p. 66. Tommaso Gale note nei misteri di Jamblico p. 285.*

(c) *Aristofane nella pace v. 434. e 965.*

que silenzio, replica il ministro. Allora si recitano le preci proporzionate alle circostanze. Tosto alcuni cori di giovini intuonano gl'inni sacri. Le loro voci sono tanto patetiche, e tanto secondate dal talento del poeta, attento a scegliere argomenti atti a commovere, che la maggior parte degli assistenti versano lagrime (*a*). Ordinariamente però i canti religiosi sono allegri, ed inspirano piuttosto gioja che malinconia. Tal'è l'impressione che si riceve nelle feste di Bacco, allorchè uno de' ministri avendo detto ad alta voce: invocate il nume, ognuno intuona un cantico d'improvviso che comincia da queste parole:

O figliuolo di Semele (*b*)!
O Bacco autor delle ricchezze!

I particolari importunano il cielo con voti indiscreti. Tutti lo sollecitano d'accordar loro ciò che può servire a soddisfare la loro ambizione e i loro piaceri. Tali preghiere sono riguardate come bestemmie da qualche filosofo (*c*), il quale persuaso che gli uomini non possano mai essere abbastanza illuminati sui

(a) *Platone delle leggi l. 7. t. 2. p. 800.*
(b) *Scoliaste d'Aristofane nelle rane v. 482.*
(c) *Platone in Alcibiade 2. t. 2. p. 149.*

sui loro veri interessi, vorrebbe che tutti si riportassero unicamente alla bontà degli dei, o almeno che non si facesse se non questa specie di preghiera, descritta nelle opere d'un antico poeta:

„ O tu che sei il re del cielo, accordaci „ ciò che a noi è utile, ossia che lo di„ mandiamo, ossia che non sappiamo diman„ dartelo. Ricusaci quello che ci sarebbe no„ civo, quand'anche noi lo avessimo diman„ dato (a) ".

DEI SAGRIFIZJ.

Anticamente non si presentavano agli dei che le frutta della terra (b); e tuttavia esistono nella Grecia altari, sui quali non è permesso di sagrificar vittime (c). I sagrifizj cruenti s'introdussero a stento. L'uomo naturalmente abborriva dall'immergere il coltello nel cuore d'un animale destinato ai lavori campestri, e fatto compagno de' suoi lavori (d): eravi legge di morte contro chi osas-

(a) *Plutarco in Alcibiade p. 143.*
(b) *Porfirio dell' astinenza l. 2. §. 6. etc.*
(c) *Pausania l. 1. c. 26. p 62. Idem l. 8. c. 2. p. 600. c. 42. p. 688.*
(d) *Eliano varia istoria l. 5. c. 14.*

osasse di farlo (*a*); e l'uso generale l'impegnava ad astenersi dalla carne di questi animali (*b*). Una cerimonia che si rinuova ogni anno, fa testimonianza del rispetto che si aveva per le antiche tradizioni.

In una festa consecrata a Giove, si pongono le offerte sull'altare, vicino al quale si fanno passare de' bovi. Quello che mangia di tali offerte, deve essere sagrificato. Alcune fanciulle portano l'acqua in certi vasi, ed i ministri del nume gl'istrumenti del sagrifizio. Appena fatto il colpo, l'immolatore, come colto d'orrore, lascia cadersi di mano la scure, e si pone in fuga. Non di meno i suoi compagni si approfittano della vittoria, e cucendo la pelle, di fieno la riempiono; attaccano all'aratro quell'informe figura, e vanno a giustificarsi dinanzi i giudici che li hanno citati al loro tribunale. Le fanciulle che hanno somministrata l'acqua per aguzzare gli istrumenti, gettano la colpa su quelli che li hanno aguzzati di fatto: questi ultimi sopra quelli che hanno scannato la vittima; e questi sugli stromenti, i quali, come autori dell'ammazzamento, sono condannati e gettati nel mare (*c*).

Que-

(a) *Varrone delle cose di villa l. 2. c. 5.*

(b) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. p. 782.*

(c) *Pausania l. 1. c. 24. p. 57. Eliano varia istoria*

Questa cerimonia misteriosa risale alla più alta antichità, e ricorda un fatto accaduto al tempo d'Erecteo. Un agricolrore avendo posto sull'altare l'offerta, uccise un bue perchè ne avea divorato una porzione. Egli prese la fuga; e l'accetta fu condotta in giudizio (a).

Quando gli uomini si nutrivano di frutta della terra, usavano la diligenza di riservarne una parte per gli dei. La stessa costumanza conservarono allorchè si cominciò a far uso della carne degli animali; dal che forse trae origine il sagrifizio cruento, che in sostanza altro non è se non un festino destinato agli dei, al quale si fanno partecipar gli assistenti.

Il sapere de' preti consiste nella cognizione d'una farraggine di pratiche e di particolarità. Ora si deve sparger acqua sull'altare; ora sulla testa della vittima, ora si adopera il mele, ed ora l'olio (b). Più comunemente ancora si aspergono di vino; ed in tal caso si abbrucia del legno di fico, di mirto, o di vigna (c). La scelta della vittima non esi-

---

ria l. 8. c. 3. Porfirio dell' astinenza lib. 2. §. 29. p. 154.

(a) *Pausania ivi c. 28, p. 70.*

(b) *Porfirio dell' astinenza l. 2. §. 20. p. 138.*

(c) *Suida alla parola* Νέφαλ.

esige minor attenzione. Essa deve non aver macchia, nessun difetto, nessuna malattia (a); nè tutte le specie d'animali sono egualmente atte ad essere sagrificate. Da principio non furono immolati che gli animali che servivano di nutrimento, come il bue, la pecora, la capra, il porco etc. (b). Poscia furono sagrificati cavalli al sole, cervi a Diana, cani ad Ecate. Ogni paese, ogni tempio, ha le proprie usanze. L'odio ed il favore degli dei sono egualmente nocivi agli animali che loro si dicono consecrati.

Perchè porre sul capo della vittima una focaccia fatta di farina d'orzo e di sale (c)? Perchè strapparle di fronte il pelo, e gettarlo sul fuoco (d)? Perchè abbruciarne le coscie con legne spaccate (e)?

Quand' io sollecitava i ministri dei tempj di addurmi le ragioni di questi riti, mi ris-pon-

---

(a) *Omero Iliade lib. 1. v. 66. Scoliaste ivi. Aristotele presso Ateneo l. 15. c. 5. p. 674. Plutarco della mancanza degli oracoli tomo 2. pag. 437.*

(b) *Suida alla parola* Θυσσων. *Omero Iliade ed Odissea in più luoghi.*

(c) *Servio appresso Virgilio Eneide l. 2. v. 133.*

(d) *Omero Odissea l. 3. vers. 446. Euripide in Elettra v. 810.*

(e) *Omero Iliade l. 1. v. 462.*

pondevano, come fece un sacerdote di Tebe; al quale io dimandava per qual ragione i Beoti offerissero anguille agli dei „. Noi osserviamo, diss' egli, le usanze de' nostri padri, senza crederci obbligati di giustificarli in faccia degli stranieri (*a*) “.

La vittima è spartita fra gli dei, i preti e gli oblatori: la porzione degli dei è divorata dal fuoco: quella de' sacerdoti fa parte della loro rendita; la terza serve di pretesto a quelli che la ricevono, di far banchetto coi loro amici (*b*).

Alcuni volendo far mostra della loro opulenza, cercano di distinguersi con sagrifizj pomposi. Ne ho veduti parecchj, i quali dopo aver immolato un bue, ornavano di nastri e di fiori la parte anteriore della sua testa, e l' attaccavano alla porta delle lor case (*c*). Siccome poi il sagrifizio del bue è il più nobile, così la gente povera fa certi piccioli pani, ai quali si dà la figura di un tal animale; ed i sacerdoti debbono contentarsi di una tale offerta (*d*).

Domina sul nostro spirito la superstizione con tanta violenza, che aveva reso feroce il po-

(a) *Ateneo l. 7. c. 13. p. 297.*

(b) *Senofonte memorabili l. 2. p. 745.*

(c) *Teofrasto caratteri c. 21.*

(d) *Suida alla parola* Βοῦς Ἑβδ.

popolo più mansueto della terra. Un tempo i sagrifizj d' umane vittime erano frequentissimi nella Grecia (a). Egualmente frequenti furono presso altri popoli, e tuttavia si usano presso alcune nazioni di questi paesi (b). E' forza che presto o tardi cessino del tutto, perchè le crudeltà assurde ed inutili cedono alla fine all' impeto della natura e della ragione. La cosa che sussisterà più d' ogni altra, sarà la cieca fiducia che si pone negli atti esterni di religione. Gli uomini ingiusti, e perfino gli scellerati osano lusingarsi di corrompere i numi coi regali, e d' ingannarli con un' esterna divozione (c). Indarno i filosofi alzano la voce contro un abuso sì pernicioso. Caro sarà questo ognora alla maggior parte degli uomini, perchè sarà sempre più agevol cosa il posseder vittime, di quello che virtù.

Gli Ateniesi una volta si lamentarono verso l' oracolo d' Ammone, perciocchè gli dei si dichiaravano in favore dei Lacedemoni, i quali non presentavan loro se non che poche vittime magre e mutilate. N' ebbero in risposta: che tutti i sagrifizj de' Greci non era-

no

(a) *Clemente Alessandrino ammonizione ai gentili t. 1. p. 36. Porfirio dell' astinenza l. 2. §. 54. p. 197. etc.*

(b) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. p. 782.*

no degni di paragonarsi con quella umile e modesta preghiera, con cui i Lacedemoni si limitavano a dimandare ai loro numi i veri beni (*a*).

L' oracolo di Giove un altro me ne richiama alla memoria, che non fa meno onore a quello d' Apolline. Un ricco Tessalo trovandosi a Delfo, offrì con grandi preparativi cento bovi colle corna dorate. Nel medesimo tempo un povero cittadino d'Ermione cavò di tasca una pinza di farina, che gettò nel fuoco che fiammeggiava sull' ara. La Pitia dichiarò che l' omaggio di quest' uomo era più accetta agli dei, che quella del Tessalo (*b*).

DELLE LUSTRAZIONI.

Siccome l' acqua purifica il corpo, fu creduto che anche purgasse l' anima; e ch' essa operasse questo effetto in due maniere, sia liberandola dalle sue macchie, sia disponendola a non contrarne. Di là nascono due sorta di lustrazioni, altre espiatorie, altre preparatorie. S' implora colle prime la clemenza degli dei; e colla seconda i loro soccorsi.

Non si ommette di purificare i fanciulli ap-

(a) *Platone delle leggi l. 10. p. 885, 905, e 906.*
(b) *Platone Alcibiade 2. t. 2. p. 148.*

appena nati (*a*): quelli ch' entrano in un tempio (*b*): quelli che hanno commesso un delitto anche involontario (*c*): quelli che sono presi da certi mali, riguardati come contrassegni dell' ira celeste, come sarebbe la peste (*d*), la frenesia etc. (*e*): tutti quelli finalmente che vogliono rendersi accetti agli dei (*f*).

Una tal cerimonia insensibilmente è stata applicata ai tempj, agli altari, a tutti i luoghi che debbono essere onorati dalla presenza della divinità, alle città, alle strade, alle case, ai campi, a tutti i luoghi profanati dal delitto, o sopra i quali si vuol attirare il celeste favore (*g*).

Ogni anno si purifica la città d' Atene, ai 6 del mese di Targelione (*h*).

Qualunque volta si prova la peste in Atene, o la carestia, si cerca di far cadere questo celeste flagello sopra un uomo, o una donna del popolo, mantenuti dallo stato per ser-

(a) *Porfirio dell' astinenza l. 2. §. 1 x. p. 126.*
(b) *Suida ed Arpocrazione alla parola* Αμφιδρ.
(c) *Euripide nei Joni v. 95.*
(d) *Demostene in Aristocraz. p. 736.*
(e) *Laerzio nell' Epaminonda l. 1. §. 110.*
(f) *Aristofane nelle vespe 118. Scoliaste ivi.*
(g) *Lomey delle lustrazioni.*
(h) *Diogene Laerzio l. 2. §. 44.*

servire di vittime espiatorie, ciascuna per salute del suo sesso. *Sono* condotti in processione per le strade al suono degli strumenti, e dopo averli percossi con qualche vergata, si fanno uscire dalla città. Anticamente erano condannati al fuoco, e le loro ceneri gettate al vento (*a*).

Benchè l'acqua del mare sia la più propria per le purificazioni (*b*), più spesso si fa uso di quella che chiamasi lustrale, la quale è un'acqua comune, in cui è stato estinto un tizzone ardente preso sull'altare, quando si brucciava la vittima (*c*). Se ne riempiono i vasi che sono nel vestibulo dei tempj, nei luoghi dove si fanno le assemblee generali, ed intorno de' feretri, sui quali sono esposti i morti alla vista dei passaggeri (*d*).

Il fuoco purificando i metalli, il sale ed il nitro levando il sudiciume, e conservando il corpo; il fumo e gli odori grati serven-

(a) *Aristofane in Equit. v. 1133. Scoliaste ivi. Idem nelle rane v. 745. Scoliaste ivi. Ellad. appresso Fozio p. 1590. Meursio ferie greche nel Targelione.*

(b) *Euripide nell' Ifigenia in Tauride v. 1193. Eustazio nell' Iliade l. 1. p. 108.*

(c) *Euripide nell' Ercole furente v. 928. Ateneo l. 9. c. 18. p. 409.*

(d) *Casaubono nei caratteri di Teofrasto c. 16.*

vendo a ripararsi dalla corruzione dell' aria cattiva; è stato creduto a poco a poco che questi mezzi stessi, ed altri ancora si dovessero impiegare nelle diverse lustrazioni.

Quindi è che viene attribuita una virtù secreta agl' incensi che sono abbruciati nei tempj (*a*), ed ai fiori dei quali si fanno le corone; e così pure una casa ricupera la sua purità col fumo del zolfo e coll' aspersione d' un' acqua nella quale sono stati disciolti alcuni grani di sale (*b*). In certe occasioni basta girare intorno del fuoco (*c*), o di veder passarvi intorno un cagnolino, o qualche altro animale (*d*). Nelle lustrazioni delle città si conducono, in processione intorno delle mura, le vittime destinate al sagrifizio (*e*).

Variano i riti secondo che gli oggetti sono più o meno importanti, e la superstizione più o men grande. Credono gli uni cosa essenziale di tuffarsi in un fiume; altri che basti immergervi sette volte il capo. La maggior parte si contentano di bagnarsi le dita nell' acqua lusrrale, o di esserne aspersi

per

(a) *Plauto Anfitrite atto 2. scena 2. v. 107.*
(b) *Teocrito Idillio 24. v. 94.*
(c) *Arpocrazione alla parola* Αμφιδρ.
(d) *Lomey della lustrazione c. 23.*
(e) *Ateneo l. 14. c. 5. p. 626.*

per mano d' un sacerdote, che sta per tale oggetto alla porta del tempio (*a*).

Ogni particolare può offerire sagrifizj sopra un altare collocato alla porta della sua casa, ovvero in una cappella domestica (*b*). In uno di questi luoghi io sovente ho veduto un padre virtuoso, circondato da suoi figliuoli, confondere i proprj con gli omaggi di loro, e formar voti dettati dalla tenerezza, e degni d' essere esauditi. Questa specie di sacerdozio, non dovendo esercitare le sue funzioni che in una sola famiglia, è stato mestieri stabilire ministri pubblici per il culto approvato.

DEI SACERDOTI.

Non avvi città dove si trovino sacerdoti e sacerdotesse in maggior numero di quello che in Atene; perciocchè non avvi città dove siano stati maggiormente moltiplicati i tempj, in cui vien celebrato un sì gran numero di feste (*c*).

In differenti paesi dell'Attica, e del resto della Grecia, un solo prete basta per uffiziare

(a) *Esichio in* ... *Lomey della lustrazione pag. 120.*

(b) *Platone delle leggi l. 10. pag. 910.*

(c) *Senofonte della repubblica ateniese p. 700.*

re un tempio. Nelle città considerabili, le cure del ministero sono divise fra molte persone che formano una specie di comunità, o collegio. Alla testa avvi il ministro del nume, qualificato talvolta col titolo di pontefice, o gran sacerdote. Sotto di lui stanno il Neocoro, o sagrestano incaricato di vegliare alla decorazione e mondezza de'luoghi santi (a); e di aspergere d'acqua lustrale quelli ch'entrano nel tempio (b). Vi sono i sagrificatori che scannano le vittime: aruspici che ne esaminano le viscere: araldi che regolano le cerimonie, e congedano l'assemblea (c). In certi luoghi si dà il nome di padre al primo de' ministri sacri, e quello di madre alla principale sacerdotessa (d).

I laici hanno l'inspezione delle funzioni meno sante e relative al servigio dei tempj. Alcuni hanno l'incombenza di mantenere la fabbrica, e custodire il tesoro: altri assistono come testimonj ed inspettori ai sagrifizj solenni (e).

I sacerdoti uffiziano con ricche vesti sulle qua-

(a) *Suida alla parola* νεων.

(b) *Memoria dell'accademia delle belle lettere tomo 1. pag. 61.*

(c) *Potter archeologia l. 2. cap. 3.*

(d) *Memoria dell'Accademia t. 23. p. 411.*

(e) *Platone delle leggi l. 6. tom. 2. pag. 759.*

Ari-

quali sono segnati a caratteri d'oro i nomi de' particolari, che ne han fatto dono al tempio (*a*). Questa magnificenza riceve anche maggior risalto dalla bellezza della figura, dalla nobiltà del portamento, dal suono della voce; e soprattutto dagli attributi della divinità di cui sono i ministri. In tal guisa la sacerdotessa di Cerere si mostra coronata di papaveri e di spiche (*b*): e quella di Minerva coll'egida, la corazza ed un elmo col cimiero di giojelli.

Molti sacerdozj sono permanenti in alcune antiche e potenti famiglie, dove passano di padre in figlio (*c*).

Altri sono conferiti dal popolo (*d*). Nessu-

Aristotele della repubblica l. 6. capo 8. tomo 2. pag. 423. Demostene contro Midia pag. 630. Ulpiano in Demostene pag 686. Eschine in Timarco pag. 276.

(a) *Libanio nell' orazione di Demostene contro Aristogitone vers. 843.*

(b) *Callimaco inno di Cerere verso 45. Spanhemio ivi tomo v. p. 694. Eliodoro Etiopiche l. 3. pag. 134. Plutarco nella vita dei X. oratori tomo 2. pag. 843.*

(c) *Polieneo l. 8. capo 59.*

(d) *Platone delle leggi l. 6. tomo 2. pag. 759. Plutarco nella vita dei X. oratori tomo 2. pag. 843. Arpocrazione e Suida alla parola* Κυνιδ.

suno è atto ad esercitarne le funzioni senza aver subito un esame che versa sulla persona e sui buoni costumi. Bisogna che il nuovo ministro non abbia veruna deformità nella figura (*a*); e che la sua condotta sia sempre stata irreprensibile (*b*). Riguardo al sapere (*c*). basta che conosca il rituale del tempio al quale è addetto; che sappia fare le sue funzioni con decenza, e discernere le diverse specie di omaggi e di preghiere che si debbono indirizzare agli dei (*d*).

Alcuni tempj sono uffiziati da sacerdotesse. Tal' è quello di Bacco nella città bassa. Ve ne sono quattordici di queste donne religiose, scelte dall' Arconte re (*e*). Sono obbligate a vivere in una scrupolosa continenza. La moglie dell' Arconte, nominata la regina, le inizia ai misteri dei quali hanno la custodia, e ne vuole prima di ammetterle un giuramento col quale esse attestano di esser sempre vissute nella più esatta purità senza alcun commercio carnale (*f*).

Per

(a) *Demostene esordio pag. 239.*

(b) *Etimologico grande alla parola* Αφελ.

(c) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. p. 759. Eschine in Tim. pag. 263.*

(d) *Platone politica tom. 2. pag. 290.*

(e) *Arpocrazione, Esichio, e l' Etimologico grande alla parola* γερας. *Polluce l. 8. §. 108.*

(f) *Demostene in Neer pag. 873.*

Per mantenimento de' preti e de' tempj sono assegnati differenti rami di rendita (*a*). Prima di tutto si leva la decima di ogni multa e fisco per il tempio di Minerva, ed il cinquantesimo per gli altri numi (*b*). Si consagra agli dei la decima delle spoglie fatte sull' inimico (*c*). In ogni tempio due uffiziali, conosciuti sotto il nome di parassiti, hanno il diritto d' esigere una misura d' orzo da ciascun possessore di terre nel distretto sul quale si estende la giurisdizione sacra del tempio (*d*). Finalmente pochi sono i tempj che non posseggano case e poderi (*e*).

Queste rendite, alle quali bisogna aggiungere le offerte de' particolari, sono affidate alla custodia del tesoriere del tempio (*f*); e ser-

(a) *Memoria dell' Accademia delle belle lettere tom. 18. pag. 66.*

(b) *Demostene in Timocr. pag. 791. Senofonte storia greca l. 1. pag. 499.*

(c) *Demostene ivi. Sofocle Trachinie verso 186. Arpocrazione in* Δεκατ.

(d) *Crate presso Ateneo l. 6. cap. 6. pag. 235.*

(e) *Platone delle leggi l. 6. pag. 759. Arpocrazione in* ἀπὸ μισ. *Maussac ivi. Taylor nei marmi d' Arundel p. 64. Chandl. inscrizioni parte 2. pag. 75.*

(f) *Aristotele politica l. 6. cap. 8. pag. 423. Chandl. inscrizioni not. p. XV. etc.*

servono per la decorazione e mantenimento de' luoghi santi, per le spese de' sagrifizj, per la sussistenza de sacerdoti, che quasi tutti hanno un salario stabilito (*a*), un alloggio, e certi dritti sulle vittime. Alcuni godono una rendita più considerabile. Così è della sacerdotessa di Minerva, cui si deve offerire una misura di frumento, un' altra d' orzo, ed un obolo ogni volta che nasce, o che muore qualcuno in qualsivoglia famiglia (*b*).

Oltre questi vantaggi, i sacerdoti sono interessati a mantenere il diritto d' asilo accordato non solo ai tempj, ma non meno ai sacri boschetti che li circondano; ed alle case o cappelle che si trovano ne' loro recinti (*c*). Non è lecito lo strapparne a forza il colpevole, nè impedirgli di ricevere la sua sussistenza. Questo privilegio quanto utile ai ministri, altrettanto ingiurioso alla divinità, si estende fin sopra gli altari isolati (*d*).

In Egitto i preti formano il primo rango nello stato, e non sono obbligati di contribuire ai suoi bisogni, benchè la terza parte de'

(a) *Eschine in Tesif. p. 430.*

(b) *Aristotele economia l. 2. t. 2. p. 502.*

(c) *Tucidide l. 1. c. 128., e 134. Strabone l. 8. p. 374. Tacito annali l. 4. capo 14.*

(d) *Idem ivi capo 126.*

de' beni stabili sia assegnata al loro mantenimento. La purità de' loro costumi, e l'austerità della lor vita guadagna la fiducia del popolo; ed il loro sapere quella de' sovrani ai quali servono di consiglieri. Anzi il sovrano medesimo debb' essere estratto dal loro ceto; o farvisi ascrivere tosto che ha la fortuna di salire al trono (a). I sàcerdoti in Egitto sono gl' interpreti della volontà degli dei, arbitri di quella degli uomini, depositarj delle scienze, e soprattutto de' segreti della medicina (b). Essi godono un' autorità illimitata, poichè a loro talento governano i pregiudizj e le debolezze degli uomini.

Quelli della Grecia hanno ottenuto certi onori, come il posto distinto negli spettacoli (c). Tutti potrebbero limitarsi alle funzioni del loro ministero, e passare i loro giorni in una dolce indolenza (d). Nondimeno molti di loro affaticandosi a meritare col loro zelo il rispetto dovuto al loro carat-te-

(a) *Platone nella politica. tom. 2. p. 290. Diodoro Siculo l. 1. p. 66. Plutarco d' Iside ed Osiride tomo 2. pag. 354.*

(b) *Clemente Alessandrino Strom. l. 6. p. 758. Laerzio l. 3. §. 6.*

(c) *Chandl. inscrizioni parte 2. p. 73. Scoliaste di Aristofane nelle rane verso 299.*

(d) *Isocrate delle permut. tomo 2. pag. 410.*

tere, si sono addossati cariche onerose della repubblica, e l'hanno servita tanto nelle armate, quanto nelle ambascerie (a). Non formano essi una società a parte, ed indipendente (b). Non avvi legame di sorte alcuna tra i ministri d'un tempio e gli altri. Fino le cause loro personali sono portate ai tribunali ordinarj.

I nove Arconti, o magistrati supremi vegliano al mantenimento del culto pubblico, e sono sempre alla testa delle cerimonie religiose. Il secondo, conosciuto sotto il nome di re, ha l'incombenza di perseguitare i delitti contro la religione, di presiedere ai sagrifizj pubblici, di giudicare le controversie che insorgono nelle famiglie sacerdotali in occasione di qualche sacerdozio vacante (c). È vero che i sacerdoti possono dirigere i sagrifizj particolari; ma se in questi atti di pietà trasgredissero le leggi stabilite, non potrebbero sottrarsi alla vigilanza de' magistrati. Ai giorni nostri si è veduto il gran sacerdo-

(a) *Erodoto l. 9. cap. 85. Plutarco in Aristide pag. 321. Senofonte storia greca p. 590. Demostene in Neer. pag. 880.*

(b) *Memorie dell'Accademia delle belle lettere tomo 18. pag. 72.*

(c) *Platone nella politica tomo 2. p. 290. Polluce l. 8. cap. 9. §. 90. Sigonio.*

dote di Cerere punito per ordine del governo, per aver violate queste leggi in articoli che sembravano di nessuna importanza (a).

Degl' Indovini ed Interpreti.

Dopo i sacerdoti si debbono riporre quegl' interpreti, la cui professione è onorata dallo stato, e che ne sono mantenuti nel Pritaneo (b). Leggono l' avvenire nel volo degli uccelli, e nelle viscere degli animali sagrificati. Essi accompagnano le armate, e dalle loro decisioni dipendono sovente le risoluzioni del governo, e le operazioni degli eserciti. Ve ne sono in tutta la Grecia; ma quelli dell' Elide sono più rinomati. Ivi da parecchj secoli due o tre famiglie si trasmettono da padre in figlio l' arte di predire il futuro, e di sospendere le umane calamità. Talvolta essi danno un prezzo esorbitante alle loro risposte (c).

Più lungi s' estende la giurisdizione degl' indovini. Costoro dirigono le coscienze; e ven-

---

(a) *Demostene in Neer. pag. 880.*

(b) *Aristofane nella pace v. 1084. Scoliaste ivi.*

(c) *Erodoto l. 9. c. 33. Pausania l. 3. cap. 11. pag. 232. l. 4. c. 15. p. 7. l. 6. cap. 2. p. 454. Cicerone della divinazione l. 1. cap. 41. tom. 3. pag. 34.*

vengono consultati per sapere se certe azioni dubbiose sono conformi o no alla divina giustizia *(a)*. Ne ho veduto alcuni che spingevano il fanatismo fino all' atrocità, e che credendosi incaricati delle cose spettanti al cielo, avrebbero sollecitato in giustizia la morte del proprio genitore, quando fosse stato colpevole d' un omicidio *(b)*.

Due o tre secoli fa comparvero uomini, che senza alcuna commissione del governo erigendosi in interpreti degli dei, fomentavano nel popolo una credulità che aveano essi medesimi, o fingevano di avere, errando di nazione in nazione, e a tutte minacciando lo sdegno del cielo, instituendo nuovi riti per placarlo; e rendendo gli uomini più deboli e più infelici per mezzo dei terrori e dei rimorsi che loro inspiravano. Gli uni furon debitori della loro riputazione ai prestigj: gli altri ai loro grandissimi talenti. In questo novero son da riporsi Abari di Scizia, Empedocle d' Agrigento, Epimenide di Creta *(c)*.

L' impressione che lasciarono negli spiriti, ha perpetuato il regno della superstizione. Il po-

(a) *Platone in Eutifr. tom. 1. pag. 4.*

(b) *Idem ivi pag. 5.*

(c) *Diogene Laerzio in Epimen. l. 1. §. 109. Bruck storia filosofica t. 1. pag. 357.*

popolo scorge segni evidenti della volontà degli dei in ogni tempo, in ogni luogo, nell'ecclissi, nel romoreggiare del tuono, ne' gran fenomeni della natura, negli accidenti i più fortuiti: i sogni (*a*), l'apparizione improvvisa di certi animali (*b*), il moto convulsivo delle palpebre (*c*), il buccinamento dell'orecchie (*d*), lo sternutire (*e*), alcune parole proferite a caso, tanti altri effetti indifferenti sono divenuti presagi fausti, o sinistri. Trovate voi un serpente nella vostra casa? Inalzate un altare nel luogo stesso (*f*). Scorgete voi un milvo scorrere per l'aria con ali librate? Inginocchiatevi tosto (*g*). La vostra fantasia sarebbe mai alterata dal rammarico o dalla forza d'un malore? Empusa è quella che vi comparisce; fantasima spedito da Ecate, il quale prende tutte le sembianze per tormentare gl'infelici (*h*).

In

(a) *Omero Iliade l. 1. vers. 63. Sofocle Elettra verso 426.*
(b) *Teofrasto caratteri cap. 16.*
(c) *Teocrito idillio 3. verso 37.*
(d) *Eliano varia istoria l. 4. cap. 17.*
(e) *Aristofane nelle api verso 721.*
(f) *Teofrasto ivi, Terenzio in Formione atto 4. scena 4.*
(g) *Aristofane nelle api verso 501.*
(h) *Idem nelle rane verso 295.*

In ogni circostanza si ricorre agl' indovini ed agl' interpreti (a). I ripieghi da loro suggeriti non sono men chimerici dei mali, da cui si crede minacciati.

Alcuni di questi impostori s' introducono nelle famiglie opulenti, e adulano i pregiudizj dell' anime deboli (b). Essi vantano di possedere segreti infallibili per incatenare il potere de' genj maligni. Le loro promesse fanno sperare tre vantaggi, di cui la gente ricca è solita di essere estremamente gelosa, e che consiste a tranquillizzare i loro rimorsi, a vendicarli de' loro nemici, ed a render eterna la loro felicità dopo la morte. Le preci e l' espiazioni che pongono in opera, sono contenute nei vecchj rituali che portano il nome d' Orfeo e di Museo (c).

Alcune donnicciuole della feccia del popolo fanno lo stesso traffico (d). Vanno esse nelle case dei poveri, e vi distribuiscono una specie d' iniziazione. Aspergono d' acqua l' iniziato, lo fregano con fango e semola, lo coprono con una pelle d' animale, e accompagnano queste cerimonie con preghiere che leg-

(a) *Teofrasto caratteri c. 16.*
(b) *Platone della repubblica l. 2. pag. 364.*
(c) *Idem ivi.*
(d) *Demostene della cor. p. 516. Laerzio l. 10.§.4.*

leggono nel rituale, e con acuti strilli che impongono alla moltitudine.

Le persone colte, quantunque scevre dalla maggior parte di queste debolezze, non sono per ciò meno attaccate alle pratiche di religione. Dopo un felice successo, in una malattia, in un picciolo pericolo, alla rimembranza d'un sogno spaventoso, esse offrono sagrifizj. Spesse fiate nell'interno delle loro case costruiscono cappelle, le quali sono tanto moltiplicate, che alcuni pii filosofi desidererebbono che tutte fossero abolite, onde i voti de' particolari non si avessero a sciogliere che nei pubblici tempj (a).

Ma come mai conciliare la fiducia che si pone nelle cerimonie sante, con le idee concepite intorno il sovrano degli dei? È lecito il riguardar Giove come un usurpatore che ha cacciato suo padre dal trono dell'universo, e che un giorno ne sarà scacciato da suo figlio. Questa dottrina sostenuta dai pretesi discepoli d'Orfeo (b), è stata adottata senza riguardo da Eschilo in una tragedia, che il governo non ha mai vietato di rappresentare e di applaudire (c).

DEI

(a) *Platone delle leggi l. 10. pag. 909.*

(b) *Procl. in Platone. l. 5. pag. 291. Memorie dell'Accademia delle belle lettere tomo 23. pag. 265.*

(c) *Eschile nel Prometeo verso 200. 755. e 947.*

Dei delitti contro la Religione.

Ho già detto che da un secolo a questa parte alcuni Dei nuovi s' erano introdotti presso gli Ateniesi. Debbo aggiungere che nel medesimo intervallo di tempo l' incredulità ha fatto gli stessi progressi. Dacchè i Greci ebbero accolti i lumi della filosofia, alcuni di loro colpiti dall' irregolarità e dagli scherzi della natura, restarono sorpresi di non poterne trovar la spiegazione del sistema informe di religione che avevano seguito fino allora. All' ignoranza successero i dubbj, che produssero opinioni licenziose, cui la gioventù diede ascolto avidamente *(a)*; ma i loro autori divennero l' oggetto dell' odio pubblico. Il popolo diceva che non aveano costoro scosso il giogo della religione, che per abbandonarsi più liberamente alle loro passioni *(b)*; ed il governo si credette obbligato d' infierire contro di loro. Ecco in qual maniera si giustifica la loro intolleranza.

Il culto pubblico essendo prescritto da una legge fondamentale *(c)*, e trovandosi in tal gui-

(a) *Platone delle leggi l. 10. pag. 886.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Porfirio dell' astinenza l. 4. pag. 380.*

guisa strettamente legato con la costituzione, non può essere attaccato senza scuotere dai fondamenti questa costituzione. Appartiene adunque ai magistrati di mantenerlo in vigore, e di opporsi alle innovazioni che rendono visibilmente a distruggerlo. Non sottopongono alla censura, nè le storie favolose sull' origine degli dei, nè l' opinioni filosofiche sulla loro natura, nè meno le derisioni indecenti sulle azioni che si attribuiscono ai numi; ma perseguitano, e fanno punir di morte quelli che parlano o scrivono contro la loro esistenza: coloro che infrangono, o mutilano con disprezzo le loro statue; e coloro finalmente che violano il segreto de' misteri approvati dal governo.

In tal maniera mentre si affida ai sacerdoti la cura di regolare gli atti esteriori di pietà, ed ai magistrati l' autorità necessaria pel sostegno della religione, si permette ai poeti di fabbricare, o adottare nuove genealogie degli dei (a); ed ai filosofi di ventilare le quistioni delicatissime sull'eternità della materia, e sulla formazione dell' universo (b); purchè qualunque volta ciò facciano, schivino due grandi scogli: uno d' accostarsi alla dot-

tri-

(a) *Erodoto l. 2. cap. 156. Giuseppe in Appione l. 2. pag. 491.*
(b) *Plat. Aristof. etc.*

trina insegnata ne' misteri: l'altro di spacciare senza riserva principj, dai quali risulterebbe necessariamente la rovina del culto stabilito da tempo immemorabile. In qualunque di questi due casi sono perseguitati come rei d'empietà.

Questa accusa è tanto più terribile per l'innocenza, quanto ch'essa più d'una volta ha servito di strumento all'odio; e che facilmente accende il furore d'un popolo, il cui zelo è più crudele ancora di quello de' magistrati e de' sacerdoti.

Ogni cittadino può essere accusatore, e denunziare il reo dinanzi il secondo Arconte *(a)* che porta la causa alla corte degli Eliasti, uno dei principali tribunali d'Atene. Talvolta l'accusa si porta all'assemblea del popolo *(b)*. Quando questa verte sui ministri di Cerere, il senato ne fa cognizione, a men che l'accusato non si appelli agli Eumolpidi *(c)*; perciocchè questa famiglia sacerdotale, addetta in ogni tempo al tempio di Cerere, conserva una giurisdizione che non si estende se non su la profanazione de' misteri, e che usa un'estrema severità. Gli Eumolpidi procedono se-

(a) *Polluce l. 8. cap. 9. §. 90.*

(b) *Andocide dei misteri pag. seconda. Plutarco in Alcibiade t. 1. p. 200.*

(c) *Demostene in Androt. p. 703. Ulpiano p. 718.*

secondo le leggi non descritte, delle quali si fanno interpreti, e che danno il reo non solo in balìa della vendetta degli uomini, ma ancora colla collera celeste (a). E' raro che uno si voglia esporre ai rigori di questo tribunale.

L' uso è che palesando un reo i suoi complici, egli salva la sua vita; ma resta non pertanto incapace di partecipare ai sagrifizj, alle feste, agli spettacoli, ai diritti degli altri cittadini (b). A questa nota d' infamia si aggiungono talvolta cerimonie spaventose. Sono queste imprecazioni che i sacerdoti di diversi tempj pronunziano solennemente, e per ordine dei magistrati (c). Essi voltansi verso l' occidente, e scuotendo le loro vesti di porporo, danno in potere degli dei infernali il colpevole e la sua posterità (d). I Greci sono persuasi che le furie s' impossessino allora del suo cuore; e che la loro rabbia non è satolla, se non quando la razza esecrata viene ad estinguersi.

La famiglia sacerdotale degli Eumolpidi mostra più zelo pel mantenimento dei misteri di Cerere, che non ne dimostrano gli altri sacer-

(a) *Lisia in Andoc. p. 108.*
(b) *Idem ivi p. 115.*
(c) *Livio l. 31. c. 44.*
(d) *Lisia in Andoc. p. 129.*

cerdoti per la religione dominante. Più d' una volta sono stati veduti tradurre i colpevoli dinanzi i tribunali di giustizia (a). Nondimeno è forza dire per loro lode, che in certe occasioni, lungi dal secondare il furore del popolo vicino a trucidare sul fatto alcuni particolari accusati di profanazione de' misteri, hanno voluto che la condanna si facesse dopo gli esami a tenor delle leggi (b). Fra queste leggi una ve n' ha che qualche volta è stata eseguita, e che sarebbe capace di por argine agli odj più violenti, se questi fossero capaci di qualche freno. Esse ordinano che l' accusatore o l' accusato periscano; il primo se soccombe nella sua accusa; il secondo se il delitto è provato (c).

Altro più non mi resta che a citare i principali giudizj, che i tribunali d' Atene hanno pronunziato contro il delitto d' empietà da quasi un secolo.

Il poeta Eschilo fu denunziato per avere in una delle sue tragedie rivelata la dottrina de' misteri. Suo fratello Aminta procurò di commovere i giudici, mostrando le ferite che aveva ricevute alla battaglia di Salamina. Questo mezzo non sarebbe stato forse sufficien-

te,

(a) *Andocide dei misteri p. 15.*

(b) *Lisia in Andocide p. 130.*

(c) *Andocide de' misteri p. 4.*

te, se Eschilo non avesse chiaramente provato di non essere iniziato ai misteri medesimi. Il popolo lo aspettava alla porta del tribunale per lapidarlo (a).

Il filosofo Diagora di Melos, accusato di aver rivelato i misteri, e negata l'esistenza degli dei, prese la fuga. Fu posta una taglia a favore di chi lo dasse nelle mani morto o vivo, ed il decreto che lo dichiarava infame, fu scolpito sopra una colonna di bronzo (b).

Protagora, uno de' più illustri sofisti del suo tempo, avendo fatto principio in una delle sue opere con queste parole " Io non so se vi siano gl' iddii, ovver no ", fu accusato criminalmente e prese la fuga. Si fece perquisizione contro i suoi scritti fino nelle case de' particolari; e trovati, tutti furono fatti abbruciare nella pubblica piazza (c). Pro-

(a) *Aristotele dei costumi l. 3. cap. 2. tom. 2. pag. 29. Eliano varia istoria l. 5. c. 19. Clemente Alessandrino Strom. l. 2. c. 4. tom. 1. pag. 461.*

(b) *Lisia in Andocide p. 111. Scoliaste d' Aristofane nelle rane vers. 323. Idem nelle api vers. 1073. Scoliaste ivi.*

(c) *Diogene Laerzio l. 9. cap. 52. Giuseppe in Appione l. 2. tom. 2. pag. 493. Cicerone della natura degli dei l. 1. c. 23. t. 2. pag. 416.*

Prodico di Ceo fu condannato a bere la cicuta per aver detto che gli uomini aveano divinizzati gli esseri, dai quali ritraevano utilità, quali sono il sole, la luna, le fontane etc. (a).

La fazione opposta a Pericle, non avendo coraggio di attaccarlo apertamente, pensò di rovinarlo per una via indiretta. Egli era amico d'Anassagora, che ammetteva un' intelligenza suprema. In virtù d'un decreto emanato contro coloro che negavano l'esistenza degli dei, Anassagora fu strascinato in prigione. Ottenne qualche voto di più del suo accusatore, e ne fu debitore soltanto alle preghiere ed alle lagrime di Pericle, che lo fece uscir d'Atene. Senza il credito del suo protettore il più religioso fra i filosofi, sarebbe stato lapidato come ateo (b).

In tempo della spedizione in Sicilia, nel momento che Alcibiade faceva imbarcar le truppe che doveva condurre, le statue di Mercurio che stavano in diverse parti della città si trovaro-

(a) *Cicerone ivi cap. 42. tom. 2. p. 432. Sesto Empirico contro i Fisici l. 9. pag. 552. Suida in* προσ.

(b) *Ermippe e Jerone appresso Diogene Laerzio l. 2. §. 13. Plutarco de profect. t. 2. p. 84. Eusebio preparazione Evangelica l. 14. c. 14.*

varono tutte mutilate in una notte (*a*). Atene subito ne fu spaventata. Sono attribuite viste più profonde agli autori di tale empietà. Il popolo si raduna: sorgono testimonj contro Alcibiade, accusandolo di avere disfigurate le statue, e di più celebrato coi compagni del suo libertinaggio i misteri di Cerere in case private (*b*). Nondimeno, essendo che i soldati prendevano apertamente il partito del loro generale, fu sospeso il giudizio; ma fu appena arrivato in Sicilia, che i suoi nemici ricominciarono l'accusa (*c*): i delatori si moltiplicarono; e le prigioni si riempirono di cittadini perseguitati dall'ingiustizia. Parecchj furono posti a morte: molti altri presero la fuga (*d*).

Avvenne nel corso del processo un accidente che mostra fino a qual eccesso il popolo porta il suo accecamento. Uno de' testimonj interrogato, come avea potuto di notte conoscere le persone che denunziava, rispose: al chiaro di luna. Fu provato che la luna non era visibile in quel tempo. La gente da bene fu coster-

(a) *Plutarco in Alcibiade t. 1. p. 200.*
(b) *Andocide de' misteri p. 3.*
(c) *Plutarco ivi pag. 201.*
(d) *Andocide ivi.*

sternata (*a*); ma il furore del pòpolo non pertanto divenne sempre più ardente.

Alcibiade citato dinanzi quest' indegno tribunale in tempo che stava per impadronirsi di Messina, e forse di tutta la Sicilia, ricusò di comparire, e fu condannato a perder la vita. I suoi beni furono venduti: fu scólpito sopra una colonna il decreto che lo proscriveva, e lo rendeva infame (*b*). I sacerdoti di tutti i tempj ebbero ordine di pronunziare contro di lui imprecazioni terribili. Tutti ubbidirono ad eccezione della sacerdotessa Teano, la cui risposta meritava d' essere scolpita sopra una colonna, piuttosto che il decreto del popolo. „ La mia ispezione, diss' ella, è di chiamare sugli uomini le benedizioni, non le maledizioni del cielo (*c*). "

Alcibiade avendo offerti i suoi servigi ai nemici della sua patria, poco mancò che non la rovinasse. Quando Atene si vide obbligata di richiamarlo, i sacerdoti di Cerere si opposero al suo ritorno (*d*); ma furono finalmente costretti d' assolverlo dalle imprecazioni, di cui lo aveano caricato. Si rese osservabile il

(a) *Plutarco in Alcibiade t. 1. p. 201.*

(b) *Cornelio Nipote in Alcibiade c. 4.*

(c) *Plutarco ivi p. 202. Idem questioni romane t. 2. p. 275.*

(d) *Tucidide l. 8. c. 53.*

il coraggio, col quale si espresse il primo di que' ministri dell' altare: io non ho maledetto Alcibiade s' egli era innocente (a).

Poco tempo dopo avvenne la sentenza contro Socrate, alla quale la religione non servì che di pretesto, come lo dimostrò in seguito.

Gli Ateniesi non sono men rigorosi per il sacrilegio. Le leggi attaccano la pena di morte a questo delitto, e privano il colpevole degli onori della sepoltura (b). Questa pena che certi filosofi per altro illuminati non reputano troppo severa (c), viene estesa dal zelo degli Ateniesi fino alle colpe più leggiere. Chi crederebbe che si sono veduti cittadini condannati a perire, alcuni per avere strappato un arboscello in un boschetto sacro, altri per aver ucciso non so qual volatile consecrato ad Esculapio (d)? Riferirò un caso ancor più spaventoso. Era caduta una foglia d' oro dalla corona di Diana: un fanciullo la raccolse. Egli era sì bambino che convenne porre alla prova il suo discernimento. Gli fu di nuovo presentata la foglia d' oro unitamente a dadi ed aliossi, ed un gran pezzo d' argento. Il fan-

(a) *Plutarco in Alcibiade t. 1. p. 210.*

(b) *Diodoro Siculo l. 16. p. 427.*

(c) *Platone delle leggi l. 9. t. 2. p. 854.*

(d) *Eliano varia istoria l. 5. c. 17.*

fanciullo avendo stesa la mano alla foglia d'oro, i giudici dichiararono che aveva sufficiente lume di ragione, e lo fecero morire (a).

AN-

(a) *Eliano varia istoria l. 5. c. 16. Polluce l. 9. c. 6. §. 75.*

ANNOTAZIONI.

CAPITOLO XII.

Sulla mappa d' Atene. Pagina 49.

Ho creduto di dover porre sotto gli occhj del lettore l' abozzo d' una mappa d' Atene, relativa al tempo in cui ho fissato il viaggio d' Anacarsi il giovine. Questa è imperfettissima, e sono ben lontáno dal garantirne l' esattezza.

Dopo aver paragonato ciò che gli antichi autori hanno scritto sulla topografia di questa città, e ciò che i viaggiatori moderni hanno creduto di scoprire nelle sue rovine, mi sono limitato a determinare meglio che ho potúto la posizione di alcuni monumenti principali. Per ottener ciò, era duopo stabilire in qual luogo si trovasse la pubblica piazza, che i Greci nominavano Agora, cioè mercato.

In ogni città della Grecia eravi una piazza principale decorata di statue, d' altari, di templi, ed altri pubblici edifizj; circondata di botteghe, fornita in certe ore del giorno di provvisioni necessarie alla sufficienza del popolo. Gli abitanti vi concorrevano ogni giorno.

no, I 20. milla cittadini d'Atene (a) non cessano mai di frequentare la piazza pubblica, dice Demostene, occupandosi nei loro affari, o in quelli dello stato.

Fra gli antichi autori ho dato la preferenza alla testimonianza di Platone, di Senofonte, di Demostene, d'Eschine che vivevano all'epoca ch'io ho scelto. Se Pausania sembra (b) non andar talora d'accordo con essi, fo riflettere che qui non si tratta che della piazza esistente ai suoi tempi, e non di quelli dei quali ho fatto discorso. Io risponderò la cosa stessa a coloro che mi obbiettassero passi di autori relativi a tempi troppo lontani dalla mia epoca.

Piazza Pubblica, ovvero Agora. La sua posizione è determinata dai passi seguenti. Eschine dice (c): „ Volate coll'immaginazione al Pecile (celebre portico); perciocchè la piazza pubblica è quella che contiene i monumenti delle vostre principali imprese ". Luciano introduce molti filosofi in uno de' suoi dialoghi (d), e fa dire a Platone: Non è poi necessario di andare a casa di questa signora (la filosofia). Uscendo dall'accademia, ella ha

(a) *Demostene in Aristog. p. 836.*

(b) *Pausania l. 1.*

(c) *Eschine in Tesifonte p. 458.*

(d) *Luciano nei pescat. t. 1. p. 581.*

ha costume di venir al Ceramico per passeggiare nel Pecile. Alla presa d' Atene fatta da Silla, dice Plutarco (a), il sangue versato nella pubblica piazza scorse fino al Ceramico che sta al di là della porta Dipila, ed alcuni attestano che uscì dalla porta, e si dilatò fino nel sobborgo.

Quindi ne segue: 1 che quella piazza era nel quartiere del Ceramico: 2 che stava vicina alla porta Dipila, per la quale si passava all'Accademia: 3 che il Pecile era nella pubblica piazza.

Eschine nel luogo citato fa capir chiaramente che il Metroo si trovava nella piazza. Era questo un recinto, o tempio in onore della madre degli dei. Il recinto abbracciava altresì il palazzo del Senato; e ciò risulta da molti passi (b).

Dopo il Metroo ho collocato di seguito tutti i monumenti indicati da Pausania (c), come il Tolo, le statue d' Eponimo, etc. Vi ho posto su la fede d' Erodoto (d) il tempio [illegible] d' Ea-

---

(a) *Plutarco in Silla t. 1. p. 460.*

(b) *Eschine in Tesif. p. 458. Plutarco vita dei X. oratori t. 2. p. 842. Suida in* Μητρῷον *Arpocrazione in* Καθοσον.

(c) *Pausania l. 1. c. 5. p. 12.*

(d) *Erodoto l. 5. c. 89.*

d'Eaco, e sulla parola di Demostene (a), il Leocorio, tempio fabbricato in onore delle figlie di Leo, che un tempo si sagrificarono per allontanar la peste.

Portico del Re. L'ho situato in un angolo dove si riuniscono due strade che conducono alla piazza pubblica: la prima indicata da Pausania (b) che va da questo portico al Metroo; la seconda da un antico autore (c), il quale dice positivamente che dopo il Pecile si trova il portico del Re, vale a dire che dopo uno di questi portici fino all'altro si trovano molti ermeti o statue di Mercurio colla base di pietra termine.

Pecile, o Portico di Ermete: Dietro quest' ultimo passo ho posto il Pecile in capo d'una strada che va dal portico del Re fino alla piazza pubblica. Esso occupa sulla piazza un angolo della strada. All'angolo opposto doveva trovarsi un edifizio nominato ora portico d'Ermete, ed ora semplicemente gli Ermeti (d). Per provare che terminava sulla piazza pubblica basteranno due testimonj. Mnesima-

(a) *Demostene in Conon. p. 1109, e 1113.*
(b) *Pausania l. 1. c. 3.*
(c) *Arpocrazione in* ἑρμαῖ.
(d) *Eschine in Tesif. pag. 458. Lisia in Pancl. p. 398. Demostene in Leptin. p. 257. Meursio Atene attica l. 1. c. 3.*

maco diceva in una delle sue commedie, „ Andatevene all' Agora, agli Ermeti (*a*). In certe solennità diceva Senofonte (*b*), sta bene che i cavalieri prestino onore a' tempj, ed alle statue che sono nell' Agora. Comincieranno dagli Ermeti, faranno il giro dell' Agora, e ritorneranno agli Ermeti. " Quindi ho pensato che questo portico dovesse terminare la strada, dove si trovava una fila di Ermeti.

Il Pecile era nella piazza al tempo d' Eschine, e non vi era più al tempo di Pausania, che parla di questo portico prima di passare alla piazza (*c*). Erano dunque stati fatti de' cambiamenti in questo quartiere. Suppongo che nel tempo in cui viveva Pausania una parte dell' antica piazza fosse coperta di case: che verso la sua parte meridionale non vi restasse che una strada, dove si vedevano ancora il Senato, il Tolo etc. che la sua parte opposta s' era distesa verso il settentrione, e che il Pecile n' era stato separato per mezzo di fabbriche; perciocchè i cambiamenti che suppongo, non avevano cambiato il luogo della piazza trasportandola in altro quartiere. Pausania la colloca vicino al Pecile; e noi abbiamo osservato che al tempo di Silla essa era tut-

(a) *Mnesim. presso Ateneo l. 9. c. 15. p. 422.*

(b) *Senofonte del maestro de' Cavalieri p. 959.*

(c) *Pausania l. 1. c. 15. p. 36. c. 17. p. 39.*

tuttavia nel Ceramico vicino alla porta Dipila. Per mezzo di questa distribuzione non è gran fatto malagevole segnare la strada di Pausania. Al portico del Re vien dietro una strada che si prolunga nella parte meridionale dell'antica piazza: ritornasi per lo stesso cammino; visita alcuni monumenti che stanno a garbino della cittadella, quali erano un vecchio edifizio che suppone l'antico Odeo (p. 20.) l'Eleusinio (p. 35.) etc. Ritorna al portico del Re (p. 36.) e prendendo la strada degli Ermeti passa dapprima al Pecile, indi alla piazza ch'esisteva al suo tempo (p. 39.) la quale avea secondo le apparenze fatto parte dell'antica, o almeno non vi era molto lontano. Sarei disposto ad attribuire all'Imperator Adriano la maggior parte degli antichi cambiamenti che in essa erano stati fatti.

Uscendo dall'Agora, Pausania va al ginnasio di Tolomeo (p. 39.) il quale non esisteva all'epoca di cui trattasi in questo viaggio, e di là al tempio di Teseo, ch'esiste ancora oggidì. La distanza di questo tempio da uno dei punti della cittadella m'è stato segnato dal signor Foucherot, abile ingegnere, che accompagnò in Grecia il signor Choiseul-gouffier, e che dopo avendo visitato un'altra volta le antichità d'Atene, ha voluto comunicarmi i lumi che aveva acquistato coll'ispezione locale.

Ho

Ho seguito Pausania sino al Pritaneo (p.41.). Di là ritorna, per quanto mi pare, verso Greco. Fa il giro di molti tempj: quelli di Serapide, di Lucina, di Giove Olimpio (p. 42.) Si volge all'oriente, e scorre il quartiere, che sulla mia mappa è fuori della città, e che al suo tempo vi era unito; poichè le mura erano state spianate. Egli visita i giardini di Venere, il Cinosargo, il Liceo (p. 44.) passa l'Ilisso, e va allo stadio (p. 45 e 46.)

Non ho tenuto dietro a Pausania in questa strada, perciocchè la maggior parte dei monumenti che s'incontravano, erano posteriori alla mia epoca: e che gli altri non potevano entrare nel disegno dell'interno della città; ma lo torno a prendere per guida, quando di ritorno al Pritaneo passa alla cittadella per la strada dei Tripodi.

Strada dei Tripodi. Essa fu così nominata secondo Pausania (*a*), perchè vi si vedono molti tempj, nei quali erano stati dedicati tripodi di bronzo in onore degli dei. Quale fu il motivo di quelle consecrazioni? Vittorie riportate dalle tribù d'Atene nei conflitti di musica e di danza. Ora a piedi della cittadella, dalla parte dell'oriente, sono state scoperte parecchie scrizioni che fanno men-

(a) *Pausania l. 1. c. 20. p. 46.*

menzione di simili vittorie (a). Questo bell'edifizio, noto oggidì sotto il nome di lanterna di Diogene, faceva uno degli ornamenti della strada: fu fabbricato di marmo in occasione del premio decretato alla tribù Acamantide sotto l'arcontado di Eveneto (b) l'anno 355 prima di G. C. un anno dopo che Anacarsi lasciò Atene. Vicino a questo monumento fu trovato in questi ultimi tempi una scrizione riferita fra quelle di Chandler (c). La tribù Pandionide vi ordinava di erigere nella casa che possedeva in questa strada, una colonna per un Ateniese detto Nicia ch'era stato suo corege; e che avea meritato il premio nelle feste di Bacco, e nelle solennità nominate Targelie. Vi era detto inoltre, che per l'avvenire, dall'arcontado di Euclide l'anno 403 prima di Gesù Cristo si farebbero scolpire sulla stessa colonna tutti i nomi di quelli della stessa tribù, che in certe feste nominate nel decreto riporterebbero simili vittorie.

Die-

(a) *Chandl. lavori in Grecia p. 99. Idem scrizioni nelle note pag. 27.*

(b) *Spon. t. 2. pag. 100. Whel Book 5. p. 397. Le Roi rovine dei monumenti della Grecia parte 1. p. 20. Stuart antichità d' Atene cap. 4. pag. 17.*

(c) *Chandler. Scrizioni parte 3. p. 49. Idem nelle note p. 22.*

Dietro quanto or ora ho esposto, è manifesto che la strada dei tripodi costeggiava il fianco orientale della cittadella.

Odeo di Pericle. In fondo della strada di cui parlo, o prima di arrivare al teatro di Bacco, Pausania trovò un edifizio, del quale non ci sa dire l'uso. Osserva solamente, che fu costruito sul modello del padiglione di Serse, e ch' essendo stato incendiato in tempo che la città (a) stava assediata da Silla, fu poscia rifabbricato. Proviamoci di concordare questa testimonianza colle nozioni lasciate da altri autori sull'antico Odeo d' Atene. Questa specie di teatro (b) fu eretto da Pericle (c), e destinato ai concorsi delle composizioni di musica (d): il colmo era sostenuto sopra colonne di marmo, o di pietra: ed il coperto era tutto fabbricato con antenne ed alberi tolti dai vascelli persiani (e): e l'architettura imitava quella del padiglione di Serse (f). Questa forma avea dato occasione ad

(a) *Pausania l. 1. cap. 20. p. 47.*

(b) *Suida in* Ὠιδ. *Scoliaste d' Aristofane nelle vespe v. 1104.*

(c) *Plutarco in Pericle t. 1. pag. 160. Vitruvio l. 5. c. 9. Suida ivi.*

(d) *Suida nella parola* Ὠιδ.

(e) *Vitruvio ivi. Teofrasto caratteri c. 3.*

(f) *Plutarco ivi.*

ad alcuni detti scherzevoli. Il poeta Cretino in una delle sue commedie volendo far intendere che la testa di Pericle era acuminata, diceva che Pericle portava l' Odeo sulla sua testa (a). L' Odeo restò incendiato nell' assedio d' Atene fatto da Silla (b), e subito dopo ristaurato da Ariobarzane re della Cappadocia (c).

Col mezzo di questi differenti passi riferiti da varj autori, si fa chiaro che l' edifizio del quale parla Pausania, è lo stesso che l' Odeo di Pericle, e dal passo di Pausania si rileva ch' era situato fra la via de' tripodi ed il teatro di Bacco. Una tal posizione si uniforma all' autorità di Vitruvio, che pone l'Odeo a sinistra del teatro (d). Ma Pausania avea già dato il nome di Odeo ad un altro edifizio. Or ora son per rispondere a questa obbiezione.

Teatro di Bacco. Nell' angolo di Garbino della cittadella esistono ancora le rovine d' un teatro che fino al presente venivano prese per quelle del tempio di Bacco, dove si rappresentavano le commedie e le tragedie.

(a) *Cratino presso Plutarco t. 1.*

(b) *Appiano della guerra mitridatica p. 331.*

(c) *Memoria dell' Accademia delle belle lettere t. 23. storia p. 189.*

(d) *Vitruvio l. 5. c. 9.*

die, Contuttociò il Sig. Chandler (*a*), ha collocato il teatro di Bacco nell' angolo di scirocco della cittadella, ed io ho seguito la sua opinione, fondato sopra molte ragioni. 1. all' ispezione del terreno il Sig. Chandler giudicò che in quel luogo un tempo esisteva un teatro; fatto poscia verificato dal signor Foucherot.

2.° Pausania (*b*) riferisce che al di sopra del teatro si vedeva al suo tempo un tripode in una grotta scavata nel tufo: ed appunto al di sopra della forma sotterranea teatrale, osservata dal Sig. Chandler, sta una grotta scavata nel tufo, convertita poscia in una chiesa sotto il nome di *Panagia Spiliotissa*, che può interpretarsi la Madonna della grotta. E' da osservarsi che la voce *Spiliotissa* dissegna chiaramente la parola *speelàion*, con cui Pausania chiama la stessa caverna. Vedete ciò che i viaggiatori hanno detto di questa grotta (*c*). E' vero che al di sopra del teatro dalla parte di libeccio vi sono due nicchie; ma queste non possono in verun conto convenire colla grotta di cui parla Pausania.

3.° Se-

(a) *Chandl. lavori di Grecia p. 64.*

(b) *Pausania l. 1. c. 21. p. 49.*

(c) *Whel. p. 368. Spon. tom. 2. pag. 97. Chandl. pag. 62.*

3. Senofonte (a), parlando dell' esercizio della cavalleria che si faceva al Liceo, o piuttosto presso del Liceo, dice: „ Quando i cavalieri avranno passato l' angolo del teatro che sta dirimpetto etc. " Dunque il teatro era dalla parte del Liceo.

4. Ho detto che nelle principali feste degli Ateniesi, alcuni cori estratti da ogni tribù si disputavano il premio della musica e della danza; e che si dava alla tribù vittoriosa un tripode ch' essa dedicava sagro agli dei: che sotto questa offerta si scolpiva il nome della tribù, quello del corege, talvolta quello del poeta che avea composti i versi, e del maestro che aveva addestati gli attori (b). Ho detto parimente che al tempo di Pausania esisteva un tripode nella grotta che stava al di sopra del teatro. Anche al presente vi si vede formato l' ingresso ad arco trionfo con tre scrizioni scolpite in diversi tempi in onore delle due tribù, che aveano riportato il premio (c). Una di tali scrizioni è dell' anno 320. prima di G. C., e non è posteriore che di pochi anni al viaggio d' Anacarsi.

Giac-

(a) *Senofonte del maest. de' caval. p. 959.*
(b) *Platone in Temistocle t. 1. p. 114.*
(c) *VVhel ivi. Le Roi rovine di Grecia tom. 2. pag. 5.*

Giacchè si trovano all'estremità della cittadella dalla parte di scirocco i monumenti eretti a quelli, ch'erano stati coronati nei combattimenti che si facevano comunemente in teatro (a) si ha buon fondamento di pensare, che il teatro di Bacco fosse collocato in fine della strada dei tripodi, e precisamente nel luogo dove Chandler lo suppone. Di fatti, come ho detto in questo dodicesimo capitolo, i trofei dei vincitori debbono essere vicini al campo di battaglia.

Gli autori che vivevano al tempo che ho scelto, non parlano che d'un teatro. Quello, le rovine di cui stanno nell'angolo di libeccio della cittadella, non esisteva ai loro tempi. Io lo prendo col Sig. Chandler per l'Odeo ch'Erode figlio di Attico fece costruire 500 anni dopo, al quale Filostrato dà il nome di teatro (b)„. L'Odeo di Patrasso, dice Pausania (c), sarebbe il più bello di tutti, se non venisse offuscato da quello d'Atene che sorpassa tutti gli altri in grandezza e magnificenza. Fu Erode d'Attico che lo fece fabbricare dopo la morte di sua moglie per farle onore. Non ne ho parlato nella mia descrizione dell'Attica, perchè non era ancor

(a) *Demostene in Midia p. 606. e p. 612.*

(b) *Filostrato vita dei Sofisti in Erode l. 2. p. 551.*

(c) *Pausania l. 7. c. 20. p. 574.*

cor cominciato quando scrissi quell' opera, Filostrato osserva parimente che il teatro di Erode era una delle più belle fabbriche dell' universo (*a*).

Il Sig. Chandler suppone che l' Odeo, o teatro d' Erode era stato costruito sulle rovine dell' Odeo di Pericle. Io non posso uniformarmi alla sua opinione. Pausania che colloca altrove quest' edifizio, non dice già, parlando del primo, ch' Erode lo rifabbricasse; ma che lo fece (*epoieessen*). Nella supposizione del Sig. Chandler, l' antico Odeo sarebbe stato dalla parte del teatro di Bacco, mentre che secondo Vitruvio stava a sinistra (*b*). Finalmente ho fatto vedere di sopra che l' Odeo di Pericle era nell' angolo di scirocco della cittadella.

Si capisce al presente, perchè Pausania costeggiando il fianco meridionale della cittadella dall' angolo di scirocco, dove avea veduto il teatro di Bacco, non parla nè di Odeo, nè di veruna specie di teatro, cioè perchè di fatti non ve n' era nell' angolo di scirocco, quando fece il suo primo libro che tratta dell' Attica.

Pnyx. Sopra una collina, poco lontano dalla cittadella, si scorgono tuttavia gli avanzi

(a) *Filostrato vita dei Sofisti in Erode l. 2. p. 551.*
(b) *Vitruvio l. 5. c. 9.*

zi d' un monumeto ch' era stato preso, ora per l' Areopago (*a*), ora per il Pnyx (*b*), ora per l' Odeo (*c*) . . .

Questo appare uno spazio vasto, il circuito di cui è in gran parte scavato nel tufo, ed in parte formato di grossi pezzi di pietre tagliate a punta di diamante. Io lo prendo per la piazza del Pnyx, come fa il Sig. Chandler, nella quale il popolo teneva talvolta le sue assemblee. Difatti il Pnyx era circondato di muraglia (*d*): stava dirimpetto all' Areopago (*e*): da quella punta scoprivasi il porto del Pireo (*f*). Tutti questi caratteri si conformano al monumento di cui si tratta. Ma un altro ancora ve n' ha di più decisivo.

„ Quando il popolo è assiso su questa rupe, dice Aristofane etc. " (*g*), ed allora [illegible] par-

---

(a) *Spon. viaggi tom. 2. pag. 116.*

(b) *Chandl. lavori di Grecia cap. 13. p. 68.*

(c) *Whel book 5. p. 382. Le Roi rovine di Grecia tom. 1. pag. 18.*

(d) *Filocor. presso lo Scoliaste d'Aristofane nelle api verso 908.*

(e) *Luciano negli accusati due volte tomo 2. pag. 801.*

(f) *Plutarco in Temistocle tom. 1. p. 121.*

(g) *Aristofane in equit. verso 751.*

parla del Pnyx. Ommetto altre prove che potrebbero dar maggior peso a questa.

Nondimeno Pausania sembra aver preso questo monumento per l'Odeo. Che n' abbiamo da dire? Che al suo tempo il Pnyx, di cui non fa parola, avea cangiato nome, perchè il popolo avendo cessato di radunarvisi, vi era stato stabilito il concorso de' musici. Confrontando insieme tutte le nozioni che si possono trovare su questo proposito, si viene a conchiudere, che questo concorso dapprima si faceva in un edifizio costruito all' angolo di scirocco della cittadella; e questo è l' Odeo di Pericle: poscia nel Pnyx; e questo è l'Odeo di cui parla Pausania. Finalmente nel teatro del quale esiste ancora una parte nell' angolo di libeccio della cittadella; e questo è l' Odeo di Erode figlio d' Attico.

Tempio di Giove Olimpico. Al settentrione della cittadella sussistono ancora le rovine magnifiche che colpiscono e fermano l' attenzione dei viaggiatori. Alcuni (a) hanno creduto di riconoscervi i resti di quel superbo tempio di Giove Olimpio che Pisistrato avea cominciato, che a più riprese fu tentato di terminare, di cui Silla fece trasportar le colonne a Roma, e che finalmente fu

(a) *Whel-book 5. p. 392. Spon t. 2. p. 108.*

fù di nuovo ristabilito da Adriano (*a*). Questi si fondavano sul racconto di Pausania, che di fatti sembra indicare quella posizione (*b*). Tucidide però (*c*) dice formalmente, che questo tempio era al mezzogiorno della cittadella, e la sua testimonianza è accompagnata da minutezze che non permettono di adottare la correzione che Valla e Palmerio propongono di fare al testo di Tucidide. Il Sig. Stuart (*d*) si è prevalso dell' autorità di questo storico per collocare il tempio di Giove Olimpio a scirocco della cittadella in un sito, dove al presente esistono gran colonne che si chiamano volgarmente le colonne d' Adriano. La sua opinione è stata combattuta dal Sig. le Roi (*e*), che prende tali colonne per un avanzo del Panteone di questo imperatore. Malgrado la buona opinione che ho dei lumi di questi due eruditi viaggiatori, io avea dapprima sospettato che il tempio di Giove Olimpio posto da Tucidide al mezzodì della cittadella, fosse un vecchio tempio, che secondo una

tra

(a) *Meursio Atene attica l. 1. cap. 10.*

(b) *Pausania l. 1. cap. 18. pag. 42.*

(c) *Tucidide l. 2. cap. 15.*

(d) *Stuart antichità d'Atene cap. 5. p. 33.*

(e) *Le Roi rovine dei monumenti della Grecia: tom. 2. pag. 21.*

tradizione riferita da Pausania (*a*), fu negli antichi tempi innalzato da Deucalione; e che quello della parte di settentrione era stato eretto da Pisistrato. In questa maniera si viene a conciliare Tucidide con Pausania; ma siccome susciterebbe nuove difficoltà, ho preso lo spediente di delineare a caso nella mia mappa un tempio di Giove Olimpio al mezzogiorno della cittadella.

Il Sig. Stuart ha preso le rovine che sono al settentrione per gli avanzi del Pecile (*b*); ma io credo d'aver dimostrato, che questo famoso portico era contiguo alla piazza pubblica situata vicino alla porta Dipila. D'altra parte, l'edifizio al quale appartenevano queste rovine sembra essere stato fabbricato al tempo d'Adriano (*c*); e perciò diviene incompetente alla mia mappa.

Stadio. Non l'ho delineato in questa mappa, perchè lo credo posteriore al tempo di cui parlo. Di fatti sembra che al secolo di Senofonte fosse già in uso l'esercizio della corsa che si faceva in vasto spazio, forse in una strada che cominciava dal Liceo, e che si prolungava verso il mezzodì sotto le mu-

ra

(a) *Pausania l. 1. c. 18. pag. 43.*

(b) *Stuart rovine dei monumenti della Grecia t. 2. pag. 40.*

(c) *Le Roi ivi t. 2. pag. 16.*

ra della città (*a*). Poco tempo dopo l'orator Licurgo fece spianare e circondare di argini un terreno ch'uno de' suoi amici avea ceduto alla repubblica (*b*). Poscia Erode figlio d'Attico, rifabbricò ed intonacò quasi intieramente di marmo lo stadio, le rovine di cui sussistono ancora (*c*).

Mura della citta'. Sappiamo molte questioni che si potrebbero fare sulle muraglie che circondarono il Pireo e Munichia; e su quelle che dal Pireo e da Falera terminavano alle mura d'Atene. Non dirò che una parola del circuito della città. E' per noi impossibile determinarne la forma; ma ci restano alcune tracce per conoscerne presso a poco l'estensione. Tucidide (*d*), facendo l'enumerazione delle truppe necessarie per difendere e guarnir le mura, dice che la parte del recinto che bisognava munire, era di 43 stadj, cioè 4063 pertiche e mezzo; e che restavane una parte che non avea bisogno di difesa; e questo era quel pezzo inter-

(a) *Senofonte storia greca l. 2. pag. 476. Idem del maestro de' cavalieri pag. 959.*

(b) *Licurgo vita dei X. retori presso Plutarco tomo 2. pag. 841.*

(c) *Pausania l. 1. cap. 19. pag. 46. Filostrato della vita dei Sofisti l. 2. pag. 550.*

(d) *Tucidide l. 2. cap. 13.*

terchiuso fra le due estremità delle muraglie che venivano dal Pireo, e da Atene, e ne toccavan le mura. Lo Scoliaste di Tucidide dà a questa parte 7 stadj di lunghezza, e conta per conseguenza per tutto il circondario della città 60 stadj, cioè 5690 pertiche: ciò che farebbe di giro presso poco due leghe ed un quarto, dando alla lega 2570 pertiche. Volendo seguire questa indicazione, il muro di Falera ascendeva sino alla vicinanza del Liceo, ciò che non è possibile: bisogna che siasi intruso un errore massiccio nello Scoliaste.

In questo proposito, come anche nell' andamento delle lunghe muraglie, e de' contorni d' Atene mi son riportato ai lumi del Sig. Barbié, il quale dopo avere studiato con diligenza la topografia di questa città, si è compiaciuto di delineare il debole saggio ch' io qui presento al pubblico. Essendo noi discordi in qualche punto principale dell' interior parte della città, egli non è responsabile degli errori, che si trovassero in quella parte della mappa: Io avrei facilmente potuto coprire tutto l' interno di case, ma come dirigerne con cognizione le strade?

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulle due scrizioni riferite in questo capitolo. Pag. 64.

Ho interpretato la parola *edidaske*, che trovasi nel testo greco per queste parole, *avea composto il dramma*, o fatta la tragedia. Nondimeno significando talvolta ancora, *avea ammaestrato gli attori*, non m' impegno di sostenere la mia traduzione. Su queste parole può vedersi le note di Casaubono sopra Ateneo (libro 6 capo 7, pag. 260): quelle di Taylor sui marmi d' Arundel, o Sandwich (pagina 71). Van Dale dei ginnasj, ed altri ancora.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulla maniera di dar luce ai tempj. Pag. 75.

I tempj non aveano finestre: alcuni non ricevevano luce che dalla porta: altri venivano illuminati da lampade appese alla volta

di-

dinanzi la statua principale (*a*) : altri erano divisi in tre navate da due ranghi di colonne. Quella di mezzo restava intieramente allo scoperto (*b*). Le grandi arcate che si scorgono nelle parti laterali d' un tempio, che sussiste ancora fra le rovine d' Agrigento (*c*), sono state coperte lungo tempo dopo la loro costruzione.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulle colonne interiori dei tempj. Pag. 77.

Sembra che fra i Greci i tempj fossero dapprima piccolissimi. Quando furono costruiti con proporzioni più grandi, si pensò di sostenerne il tetto con una fila unica di colonne collocate nell' interno, e sottoposte ad altre colonne che si alzavano fino al colmo. Questa era l' architettura di uno di quelli antichi tempj, dei quali ho veduto le rovine a *Pestum*. Poscia, invece d' un sol rango di colonne, due ne furono posti, e così vennero di-

(a) *Strabone l. 9. p. 396. Pausania l. 1. c. 26. pag. 63.*

(b) *Idem ivi. Vitruvio l. 3. c. 1. p. 41.*

(c) *D' Orville c. 5. p. 97.*

divisi allora i tempj in tre navate. Tal ora quello di Giove a Olimpia come lo attesta Pausania (*a*). Il tempio di Minerva a Tegea in Arcadia, fabbricato da Scopa era dello stesso genere. Pausania dice (*b*), che nelle colonne dell' interno, il primo ordine era dorico, il secondo corintio.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sullà proporzioni del Partenone Pag. 77.

Secondo il Sig. Le Roi (*c*), la lunghezza di questo tempio è di 214 piedi, 10 pollici, 4 linee; e la sua altezza di 65 piedi. Facciamo il conto di queste dimensioni col piede greco; avremo per la lunghezza 227 piedi incirca, e per l' altezza 68 piedi, 7 pollici incirca. Quanto alla larghezza sembra indicata dal nome di *ecatonpedon*, o 100 piedi, che gli antichi davano a questo tempio. Il Sig. Le Roi di fatti ha trovato che la facciata aveva 94 piedi francesi, e 10 pol-

(a) *Pausania l. 5. cap. 10. pag. 400.*
(b) *Idem l. 8. cap. 45. pag. 693.*
(c) *Le Roi Rovine della Grecia 1. parte p. 30. seconda parte tavola XX.*

pollici; il che riviene appunto a 200 piedi di Grecia (*a*).

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulla quantità d' oro d' un impiegato nella statua di Minerva Pag. 80.

Tucidide scrive (*b*), che ne fu impiegato per 40 talenti: altri autori dicono 44 (*c*): altri finalmente 50 (*d*). Io sto alla testimonianza di Tucidide. Supponendo che al suo tempo la proporzione dell' oro all' argento fosse di 1 a 13, come lo era al tempo d'Erodoto, i 40 talenti d' oro darebbero 500 talenti d'argento, i quali a 10800 lire il talento formerebbero un totale di 3,616,000 lire di Venezia. Siccome però nel secolo di Pericle, la dramma valeva almeno 38 soldi, ed il talento 11400 lire. (Vedete la nota che accompagna il ragguaglio delle monete tom. I. pag. LXXX,); i 40 talenti dei quali si tratta

(a) *Idem ivi pag. 29.*

(b) *Tucidide l. 2. cap. 13.*

(c) *Filocoro presso lo Scoliaste d' Aristofane nella pace verso 604.*

(d) *Diodoro Siculo l. 12. pag. 96.*

ta valevano almeno 3,928,000 lire di Venezia.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulla maniera con cui l'oro era distribuito sulla statua di Minerva. *Pag. 80.*

La dea era vestita d'una lunga tonaca che dovea essere d'avorio. L'egidia, ossia la pelle della capra amaltea, copriva il petto di lei, e forse il suo braccio sinistro, come si vede in alcune delle sue statue. Sul contorno dell'egida stavano assisi i serpenti: nel campo coperto di scaglie di serpente si vedeva in mezzo la testa di Medusa. Quella è la forma e figura dell'egida nei monumenti e negli autori antichi (*a*). Ora Isocrate, che viveva ancora nel tempo in cui suppongo che Anacarsi il giovane stasse in Grecia, osserva (*b*), ch'era stato rubato il Gorgonio, e Suida (*c*) parlando del medesimo fatto aggiunge ch'era stato strappato dalla statua di Minerva. Appare da un passo di Plutarco

(a) *Virgilio Eneidi l. 8. verso 436.*

(b) *Isocrate contro Callim. tomo 2. pag. 511.*

(c) *Suida in* φιλαις.

co (a), che da questa parola bisogna intendere l' egida. Ora si vegga di cosa fosse fatta quest' egida tolta via dalla statua. Senza bisogno di dire che non sarebbe stata involata, se non fosse stata d' una materia preziosa, Filocoro ci fa sapere (b), che il rubamento in questione non versava che sulle scaglie ed i serpenti. Non si tratta già del serpente che l' artefice avea collocato a' piedi della deità, il quale non era che un simbolo accessorio, ed un attributo che non esigeva veruna magnificenza. D'altra parte Filocoro parla di serpenti in numero plurale.

Io concludo da quanto ho detto, che Fidia non aveà fatto in oro che le scaglie che cuoprivano l'egida, ed i serpenti che vi stavano appesi all' intorno; il che vien confermato da Pausania (c). Egli dice che Minerva aveva sul suo petto una testa di Medusa d'avorio, osservazione inutile nel caso che l' egida fosse della stessa materia, e se la testa non era rilevata dal campo d' oro sul quale era stata affissa, le ale della vittoria, che Minerva teneva fra le mani, erano altresì d' oro. Alcuni ladri che s' introdussero nel tem-

(a) *Plutarco in Temistocle tomo* 1. *pag.* 117.

(b) *Filocoro presso lo scoliaste d' Aristofane nella pace verso* 604.

(c) *Pausania l.* 1. *capo* 24. *pag.* 58.

tempio, trovarono il mezzo di staccarnele, ed essendosi disgustati fra loro nel dividere la spoglia, si tradirono da loro medesimi (*a*).

Dietro varj indizj che soppressmò, si può presumere che il basso rilievo dell'elmo, dello scudo, de' calzari, e forse del piedestallo, erano dello stesso metallo. La maggior parte di questi ornamenti sussistevano ancora all'epoca da me scelta. Furono involati poco dopo da un certo *Lacheres* (*b*).

CAPITOLO XIV.

Sui presidenti del Senato d' Atene. Pag. 100.

Tutto ciò che spetta agli uffiziali del Senato, ed alle loro funzioni, presenta tante difficoltà, ch' io mi contento di rimettere il lettore alle opere dei dotti che ne hanno trattato, come Sigonio della repubblica Ateniese (libro 1 capo 4): Petavio della dottrina dei tempi (libro 2 capo I): Dodvvell dissertazione terza dei cicli (§. 43): Samuel

---

(a) *Demostene in Timocr. pag. 792. Ulpiano ivi pag. 821.*

(b) *Pausania ivi capo 25. pag. 61.*

muel Petit, leggi attiche (pag. 188): Corsini fasti attici (tomo 1 dissert. 6.).

CAPITOLO MEDESIMO.

Sui decreti del Senato e del popolo d' Atene. Pag. 108.

Niente si eseguiva che in virtù delle leggi e dei decreti (*a*). La loro differenza consisteva in ciò: che le leggi obbligavano tutti i cittadini, e li obbligavano per sempre; invece che i decreti propriamente detti non riguardavano che i particolari; e non erano che temporanei. Con decreto si spedivano gli ambasciatori, si conferivano corone ad un cittadino etc. Quando il decreto abbracciava tutti i tempi, e tutte le classi di persone, prendeva il nome di legge.

CA-

(a) *Demostene in Timocr. pag. 787.*

Sopra una sentenza particolare dell' Areopago. Pag. 150.

Al fatto da me citato nel testo si può aggiungerne uno che avvenne molto dopo, e nel secolo in cui Atene avea perduto tutta la sua gloria, e l' Areopago conservava la sua dignità: Una donna di Sicione irritata perchè il suo secondo marito ed il figlio che aveva avuto; eran divenuti uccisori d' un figlio che prometteva moltissimo; e che le restava del primo letto, fece la risoluzione di avvelenarlo. Ella fu citata dinanzi molti tribunali, che non ardirono nè condannarla, nè assolverla. L' affare fu portato all' Areopago che dopo un lungo esame ordinò alle parti di comparire di là a 100 anni (*a*).

CA-

(a) *Valerio Massimo l. 8. capo 1. Gellio l. 12. capo 7. ed altri.*

CAPITOLO XX.

Sul giuoco dei dadi. *Pag*. 180.

Il Sig. *di Peiresc* avea acquistato un calendario antico ornato di disegni. Al mese di Gennajo si vedeva un giocatore, che teneva tra le mani un cornetto, e gettava i dadi in una figura di torre collocata sullo scacchiero (*a*).

CAPITOLO MEDESIMO.

Prezzo di diverse mercatanzie. *Pag*. 200.

Ho riferito nel testo il prezzo di alcuni comestibili, come si trovavano in Atene al tempo di Demostene. Sessant' anni incirca prima d'Aristofane, la giornata d'un manovale valeva 3 oboli (18 soldi) (*b*): un cavallo corridore 22 mine, ossia 1200 dramme (1080

(a) *Valerio in Arpocrazione pag*. 79.
(b) *Aristofane in eccles. verso* 310.

(1080 lire) (*a*): un mantello 20 dramme (36 lire): un pajo di calzari 8 dramme (14 lire 8 soldi) (*b*).

CAPITOLO MEDESIMO.

Sui beni che Demostene avea ereditato da suo padre. *Pag. 201.*

Il padre di Demostene passava per ricco (*c*). Contuttociò non aveá lasciato a suo figlio che 14 talenti incirca, ossia 151,200 lire di Venezia (*d*). Ecco quali erano i capi principali di tale facoltà.

1. Una fabbrica di spade in cui lavoravano 30 schiavi (*e*). Due o tre che n' erano i direttori, valevano almeno 300 dramme, 540 lire: rendevano annualmente 30 mine, lire 54000, detratte tutte le spese.

2. Una fabbrica di letti che dava occupazione a 20 schiavi che valevano 40 mine

---

(a) *Idem nelle nubi verso 1227.*

(b) *Idem nel Plut. verso 983.*

(c) *Demostene in Afob. pag. 896, 901, 904.*

(d) *Aristofane ivi pag. 895.*

(e) *Idem ivi pag. 896.*

ossia 7200 lire: rendevano all'anno 12 mine, ovvero 2160 lire.

3. In avorio, ferro, legno (*a*), 80 mine, ovvero 14200 lire. L'avorio serviva tanto per i piedi delle lettiere (*b*), quanto per manichi di coltelli, ed impugnature di spade (*c*), ed anche foderi.

4. Noci di galla e rame 70 mine ovvero 12600 lire.

5. Case 30 mine ossia 5400 lire.

6. Mobili, supellettili, utensili, vasi, argenterie, galanterie d'oro, abiti, compresa la tavoletta della madre di Demostene 100 mine, ossia 18 mila lire.

7. Danaro imprestato, o impiegato in commercio etc. (*d*).

FINE.

IN-

(a) *Demostene in Afob. p. 896.*
(b) *Platone presso Ateneo l. 2. cap. 9. pag. 48.*
(c) *Demostene ivi p. 898. Laerzio l. 6. §. 65.*
(d) *Demostene ivi pag. 896.*

INDICE

DE' CAPITOLI.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Viaggio d' Anacarsi il giovane nella Grecia Tomo terzo MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampatori *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 30. Settembre 1791.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Car. 282. al Num. 7.

Marcantonio Sanfermo Seg.

A V-